

L'INTERVISTA

Il fenomeno Lega gli affanni del Pd la questione migranti e il momento di crisi che vive il Paese

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Con il voto di fiducia delle Camere è partito ufficialmente il Governo Lega-5 Stelle che promette una rivoluzione nello scenario politico nazionale. Ne abbiamo parlato con Agazio Loiero.

Che differenza passa fra la Lega che ha raccontato nei suoi due libri e quella di Salvini?

«Quella che ho descritto io oltre una quindicina di anni fa era di sicuro un'altra Lega. Rozza quanto si vuole, quella Lega di Bossi tra minacce di secessione e minacce di occupare Roma-ladrona (la parola "ladrona" fu un'invenzione del capo della Lega non priva oggi di un'esilarante contrappasso) un risultato nel tempo lo produsse, anzi più che un risultato produsse un prodigio: contribuì a trasformare l'antica questione meridionale in una questione settentrionale. È una vergogna se uno pensa alle differenze tra le condizioni di vita del Nord e quelle del Sud esistente oggi tra le due aree. Ma questa è una stagione crudele, senza memoria, priva di un sentimento unitario e con un livello culturale assai basso che attraversa l'intero Paese».

Zaia chiede l'autonomia del Veneto e dal Sud si tace

Come è pervenuto a tale constatazione?

«Faccio un esempio. La prima richiesta di Zaia al governo appena insediato è stata l'autonomia del Veneto, stabilita dal recente referendum. In poche parole questo significa più funzioni e più soldi da attingere a quel fondo di perequazione che a stento tiene in vita il Sud. Purtroppo non se n'è accorto nessun Presidente di regione del Mezzogiorno. Non voglio fare un lungo elenco di doglianze ma il livello di assistenza sanitaria, è diventato nel Sud e specie in Calabria, malgrado certe oasi mediche di qualità che resistono, catastrofico negli ultimi anni. Penso ai tanti giovani che scontano il destino sociale dei luoghi di nascita e tante altre cose ancora».

Ma come ha fatto Salvini a prendere un partito a pezzi, inseguito dai ereditari o dal fisco e portarlo al governo?

«I motivi sono diversi. Intanto, per essere franchi, gli errori del centrosinistra e poi gli effetti di una stagione politica radicalmente cambiata rispetto a qualche anno fa. I social che imperversano nella nostra vita e che Salvini cavalca spregiudicatamente, preteso in una campagna elettorale permanente, la veicolazione di una propaganda dissenata, pericolosa, densa di bugie colossali, che gioca sulle emozioni delle persone semplici. In questa campagna elettorale le invettive di Salvini hanno enunciato programmi imponenti senza un minimo di

Il successo di Salvini è figlio dei tempi dei social

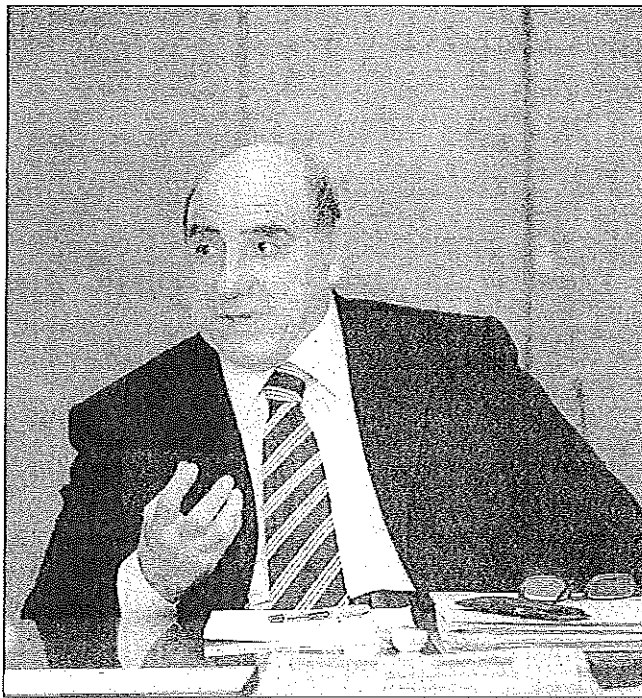
compatibilità finanziaria. Sono state evocate armi per la legittima difesa, ruspe per spazzare via una umanità che non gli piace. Un armamentario di violenza e di morte. Sono tutti argomenti che incidono in profondità in una opinione pubblica resa più debole da un Paese in crisi».

Ma cosa possiamo aspettarci da questo nuovo corso?

«L'istinto mi suggerisce nulla di nuovo. Ho seguito il dibattito sulla fiducia al Senato e l'unico intervento che mi ha emozionato è stato quello della senatrice a vita Lilliana Segre, 88 anni, scampata ai lager nazisti. Non a caso, contro una tradizione consolidata, si è astenuta sul voto al governo. Detto questo, aggiungo che trovo giusto lasciare provare i due partiti vincenti, senza sommergerli di attacchi preventivi».

Ma non c'è contraddizione in questa impostazione?

«Se vado indietro con la memoria alla



Agazio Loiero. È stato ministro e Governatore della Calabria

«Mattarella ci ha salvati»

Solo la saggezza politica del Capo dello Stato ha evitato una crisi senza precedenti

campagna elettorale e rivedo gli attacchi di inaudita violenza che si sono scambiati Di Maio e Salvini, provo un senso di spaesamento a trovarli, dopo qualche settimana, insieme sui banchi del governo. Sotto tale aspetto è l'istituto stesso della democrazia a mostrare il suo volto contraddittorio. D'altra parte basta girarsi intorno per registrare che la democrazia in questo scorcio di secolo a perde colpi dappertutto».

In che senso perde colpi?

«Intanto la spinta a diventare Stato democratico che alla fine del secondo conflitto mondiale appariva impetuosa, oggi si è arrestata. Molti organi che decidono le sorti del mondo sono privi di democrazia. Penso alla Bce, alla Commissione europea, al fondo monetario internazionale, alle grandi banche. Di più. In molti Paesi la democrazia è solo apparente. Nella sostanza non esiste e non parlo solo dell'Iran teocratico o delle Filippine di Duterte, parlo della Russia di Putin (l'amico di Salvini) della Turchia di Erdogan, dell'Ungheria di Orban (l'amico di Salvini) per fermarmi a pochi esempi. E poi anche nelle nazioni dove la democrazia è radicata i problemi sono evidenti. Molti cittadini votano senza avere la minima idea dell'azione che compiono per mancanza di sapere, di competenza di cui c'è bisogno per fare una scelta consapevole in una società estremamente complessa. In America, per esempio, ha vinto Trump che si affida alle emozioni del momento, che si vanta di non avere mai nella sua vita finito di leggere un libro».

Ma con questo ragionamento si mette in forse l'istituto stesso della democrazia?

«Nell'America di Trump è uscito da mesi un libro di Jason Brennan, presente anche in Italia dal titolo eloquente "Contro la democrazia". Si è sviluppato un dibattito sulle scelte degli elettori che, sui problemi cruciali che attengono al destino di un Paese, votano con leggerezza, privi di una cono-

scenza informata».

Quindi lei intende dire che in Italia si è votato con questo tipo di logica.

«Se si perde non si può dare la colpa a chi ha vinto. Sarebbe senza senso. Oltre tutto questa vittoria è stata loro regalata non solo da una legge elettorale folle ma anche da alcuni errori strategici del Pd, che ha lasciato ai margini tante persone di qualità, per non parlare dell'immobilismo di alcune regioni, a cominciare dalla nostra, che ha contribuito a coagulare il voto contro. Detto questo, a chi chiede una soluzione ai propri problemi non si può offrire un nemico, l'immigrato, la Fornero, gli zingari, come fa specie Salvini».

Ha certamente seguito questa polemica del capo della Lega con il sindaco di Riace...

«Proprio ieri mi ha cercato l'ex Presidente della regione Rosario Olivo per unirsi, insieme ad altri colleghi ex deputati, nell'espressione di solidarietà a Lucano nella vecchia polemica con Salvini (rilanciata dai social) visto che io l'avevo espressa il giorno prima. Lucano è l'espressione della Calabria migliore. Quella che accoglie, che organizza la vita dei disperati della terra con una generosità, un senso di fraternità di cui in molti luoghi dell'Europa si è smarrita ormai traccia. Personalmente vivo l'azione di Lucano a Riace come qualcosa che mi concilia con il mio essere calabrese più profondo, con una civiltà millenaria che spalancava la porta al forestiero sconosciuto che di notte bussava famelico alla porta dei nostri antenati. Di quegli uomini, specie se dovessero essere calabresi, che uccidono con una fucilata un ragazzo del Mali, Soumaya Sacko, mi vergogno».

Cambiamo argomento. Adesso che la crisi postelettorale si è chiusa, il Presidente Mattarella, secondo lei, ha fatto la cosa giusta, nel mettere insieme al governo Lega e M5S?

«Il Presidente della Repubblica si è trova-

to uno scenario così inedito che non ha alcun riscontro con il passato. Fin dall'inizio ha inteso offrire la possibilità di governare ai migliori perdenti, ma da soli, sia la coalizione di centrodestra, sia il M5S non sono stati mai in grado di portare al Quirinale una maggioranza certificata. Ha dato loro un tempo sterminato, si è sottoposto per questo a critiche anche aspre. Ha accettato il nome di Conte senza neanche averlo mai visto prima. Si è giustamente impuntato sul nome di Savona per il bene dell'Italia perché chi ha dichiarato un piano B per uscire dall'euro può provocare una fuga di capitali che può ridurci sul lastrico. Si tenga conto che da quando siamo in Europa il riferimento vero di Bruxelles è sempre stato il Presidente della Repubblica».

Ma come spiega le numerose critiche che gli sono piovute addosso da parte di eminenti costituzionalisti, ma anche dai social?

«Vuole la mia opinione? Nei confronti di Mattarella esiste un pregiudizio intellettuale che un po' ha a che fare con la sua provenienza politica democristiana, assai diffuso in certi circoli intellettuali del nostro Paese, un po' ha a che fare con la sua naturale ritrosia. Mattarella non è un salottiero...Le visite che fa sono sempre istituzionali. E nel popolo, credimi, è molto stimato. Le critiche dei social non solo sono ingiuste, ma anche atroci. Il riferimento al fratello Piersanti, ucciso per mano mafiosa e morto fra le sue braccia, ha raggiunto insieme il massimo di volgarità e il massimo di crudeltà. E malgrado tutte queste amarezze ha risolto brillantemente la crisi».

Ma Di Maio si vanta di averla risolta lui...

«Sciocchezze. La crisi l'ha risolta Mattarella con un guizzo di antica sapienza tattica».

Vale a dire...

«Quando ha dato l'incarico a un onesto servitore dello Stato come Cotterelli e lo ha invitato a fare un governo e a presentarlo in Aula aggiungendo che se non avesse ricevuto la fiducia avrebbe sciolto le Camere per portare l'Italia al voto alla fine di luglio o ai primi d'agosto sia Di Maio sia in particolare Salvini, (che ha un elettorato - quello del Nord - assai esigente che certo non intendeva volare in piena estate) che fruiscono di sondaggi favorevoli, hanno immaginato che forse il tempo del voto avrebbe potuto stravolgere a loro danno i pronostici».

Un'ultima domanda. Cosa deve fare, ora che il governo Lega 5Stelle è partito, il Pd e il centrosinistra?

«Purtroppo nell'immediato può fare poco. Oggi ho sentito l'intervento di Renzi al Senato. Un discorso di buona qualità politica, ma serve poco. Per un anno bisogna solo lavorare, ammettere gli errori macroscopici che sono stati commessi, cancellare lo spirito divisivo che è purtroppo una costante non solo di Renzi ma anche della sinistra del nostro Paese, bisogna riscoprire una sorta di patriottismo di schieramento che quando a governare sono gli altri è più facile da ritrovare. Naturalmente sarebbe inutile una chiamata a raccolta sotto le bandiere del Pd. Il partito sembra aver perduto il fascino delle origini. Ci sarebbero nuove divisioni e nuove fratture. Bisogna che ogni singola forza politica del vasto schieramento di centrosinistra si organizzi per proprio conto secondo la propria cultura, il proprio sentire, in attesa di un autorevole federatore. In passato questa funzione l'ha svolta con successo Prodi. Vedrete che spunterà un nuovo Prodi o forse, perché no, Prodi stesso. Qualcuno che chiamerà tutti a raccolta, non solo i giovani, non solo i vecchi. Tutti. C'è bisogno proprio di tutti. Un aiuto nel tempo, vedrete, arriverà da Salvini, dal suo linguaggio violento che spaventerà gli italiani e soprattutto quella schiera di elettori che alle ultime elezioni non hanno votato per il M5S».

Bravo Renzi, ma la strada dell'unità è lunga



MOBILITÀ Fra strade, porti e aeroporti sul piatto ci sono quasi tre miliardi

Il punto sulle infrastrutture

Oliverio incontra i sindacati per illustrare i cantieri che stanno per aprirsi

CATANZARO - Il presidente della Regione Mario Oliverio ha presieduto un incontro con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, alla presenza del vicepresidente e assessore alla Logistica Francesco Russo, dell'assessore alle infrastrutture Roberto Musmanno e di Leo Pangallo della Presidenza della Regione, per fare il punto sull'avanzamento delle opere infrastrutturali progettate per ferrovie, porti, strade, aeroporti.

«Si tratta - ha affermato il presidente Oliverio - di una programmazione nutrita per la quale abbiamo investito risorse importanti sulle infrastrutture viarie, aeroportuali, portuali, ferroviarie ma anche per la banda ultra larga e le competenze digitali. Parliamo di investimenti consistenti e reali con molti cantieri già avviati. Un lavoro impegnativo e importante che ci deve vedere tutti protagonisti e che ci consentirà di recuperare il gap accumulato negli anni passati».

«Sul tavolo del confronto - è detto nel comunicato - gli investimenti per la statale 106, le trasversali, gli svincoli, l'elettrificazione della ferrovia, la chiusura dei passaggi a livello, la Zes, Gioia Tauro, ma anche investimenti per la sicurezza, la formazione delle competenze digi-



L'incontro fra Oliverio e i sindacati

tali, la banda ultra larga e tutti i servizi annessi alle opere infrastrutturali programmati. Pangallo ha anche fornito un aggiornamento sulla situazione della dighe. Gli assessori Musmanno e Russo hanno illustrato nel dettaglio le attività finanziate».

«Dalla verifica sulle risorse del Fondo di sviluppo e coesione - ha dichiarato Russo - la curva di avanzamento segnala che le risorse pari a 650 milioni di euro saranno impegnate all'80% entro il prossimo 30 giugno. A fine anno tutte le convenzioni saranno stipulate con un anno di anticipo rispetto al cronoprogramma. Per quanto riguarda

i porti, nel rispetto dei tempi programmati, su 4 porti regionali è in corso la riqualificazione e il potenziamento, per gli altri 4 ritenuti ammissibili si sta invece verificando la disponibilità per un veloce scorrimento. Per i porti di Vibo Valentia e Reggio Calabria, che non sono all'interno dell'Autorità portuale, è in atto la stipula di un accordo con il Provveditorato delle opere pubbliche e, a breve, anche per le opere che fanno capo all'Autorità portuale sarà stipulato un Accordo».

L'assessore alle infrastrutture Roberto Musmanno è entrato nel merito degli interventi stradali e

ferroviari ed ha parlato di opere già stanziato per le quali si sta passando alla fase della progettazione ed esecuzione di alcuni lavori. Questi i numeri: 2.322.620.000 di euro le risorse impegnate per gli interventi stradali, 891.450.000 per quelli ferroviari. Il totale complessivo è di 3.214.070.000 di euro di investimenti.

Presenti all'incontro i segretari generali di Cgil, Angelo Sposato, Cisl, Paolo Tramonti, Uil, Santo Biondo, Ugl, Ornella Cuzzupoli, Giuseppe Rizzo Ultrasporti, Francesco Cozzocoli Ugl mare e porti, Giuseppe Gisimo Ugl autoferrovie, Raffaele Mammoliti segretario generale Cgil Catanzaro e Luigi Veraldi segretario generale Filea-Cgil «i quali - è detto ancora nel comunicato - hanno espresso soddisfazione per gli investimenti nel settore infrastrutture messe in campo ed hanno proposto la costituzione di Tavoli permanenti per seguire le varie fasi delle attività anche nel campo della sicurezza e dai piani occupazionali e tre Tavoli distinti territoriali: Nord, Sud, Centro per la Zes. Al termine si è deciso la stipula di un Accordo quadro tra Regione, sindacati e parti sociali per monitorare sicurezza sul lavoro e contratti d'appalto».

NICOTERA

Primo meeting sulla dieta mediterranea

CATANZARO - A seguito dell'approvazione della legge regionale 40/2017 sulla "Valorizzazione della Dieta Mediterranea Italiana di Riferimento di Nicotera" (su proposta di Orlando Greco e relatore Michele Mirabello), il Presidente della Giunta Regionale della Calabria, Mario Oliverio, promuove il Primo Meeting Internazionale sulla Dieta Mediterranea che si svolgerà l'8 giugno a Nicotera.

La finalità della legge regionale è quella di promuovere la Dieta mediterranea italiana di riferimento di Nicotera, ove è stato effettuato lo Studio cooperativo internazionale di epidemiologia della cardiopatia coronarica, altresì denominato Seven Countries Study (SCS) considerato come modello di sviluppo culturale e sociale, fondato su un insieme di pratiche tradizionali, competenze, conoscenze tramandate di generazione in generazione, che vanno dal paesaggio all'alimentazione, ivi incluse le culture, la raccolta, la pesca, la conservazione, la trasformazione, la preparazione e il consumo di cibo secondo un modello nutrizionale costante, nel tempo e nello spazio, nonché quale regime nutrizionale riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale per i suoi benefici effetti.

Il programma prevede la sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra la regione Calabria e la Unione Regionale Cuchi sulla divulgazione dei prodotti e delle ricette della dieta mediterranea.

Due tavole rotonde vedranno la partecipazione di eminenti personalità del mondo politico, scientifico, accademico e istituzionale, giornalisti ed opinion leader del settore, che tracceranno le linee guida di un percorso per la valorizzazione della dieta mediterranea al fine di divulgare lo stile di vita mediterraneo, volano per uno sviluppo turistico, culturale, delle tradizioni popolari e della enogastronomia calabrese.

AGRICOLTURA Nuova denuncia della Coldiretti

Ancora ritardi sul Psr bloccati 100 milioni di euro

CATANZARO - «Ancora ritardi e calma piatta sui pagamenti Psr agli agricoltori. La verifica dei fatti e delle cifre dimostra che permangono inefficienze dei sistemi informatici che stanno causando un notevole stato di difficoltà finanziaria alle imprese agricole. I pagamenti dei premi Psr e della Pao per le annualità 2018 e 2017 ad oggi non corrisposti quotando la ragguardevole somma di circa 100 milioni di euro». E' quanto si afferma in un comunicato di Coldiretti Calabria.

«Una prima considerazione è d'obbligo. Il potere amministrativo - prosegue il comunicato - è sottomesso irrazionalmente, ad algoritmi e criteri di verifica delle misure sbagliati e incroci con altre banche dati pubbliche non funzionanti. Spacchettando poi ed entrando ancora di più nei numeri, i premi del Psr relativi a superfici e zootecnia, riguardano oltre 26mila domande per ciascuna delle annualità interessate (2016-2017). Solo nel 2016, sono state circa 9mila le domande liquidate a saldo e ancora restano da pagare circa 20 milioni di euro. Mentre per il 2017 sono state liquidati account per una spesa di circa il 30% del totale ammesso (circa 100 milioni di euro l'anno). Andando a leggere in profondità, emerge che la maggiore consistenza del credito, è vantato proprio dalle imprese che praticano agricoltura integrata, con coltivazioni arboree frutticole in aree a ri-



Pietro Molinaro, Coldiretti

schio erosivo e da quelle zootecniche che allevano animali a rischio di estinzione (podolica, ovi - caprini e suini autoctoni)».

«In buona compagnia, si fa per dire, è detto ancora nella nota - ci sono gli allevamenti che dal 2016 hanno realizzato nuovi investimenti per innalzare il livello di benessere degli animali. Il paradosso

dei mancati pagamenti per le aziende zootecniche, è che il concetto sistema di controllo e verifica dei criteri di ammissibilità dei premi (previsti dal Psr, per singola misura) automatizzato, non è in grado di decifrare la pluralità sproporzionata di indicatori e nel caso della zootecniche non acquisisce i dati dalla Banca Dati Sanitaria Nazionale. Cioè gli animali esistenti, sono registrati nella Banca Dati, sono stati controllati dalle Asp, sono stati effettuati sopralluoghi aziendali, ma non si possono pagare perché il sistema automatizzato non li vede».

«Non è più tollerabile - sostiene Pietro Molinaro - questo stato di incertezza, di indefinità e indifferenza».

TURISMO Investiti 100 milioni totali

Piccoli borghi Conferenza stampa sul bando regionale

CATANZARO - Il Presidente della Giunta regionale, Mario Oliverio, ha convocato per oggi pomeriggio, alle 15.30, una conferenza stampa per illustrare il programma di valorizzazione dei borghi della Calabria a cui sono stati destinati 100 milioni di euro nell'ultima riunione dell'esecutivo.

Incentivi ai privati sulla ricettività

La Giunta ha anche deciso la destinazione di 15 milioni di euro per incentivare la ricettività turistica diffusa attraverso il recupero di unità abitative in particolare nei borghi con incentivi ai privati, il sostegno alla ristorazione tipica ed alla realizzazione di servizi qualificati a supporto delle attività turistiche. Si tratta di un provvedimento di eccezionale valore, che non ha precedenti per la valorizzazione di un patrimonio di inestimabile valore quello dei borghi, per farli diventare un grande attrattore per il turismo diffuso e un fattore di valorizzazione della nostra identità.

LAVORO Dal primo luglio i lavoratori passeranno alle dipendenze della Regione

Riforma centri per l'impiego, arriva l'intesa

CATANZARO - Raggiunta l'intesa tra Regione e sindacati sui Centri per l'Impiego della Calabria. Lo riferisce un comunicato congiunto di Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl.

Si è svolto ieri, infatti il tavolo tecnico risolutivo al fine di definire il passaggio dei Centri per l'Impiego all'Ente Regione, così come disposto dalla Legge di Bilancio, rispettando la data fissata dal prossimo 30 giugno 2018. Ampia apertura si è registrata da parte degli assessori al Bilancio, Personale e Lavoro, Mariateresa Fragomeni e Angela Robbe, che hanno dimostrato disponibilità a voler concludere la vertenza ed a dare

soddisfazione alle richieste dei lavoratori rappresentati dalle organizzazioni sindacali. «Si è trattato di un incontro molto importante - dicono i sindacati - per la funzione pubblica e per il futuro di tanti lavoratori, che aspettavano da tempo risposte certe e concrete. Erano ormai mesi che si discuteva del passaggio dei Cpi in capo alla Regione, con relativo trasferimento non solo delle funzioni e dei servizi ma anche del personale».

«Le parti - è detto ancora nel comunicato - hanno condiviso un cronoprogramma concordando che l'11 giugno si terrà un incontro con le organizzazioni sindacali per defi-

nire il piano di fabbisogno del personale e il conseguente piano assunzionale; dal 1 luglio i dipendenti dei Centri per l'Impiego delle Province/Città Metropolitane passeranno nei ruoli regionali senza novazione del contratto con conseguente applicazione del contratto decentrato 2018 del personale della Regione; dal 5 luglio verrà applicata l'estensione orario di lavoro dei lavoratori part-time a 32 ore nelle more della risposta al quesito che la Regione ha assicurato invierà alla Funzione Pubblica circa la disponibilità di incremento ulteriore, senza ripercussioni sui vincoli assunzionali. In-

oltre il 18 giugno è prevista la convocazione della Giunta regionale per l'approvazione della delibera inerente il piano del fabbisogno del personale».

«Auspicichiamo che al trasferimento - affermano i segretari generali regionali Alessandra Baldari (Fp-Cgil), Luciana Giordano (Cisl-Fp) e Elio Bartoletti (Uil-Fpl) - segua anche una riorganizzazione ed una incrementazione dei servizi così da poter dar risposte più concrete ai cittadini e riconoscere la giusta dignità di lavoratori a tutti i dipendenti da anni impegnati nelle Politiche Attive per il Lavoro».

SANITÀ Commissario e Regione nel mirino. Allarme Cisl: «Ospedali scatole vuote»

Timori per utenti e lavoratori

«Le strutture della città metropolitana private di risorse umane e tecnologiche»

EMERGENZA sanitaria a Reggio, come nel resto della Calabria.

Con la serrata delle strutture private accreditate, già provate per lunghi mesi dai mancati pagamenti, da adesso ogni prestazione dovrà essere pagata. Allarme per pazienti e lavoratori del settore.

«Nella città metropolitana la situazione del servizio sanitario pubblico è costantemente peggiorata nel disinteresse generale - denuncia la Cisl di Reggio Calabria - Tutti gli ospedali generali dalla Jonica alla Tirrenica, importanti "filtri" per il corretto funzionamento degli ospedali spoke, sono ormai ridotti a scatole vuote, privati di risorse umane e tecnologiche. L'emergenza deve fare i conti con la propria riduzione di organico ed è costretta a sopprimere alle inefficienze della ormai distrutta rete ospedaliera con continui trasporti secondari che impegnano le pochissime ambulanze a disposizione per trasportare utenti bisognosi di semplici radiografie o prestazioni da spostare altrove per l'intasamento e le chiusure dei reparti. Del Territorio, Case della Salute, della Prevenzione e di tutto quello che doveva alleggerire gli ospedali, possiamo dire semplicemente che non esiste nulla».

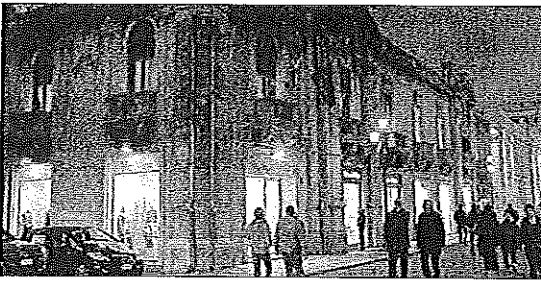
Il quadro è a tinte fosche. «Tutto questo è quotidianamente vissuto dai lavoratori che non ne possono più, e subito dall'utenza ossia dai cittadini che non sanno più a chi rivolgersi - rimarca la segretaria generale Rosy Ferrone - L'atto

aziendale che è approvato, da tanti mesi ormai, non è stato ancora attivato, i concorsi già autorizzati non sono stati portati a termine, le procedure sono lentissime. E questa è un'altra dolente nota che illustra ulteriormente la drammaticità del momento, soprattutto nella Città Metropolitana».

Lo sguardo del sindacato si allarga alla situazione regionale.

«Il costituzionalmente garantito diritto alla salute non può infrangersi contro il diktat fermo di chi guarda solo ai numeri e non ad una delle primarie necessità di ogni persona - continua Ferrone - Ciò che sta avvenendo è, senza giri di parole, disumano. Da adesso ogni prestazione dovrà essere pagata. Come faranno i disoccupati? Gli anziani con pensioni minime, i lavoratori che sopravvivono con

sostegni al reddito, coloro che soffrono di patologie molto gravi e già sopportano i costi di medicine e affini? Ce lo dica il commissario Scura, il quale, sebbene debba tenere a bada i conti di uno dei settori più disastrati di Italia, non può continuare il suo percorso incurante del grido di difficoltà dei calabresi, operando tagli in ogni modo che, di fatto, non solo non centrano l'obiettivo di avere cure di qualità, ma a questo punto bloccano proprio le cure basilari se pensiamo che vi sono nostri corregionali che non possono neppure permettersi degli esami di routine». Una «situazione paradossale e drammatica, che va a colpire le



Il palazzo che ospita la direzione generale dell'Asp di Reggio

classi più deboli: da questa settimana l'unica possibilità è rivolgersi al pubblico. Un pubblico già caratterizzato da diverse e numerose problematiche», dove mancano medici, operatori, garanzie, posti letto e dove le liste di attesa risultano interminabili anche per effetto di un ridimensionamento del numero dei presidi sul territorio.

Da qui l'appello della Cisl reggina: «Un intervento serio e proiettato a 360 gradi di chi di competenza, compreso il nuovo ministro alla Salute, per la tutela della salute pubblica, per garantire il lavoro ed un'esistenza dignitosa».

Sulla vicenda interviene anche il consigliere regionale di Fratelli d'Italia Alessandro Nicolò secondo cui «in merito ad una posizione eccessivamente radicale del commissario, oggi i calabresi - primo caso in Italia - pagano già le prestazioni ambulatoriali del privato convenzionato, tuttavia il presidente della Giunta regionale ha in mano poteri decisionali e operativi

di efficacia risolutiva, e dunque ci aspettiamo dalla politica una via d'uscita su una vicenda che rischia di trascinarsi ancor più verso il basso i livelli essenziali di assistenza». I titolari dei laboratori di analisi da qualche giorno hanno dovuto sospendere le prestazioni convenzionate con migliaia di ammalati, sostituendole con prestazioni a pagamento a carico degli utenti. È la conseguenza del provvedimento di Massimo Scura che, per Nicolò, «poteva e doveva essere evitato con il massimo buon senso da parte di chi oggi ha la governance della Regione e da parte del commissario». E sulla punta dello Stivale lo scenario è ancora più drastico. «Da non sottovalutare peraltro una precisa responsabilità in capo alla Regione - rileva infatti Nicolò - considerati i mancati pagamenti dei servizi ai laboratori di analisi e ai centri di diagnostica che in alcuni casi, come nella realtà di Reggio Calabria, non ricevono da oltre otto mesi alcunché dall'Asp».

LA RIFLESSIONE

Raccolta differenziata lungimirante avanti così

di ENZO MARRA*

ABBIAMO investito tanto sulla raccolta differenziata. Un grande impiego di energie e risorse, una politica nuova, una scelta lungimirante, che riguarda soprattutto un approccio culturale e di sensibilizzazione. Un grande merito che va riconosciuto all'amministrazione Falcomatè. Il più alto esempio di cittadinanza attiva. Partecipare alla raccolta è sinonimo di maturità civile. In altre città è quasi un percorso naturale. Oggi a Reggio Calabria invece si fa fatica a capire - sono in pochi a dire il vero - l'importanza della scelta fatta da questa amministrazione.

Non voglio tornare indietro nel tempo, quando cumuli di spazzatura occupavano strade e addirittura rioni, perché sono stato sempre abituato a guardare avanti a proiettarci nel futuro cercando di lavorare bene nel presente. Anche Reggio ha la necessità di guardare al futuro, oggi più che mai, e dunque non può voltarsi indietro e deve continuare nel percorso della raccolta differenziata, senza tentennamenti. Poco importa se il 40% di raccolta per molti ancora non basta e se legittimamente tanti altri recriminano un abbassamento delle tariffe. Ma il piano di rientro impone questa strada, per adesso. Inoltre, certo è che il piano di rientro al quale le casse comunali sono costrette dovrebbe suggerire qualche riflessione, che riguarda stagioni politiche passate. Ma questa è un'altra storia. Adesso va premiato lo sforzo di chi ha intrapreso un'azione di civiltà. Un'azione non retorica, ma basata su programmazioni e organizzazione. Lavorare su una sensibilizzazione razionale che porti a rivoluzionare le abitudini dei cittadini: è l'obiettivo da perseguire.

*consigliere comunale Pd

COMUNE Il cronoprogramma del consigliere comunale Filippo Quartuccio: «Visione»

«Rigenerazione urbana, ecco le priorità»

Interventi di recupero e riqualificazione nei territori delle ex I e IV circoscrizione

PARCO
Gufo reale in Aspromonte

SIMBOLO di un'elevata diversità biologica, considerata "specie ombrello" poiché con la sua presenza garantisce indirettamente la conservazione di molte altre specie dell'ecosistema, il Gufo Reale è al centro di una speciale attività di monitoraggio e tutela del Parco Nazionale dell'Aspromonte. I ricercatori di Storciale Eugenio Muscianese e Manuela Policastrese, durante le fasi dello specifico progetto del Parco sulle specie rupicole, hanno ripreso un bellissimo esemplare di Gufo Reale, il più grande rapace notturno al mondo, specie considerata dalla Comunità Europea come categoria particolarmente protetta e meritevole di speciali misure di conservazione. La testimonianza rappresenta un ulteriore tassello confermativo circa la presenza di numerosi esemplari di Gufo Reale in Aspromonte, studiati e tutelati

«CONTINUA ed è massimo l'impegno dell'amministrazione comunale a favore dei quartieri della nostra città anche quelli più periferici che vivono, a volte, in condizioni di difficoltà».

Al centro della riflessione del consigliere comunale Filippo Quartuccio, gli interventi di riqualificazione in itinere nei quartieri delle ex I e IV circoscrizione, al centro dell'agenda politica comunale e per i quali diversi sono gli interventi strutturali di recupero e rigenerazione realizzati o in corso di programmazione.

«Già si è detto, in diverse occasioni, della riqualificazione del Parco Baden Powell, struttura dapprima pensata ad attività di gioco e svago per giovani e adulti, poi destinata a vivere condizioni di incuria per la disattenzione dei precedenti amministratori - scrive Quartuccio, che è anche consigliere metropolitano delegato alla cultura - Oggi, grazie al lavoro di questa amministrazione, il



Filippo Quartuccio

Parco avrà nuova vita e correrà sulle gambe di tutti gli appassionati di sport e tempo libero che vorranno renderlo utile e vivace.

Tutto questo, si inserisce in un'ottica di sviluppo urbano più generale, che coinvolge diverse comunità.

Grazie, ad esempio, agli interventi che la nostra amministrazione ha previsto già da tempo per la piazza di Sant'Anna, collegata con il Parco. Questa, infatti, sarà oggetto

di un breve di interventi di manutenzione straordinaria atti a ristabilirne l'originaria bellezza».

E ancora: «Penso anche alla riqualificazione della zona antistante il Santuario del Volto Santo finanziata con fondi del Decreto Reggio e per la quale già da tempo si è costituito un gruppo di lavoro presso il settore lavori pubblici del Comune».

Questo intervento è utile a consentire la realizzazione di opere che, inserite in quell'area, la facciano caratterizzare come area di culto, di festa e di attrazione turistica e religiosa.

Infine, ma non certo per importanza, è utile riflettere sul riavvio dei lavori per la realizzazione del nuovo Palazzo di Giustizia che questa amministrazione ha voluto fortemente.

Insomma, sforzi economici ma anche programmazione e visione futura per una città che vogliamo sempre più metropolitana». Parola di Quartuccio.

Calabria

Dopo anni di abbandono il Corap investe importanti risorse per il loro riammodernamento

Aree industriali, stanziati 2,4 milioni

Interessati 8 agglomerati: si punta sulla viabilità e sulle reti fognarie

Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

Aree industriali calabresi abbandonate e ostaggio del degrado. Dopo anni di silenzio il nuovo Consorzio regionale per le attività produttive (Corap) che ha sostituito i vecchi Consorzi per lo sviluppo industriale a livello provinciale ha finalmente battuto un colpo. Quasi 2,4 milioni di euro di interventi per ammodernare le aree industriali e renderle più efficienti e sicure. Interventi concentrati soprattutto sulla viabilità e sui sistemi fognari. Gli interventi sono stati divisi in otto lotti. Si parte con l'area portua-

le tra Gioia Tauro-Rosarno-San Ferdinando: il progetto prevede il trattamento delle acque di prima pioggia proveniente dalla superficie scolante delle strade per un totale di 749 mila euro. Poi a Reggio Calabria, Villa San Giovanni e Campo Calabro stanziati 99 mila euro per la viabilità e il collegamento con lo svincolo dell'autostrada e l'area urbana di Campo Calabro. Interventi per il miglioramento della funzionalità delle arterie stradali e del sistema di captazione e smaltimento delle acque che mirano alla realizzazione di una A.P.E.A. "Area Produttiva Ecologicamente Attra-

ta" e sostenibile dal punto di vista ambientale a Vibo Valentia con 299 mila euro.

Stessi interventi anche per l'agglomerato industriale di Crotona per il quale il Corap ha destinato la somma di 249 mila euro. Per l'area di Schiavonea il progetto interessa in vario modo la viabilità esistente dell'agglomerato industriale, avendo come

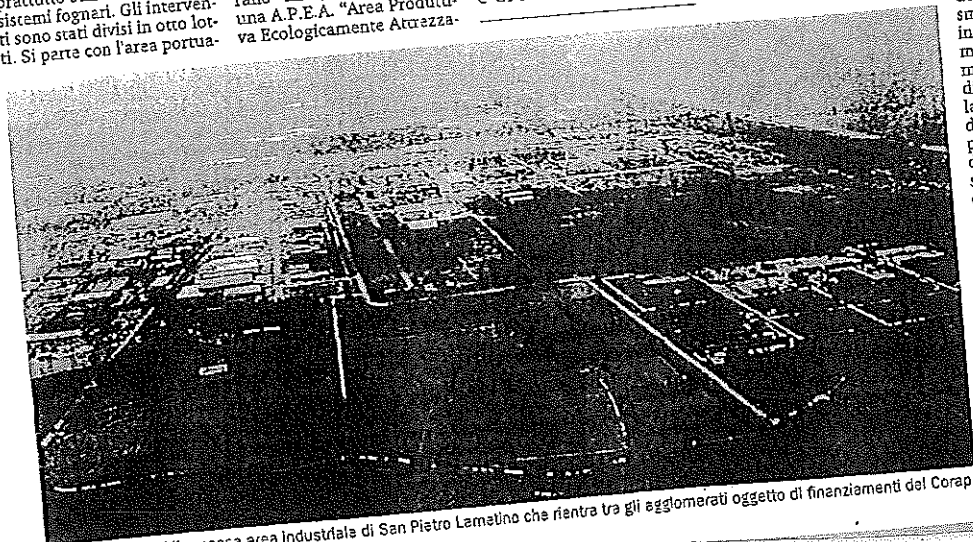
Interventi sostanziosi per l'area del porto di Gioia Tauro, e per quelle di Vibo e Crotona

La Zes

• Nell'attesa delle prime mosse operative della Zona Economica Speciale gli interventi previsti dal Corap possono rappresentare un piccolissimo passo verso la normalizzazione di queste aree dove dovrebbero investire importanti aziende. Poi sarà compito della Regione e del Governo implementare tutte le attività per rendere attrattive tutte le zone industriali che ricadono nel perimetro della Zes.

finalità il miglioramento della funzionalità delle arterie stradali ritenendo tali infrastrutture di principale importanza e in questo caso sono stati impegnati 199 mila euro. Stessa somma e stesse attività previste per il sesto lotto: quello di Piano Lago e per il settimo, quello di Bisignano.

Infine, importanti stanziamenti non potevano che essere dirottati sul più grande agglomerato industriale della regione: quello di Catanzaro che annovera le immense aree di Lamezia Terme. Anche qui si punta molto sul miglioramento della funzionalità delle arterie stradali e del sistema di captazione e smaltimento delle acque. Gli interventi ammontano a 149 mila euro. Un'azione di riammodernamento complessiva di tutte le aree industriali calabresi che da anni soffrono di unacarenza di servizi e soprattutto di una pessima condizione della viabilità. Ma sono tante le mancanze di queste immense aree che potrebbero rappresentare una risorsa per la debole economia calabrese e ce invece purtroppo sono state il centro di inchieste giudiziarie con fondi pubblici incassati da aziende che poi hanno chiuso non garantendo l'occupazione promessa. Un primo cambio di passo c'è con questi fondi ma adesso occorrerà verificare se gli interventi effettivamente partiranno. E quando soprattutto.



Interventi al via. L'immensa area industriale di San Pietro Lametino che rientra tra gli agglomerati oggetto di finanziamenti del Corap

La stessa area della realizzazione degli approdi a Pentimele per i tir fa gola a "Marina di Reggio Calabria" che mette sul piatto 25 milioni

Al porto "spunta" un altro mega progetto

Sollevato un possibile conflitto di interesse dell'arch. Gianni Artuso, progettista della nuova iniziativa

Alfonso Noso

Progetto per la realizzazione degli approdi a Pentimele, mentre al ministero dell'Ambiente si è alle battute finali per la Valutazione di impatto ambientale, viene a galla che su quella stessa area è stato presentato un altro progetto da 25 milioni di euro. Lo si evince perché le società "Caronte&Tourist" e "Diano" hanno sollevato un possibile conflitto di interesse del membro della commissione Via-Vas Giovanni Artuso. Nella lettera inviata a Roma si legge che: «Le scriventi sono venute a conoscenza del fatto che Giovanni Artuso, nella sua attività di libero professionista, ha curato il progetto "Marina di Reggio Calabria", ossia un progetto di oltre 25 milioni di euro sull'area portuale di Reggio Calabria situata a nord del porto e riguarda la stessa identica area portuale interessata dal progetto proposto e la cui realizzazione sarebbe del tutto incompatibile con esso».

Il nuovo progetto.

In effetti, consultato il sito dello studio di architettura Artuso spunta questo progetto. L'area portuale oggetto dell'intervento, è situata a nord del porto, tra la Capitaneria di Porto e i lidi attrezzati posti a nord sin dove le aree risultano essere di competenza della Capitaneria di Porto. «Per quanto riguarda le opere marittime, si prevede la riqualificazione di parte della banchina di riva e di tutta la porzione a nord. A protezione del bacino saranno collocati i pontili galleggianti frangiflutti "breakwater", mentre per quanto riguarda gli ormeggi è prevista la realizzazione di pontili galleggianti attrezzati. L'elemento caratterizzante le opere a terra è, invece, il Club House con il centro commerciale annesso e tutti i locali per l'amministrazione e gestione del Marina».

Conflitto di interessi
Gli amministratori di "Caronte&Tourist" e "Diano" scrivono ancora nella missiva del 5 giugno che: «Ove le Informazioni acquisite dalle Scriventi risultassero confermate, si avrebbe che il medesimo soggetto che oggi svolge l'incarico di componente della Commissione tecnica di verifica dell'Impatto Ambientale Via-Vas avrebbe, nel contempo, curato la predisposizione di un progetto alternativo ed incompatibile con quello presentato dalle scriventi. In altre parole, nel caso di specie, il commissario chiamato ad effettuare la valutazione del progetto risulterebbe aver lavorato alla progettazione di iniziative la cui realizzazione sarebbe in contrasto con quella delle odierne scriventi, atteso che tutti i progetti riguardano le medesime aree portuali. Queste circostanze, ove confermate, parrebbero integrare una situazione di conflitto di interessi».

«Caronte&Tourist» e «Diano» scrivono: è lo stesso soggetto che deve valutare la nostra proposta

«Caronte&Tourist» e «Diano» scrivono: è lo stesso soggetto che deve valutare la nostra proposta



Tir al porto. Attualmente i mezzi pesanti arrivano e partono all'interno dell'area portuale cittadina

L'ITER ATTERDE IL VIA LIBERA DEFINITIVO DAL MINISTERO DELL'AMBIENTE

Due anni di corsa a ostacoli

Tra integrazioni e molte prescrizioni manca ancora il verdetto

Le società "Caronte&Tourist" e "Diano" attendono da due anni il via libera alla valutazione di impatto ambientale per poter partire con la realizzazione degli approdi destinati ai mezzi pesanti da e per Messina. Una proposta progettuale che ha conosciuto diversi freni e poi una richiesta di integrazione documentale oltre alla richiesta di nuove deduzioni a una serie di prescrizioni tecniche. Nei documenti depositati

al ministero dell'Ambiente si evince anche che erano state prese in esame tre zone per realizzare gli approdi: Gallio, Bolano e appunto la zona Nord del porto (ricadente nell'area di Pentimele). Per le prime due zone c'erano problemi tecnici mentre per quella scelta no. Questo anche perché: «La fruibilità dell'area, che al momento non risulta dedicata ad alcuna attività; la ridotta necessità di opere per rendere l'area funzionale; l'estrema vicinanza agli svincoli autostradali; il contenuto impatto sul contesto sociale, perché il traffico dei mezzi destinati al traghetamento

non interferisce con le altre attività urbane (come invece avviene a Villa San Giovanni)». Nello studio di impatto ambientale si evidenziava che: «Dall'analisi degli impatti possibili risulta come le ripercussioni di maggior rilievo sul sistema ambientale siano prevedibili nella fase di realizzazione dell'intervento (dragaggio, scavo, costruzione della banchina, realizzazione delle scogliere...». E nello stesso documento si evince che con gli approdi si potrebbe superare la situazione di degrado dell'area Nord del porto. (a.n.)

Un'attività molto intensa

La "mano" in tante opere pubbliche

Giovanni Artuso avrebbe progettato il "Rhegium waterfront", che interessa ancora una volta le medesime aree portuali prese in considerazione dall'iniziativa proposta da "Caronte&Tourist" e "Diano". In passato (precisamente nel 2005), fu l'ideatore della "progettazione preliminare del nuovo approdo turistico nel porto di Reggio Calabria su commissione della società "Italia Navigando S.r.l.". Lo stesso studio di architettura ha partecipato a molteplici ga-

re per la realizzazione di opere pubbliche in città e anche al concorso di idee per la riqualificazione del Corso Matteotti. Un'attività molto professionale la loro che, come si evince dal sito dello studio, ha concorso in importanti interventi di riqualificazione in diversi centri italiani. Un'eccellenza reggina, quindi, che però, nel caso in esame della valutazione del progetto presentato da "Caronte&Tourist" inculpa su un possibile conflitto di interessi.

"OLTRE LO STRETTO"

Il "no" fermo del Comune raccoglie consensi

«La soluzione dell'annosa questione dell'approdo dei mezzi pesanti in transito nello Stretto e del congestionamento dei centri urbani non consiste nello spostamento del traffico nel porto di Reggio Calabria ma nel trasferimento del punto di approdo in località Bolano, sempre a Villa San Giovanni». Interviene con fermezza il movimento "Oltre lo Stretto" sulla scelta della delibera adottata qualche giorno fa dall'amministrazione comunale di Reggio Calabria, guidata da Giuseppe Falcomatà. Secondo Amadeo e Bellantone: l'approdo dei mezzi pesanti deve essere a sud di Villa San Giovanni ma con le infrastrutture adeguate. Il movimento plaude al diniego opposto dal sindaco Falcomatà allo spostamento del traffico al porto di Reggio ed invoca cooperazione. Si ricorda che proprio nei giorni scorsi, per l'ennesima volta, l'amministrazione comunale ha ribadito il suo fermo "no" alla realizzazione del progetto degli approdi a Pentimele con una delibera di giunta. Diverse sono le motivazioni su cui si fondano le "resistenze" espresse dall'esecutivo Falcomatà: dalla congestione del traffico nell'area, alle indicazioni già contenute nel Pums (Piano urbano della mobilità sostenibile comunale) che vieta gli ingressi dei mezzi pesanti in città. Oltre a queste è stata messa sul piatto anche la Zona Economica Speciale che interessa tutta l'area del porto. Tutti adesso restano in attesa di conoscere la decisione del ministero. (a.n.)



I conti. La Città metropolitana alla prese con il Bilancio di previsione e i tanti paletti imposti dallo Stato

Il Governo invia 14,5 milioni per i servizi ma ne vuole indietro il doppio Metro City, 28 milioni da "restituire" allo Stato

Il pesante contributo riduce i margini di manovra del bilancio che arriverà in aula entro il mese di giugno

Eleonora Delfino

Un bilancio che chiude con un utile di 1,7 milioni di euro che deve fronteggiare i tagli e i trasferimenti statali. Se una volta era Roma a inviare agli enti locali le risorse adesso si invertono i flussi. Come la Provincia prima, la città Metropolitana deve contribuire con risorse proprie alla finanza pubblica, un contributo che per l'anno 2018 supererà i 28 milioni di euro. Così se da un lato lo Stato invia 14,5 milioni per le funzioni essenziali dell'ente ovvero viabilità ed edilizia scolastica dall'altro ne vuole indietro il doppio.

Cifre che finiscono inevitabilmente per ingessare il bilancio dell'ente. Documento di previsione che il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà voleva approvare entro il mese di maggio. Ma così non è stato. Anche se rassicurato da Palazzo Alvaro entro il mese di giugno il documento contabile arriverà in aula. Un dato è certo: la coperta è corta. Tra tagli e contri-

buti da versare allo Stato non si potranno fornire risposte adeguate alle istanze che arrivano dal territorio. Gli oltre 28 milioni di euro pesano.

Come si arriva a questa cifra? Ammonta a 23,7 milioni il contributo alla riduzione della spesa pubblica a carico della Città metropolitana di Reggio, una voce pesante che trova copertura finanziaria in una voce di bilancio ad hoc del bilancio di previsione 2017/2019. A questi vanno ad aggiungersi poco più di un milione che andranno versati al Ministero dell'Economia, come contributo alla finanza pubblica, come previsto dalla legge del 2014 (risorse che sono state pagate nel corso di questa settimana) come previsto dalla

**Troppo corta
la "coperta"
dei finanziamenti
difficile rispondere
a tutte le esigenze**

La normativa

• La legge 150 del 2014 dispone che la Provincia e le Città metropolitane concorrono al contenimento della spesa pubblica attraverso una riduzione della spesa corrente di mille milioni di euro per il 2015, di due milioni di euro per il 2016 e di tre milioni di euro a decorrere dall'anno 2017. In virtù di questa disposizione la Città metropolitana ha versato il suo contributo di 23,7 milioni di euro. Ma oltre a questa c'è un'altra normativa che impone all'ente altri versamenti. La legge del 7 aprile sempre del 2014, secondo cui Province e Città metropolitane assicurano un contributo di 100 milioni per il 2014, 60 milioni per il 2015 e 69 milioni di euro per gli anni a decorrere dal 2016. L'ente ha versato 1 milione di euro per il 2018.

disposizione normativa che stabilisce come Province e Città metropolitane assicurano un contributo di 100 milioni per il 2014, 60 milioni per il 2015 e 69 milioni di euro per gli anni a decorrere dal 2016. Per l'anno in corso su questo fronte l'Ente dovrà inviare poco più di un milione di euro secondo il criterio di ripartizione. E per finire entro ottobre dovranno essere pagati altri 4 milioni di euro. Sempre sul fronte della contribuzione alla finanza pubblica.

In totale in bilancio quindi l'Ente dovrà restituire alle casse ministeriali più di 28 milioni di euro. Normative che finiscono inevitabilmente con l'ingessare il documento contabile della Città metropolitana, l'Ente che oggi può contare su un bilancio virtuoso, (ereditato dalla gestione di Morabito prima e di Raffa dopo) ma che è stata costretta a sforbicare le voci dei tagli e che dovrà adottare delle scelte, visto che non sarà possibile esaudire le richieste del territorio.

Tirrenica

I Comuni di Gioia Tauro, Rosarno e San Ferdinando hanno approvato il documento "Agenda Urbana" con fondi della Regione

Quindici milioni di euro per la "città del Porto"

Via libera dalla commissione alla riconversione dei beni confiscati Euromotel e palazzo Copelli

Domenico Latino
GIOIA TAURO

Via libera ad un nuovo programma di sviluppo condiviso tra le amministrazioni di Gioia Tauro, Rosarno e San Ferdinando (comuni della cosiddetta "Città del Porto") e la Regione Calabria.

La commissione straordinaria ha infatti approvato il documento "Agenda urbana 2014-2020" e il relativo piano finanziario, con l'obiettivo di colmare il gap in termini di servizi e infrastrutture e contrastare disagio e povertà migliorando i servizi sociali per le fasce fragili. La pianificazione strategica, elaborata di concerto con il partenariato economico-sociale, sarà potenziata in seguito, quando si renderanno disponibili anche ulteriori risorse.

Il terzo intervento finanziato riguarda la ristrutturazione di tre scuole con le palestre

Ad oggi, l'importo complessivo finanziato tramite i fondi strutturali europei è di 15 milioni 518.505 euro di cui 7 milioni 175 mila destinati a Gioia Tauro. Di particolare rilievo è che tra i riferimenti principali vi sia la valorizzazione dei beni confiscati alla 'ndrangheta attraverso politiche di coesione.

«Un recupero possibile - viene evidenziato - solo tramite una significativa attività di rinascita culturale, sociale ed economica. All'importante azione delle forze dell'ordine e della magistratura va affiancata una concreta attività da parte della so-

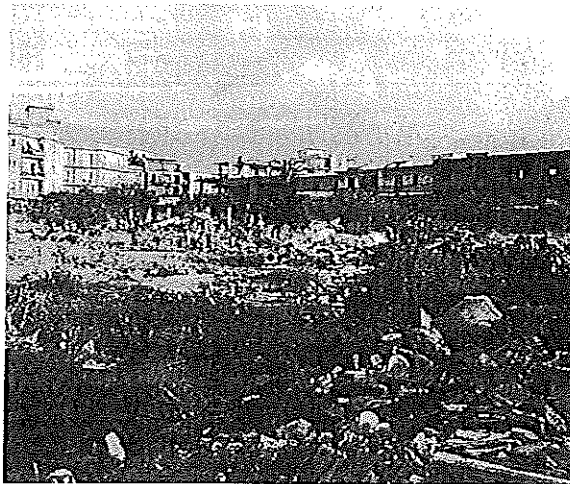
cietà civile che certamente deve costituire il vero motore del cambiamento».

Le azioni cardine attivate dal Comune di Gioia sono tre. Il primo intervento (3.975.000 euro) è finalizzato all'inserimento occupazionale delle persone svantaggiate e prevede il recupero e la ristrutturazione dell'immobile ex "Euromotel" sulla SPI, confiscato alla famiglia Piromalli, che sarà trasformato in polo laboratoriale. L'idea è creare dei laboratori di produzione sociale che si propongono principalmente l'acquisizione di prerequisiti lavorativi e abilità pratico-manuali.

Particolare attenzione sarà riservata, in prospettiva, alle associazioni di categoria, datoriali e del terzo settore, che, in spazi dedicati che l'amministrazione intende ricavare in un'ala dell'edificio, potranno svolgere le attività formative e professionalizzanti anche in partnership con i servizi comunali. Sono previste aule specializzate (laboratorio scientifico, linguistico e informatico), atelier multidisciplinari dedicati al linguaggio iconico, musicale e corporeo e zone attrezzate all'aperto.

Per il secondo intervento (1.200.000 euro), inerente la realizzazione di alloggi sociali e abitativi per le categorie fragili, si pensa al recupero di palazzo Copelli, altro bene confiscato. In quest'ottica, il Comune intende ricavare 16 unità abitative per altrettanti nuclei familiari che, attualmente, vivono emarginati nella baraccopoli di via Asmara, per il quale era già stato predisposto un progetto che prevedeva la costruzione di 36 alloggi.

Standerà di pari passo con degli interventi di risanamento e riqualificazione del quartiere



Via Asmara. L'area va riqualificata e liberata dalle baracche: gli alloggi saranno ricavati a palazzo Copelli

Visite istituzionali a San Ferdinando

Domani Martina, lunedì Fico

Si muove la politica
Dopo l'omicidio del sindacalista malliano, la Piana di Gioia Tauro è tornata al centro dell'attenzione nazionale. Sotto i riflettori, soprattutto, la tendopoli di San Ferdinando e le condizioni di vita di tanti migranti. Domani farà un sopralluogo nella tendopoli

una delegazione del Pd guidata dal reggente Maurizio Martina; lunedì, invece, arriverà a San Ferdinando il presidente della Camera del deputato Roberto Fico. Ancora non è noto il dettaglio della permanenza dell'esponente del M5S nel paese ma sembra sicura una sua visita nella Casa comunale.

ghetto (come nel caso di via Asmara o della Ciambra) definiti attraverso processi partecipativi e in cooperazione con le organizzazioni del terzo settore, privilegiando strategie di "equa dislocazione", in antitesi ai modelli concentrativi.

Infine, il terzo intervento prevede la ristrutturazione e l'adeguamento sismico di alcuni edifici scolastici (due scuole primarie e una secondaria) e delle relative palestre (2 milioni di euro), per pervenire alla totale agibilità della strutture. Il cronoprogramma indicativo prevede tempi di circa un anno. *

SAN FERDINANDO

Sì al piano finanziario da poco più di 3 milioni

Pasquale Lolacono
SAN FERDINANDO

La Giunta comunale di San Ferdinando, presieduta dal sindaco Andrea Tripodi, ha approvato il documento "Agenda urbana 2014-2020. Strategia urbana di sviluppo sostenibile della Città del porto" e il piano finanziario di circa 15 milioni e mezzo di euro previsto per implementare gli strumenti di pianificazione strategica e progettazione integrata finalizzati allo sviluppo economico e sociale del territorio.

L'Agenda urbana, che coinvolge i Comuni di Gioia Tauro, Rosarno e San Ferdinando, si propone di agevolare lo sviluppo delle attività necessarie per la predisposizione di atti amministrativi inerenti la programmazione territoriale e la pianificazione urbanistica.

La distribuzione delle risorse finanziarie, concordata tra le parti in base a determinati parametri, prevede per San Ferdinando 3 milioni 68.038 euro.

Il documento di programmazione e pianificazione dello sviluppo locale riguardante i tre Comuni della Piana di Gioia Tauro, attraverso gli interventi da inserire nell'Agenda 2014-2020, è elaborato d'intesa con l'Università "Mediterranea" attraverso il Dipartimento PAU, di concerto con la Regione e il Partenariato economico e sociale.

Con la delibera di approvazione del documento "Agenda urbana 2014-2020" ed il relativo piano finanziario, la Giunta ha demandato al responsabile dell'Area tecnica, geom. Vincenzo De Masi, l'espletamento di tutti gli adempimenti amministrativi e tecnici previsti. *



Comune di San Ferdinando. In arrivo 3 milioni di euro

ECONOMIA

A sorpresa l'Alleanza contro la povertà «apprezza» Conte

Redditi minimi e Made in Italy, primi test del rapporto tra governo e corpi intermedi

di **Dario Di Vico**

Un comunicato che esprime «apprezzamento» dell'Alleanza contro la povertà per l'impegno del presidente del Consiglio Giuseppe Conte «contro le disuguaglianze e la povertà» in questo primo scorcio di legislatura fa ancora sensazione. Il governo Lega-M5S è tacciato dall'opposizione di populismo spinto e l'Alleanza contro la povertà è stato il miglior alleato del governo Gentiloni per costruire il Rei, il reddito di inclusione. Così quell'apprezzamento rivolto da un organismo che racchiude 40 sigle del terzo

settore e del mondo sindacale, e ha come portavoce il presidente della Acli Roberto Rossini, ha destato curiosità. I ministeri stanno studiando i primi passi ed è fisiologico che tutto il mondo della rappresentanza affini quantomeno gli argomenti, cerchi il modo di riproporre le proprie istanze ma nessuno avrebbe scommesso che la prima a uscire allo scoperto sarebbe stata l'Alleanza. E' vero che insieme al comunicato di captatio benevolentiae c'è un documento di sette-pagine-sette che riepiloga quanto fatto finora nella lotta e chiede una dotazione aggiuntiva di circa 4,3 miliardi ma il tema del reddito di sostegno è tra i principali cavalli di battaglia dei Cinque Stelle e del

loro capo politico Luigi Di Maio. Che lo si chiami di «inclusione» o di «cittadinanza» a questo punto conta relativamente, è comunque la materia prima del consenso grillino.

L'episodio di ieri però va al di là del tema in questione ed è una prima cartina di tornasole dei rapporti che si stabiliranno tra il governo Conte e i corpi intermedi, quelli più nuovi come l'Alleanza e quelli più consolidati come **Confindustria**, **Confcommercio** o **Confartigianato**. La domanda in estrema sintesi è questa: i populistici di governo vorranno disintermediare la domanda sociale o cercheranno il dialogo con i corpi intermedi? In attesa di una risposta c'è chi si è portato avanti ed è

ancora una volta la Coldiretti che ha stabilito un robusto asse con la Lega di Matteo Salvini. L'ipotesi alla quale si sta lavorando è un sottosegretariato al Made in Italy collocato sotto il dicastero dell'Agricoltura e che dovrebbe servire a costruire un'agenda di protezione del prodotto italiano con lotta alla contraffazione e all'italian sounding, il tutto in perfetto stile Coldiretti. Vedremo se alle intenzioni seguiranno i fatti e comunque oggi un altro test verrà dall'intervento che Di Maio farà all'annuale assemblea di **Confcommercio**.

6,3

per cento

L'incidenza di povertà assoluta per le famiglie nel 2016, in linea con i valori stimati negli ultimi quattro anni. Per gli individui, l'incidenza di povertà assoluta si porta al 7,9%.

Le famiglie in povertà assoluta sono 1 milione e 619 mila, pari a 4 milioni e 742 mila individui

I commercianti

Oggi l'intervento di Di Maio all'assemblea di **Confcommercio**



Peso:20%

L'ad di Borsa italiana: «Mercati in attesa non c'è un caso Italia»

Nando Santonastaso

Alle parole della politica preferisce i fatti, specie ora che il nuovo governo si è appena insediato. Si considera un pragmatico Raffaele Jerusalmi, amministratore delegato di Borsa Italiana, ieri a Napoli. Per questo di fronte alle fibrillazioni dei mercati reagisce con calma, quasi con distacco: «È naturale che gli investitori internazionali e italiani mostrino una certa preoccupazione ma prima di parlare di un allar-



Bor-

me Italia bisogna aspettare le decisioni del governo. Se si continuerà sulla strada delle riforme non ci sarà alcun problema», dice.

A pag. 6



«I mercati sono in attesa non c'è un caso Italia»

► «La flat tax è una soluzione di buon senso, dipende dai fondi»

► «La tenuta dei conti e la riduzione del debito le sfide di ogni governo»

Nando Santonastaso

Alle parole della politica preferisce i fatti, specie ora che il nuovo governo si è appena insediato. Si considera un pragmatico Raffaele Jerusalmi, amministratore delegato di Borsa Italiana, ieri a Napoli per presentare la terza edizione del Progetto Rivelazioni che lega Palazzo Mezzanotte a Capodimonte, come riferiamo in altra pagina del giornale. Per questo di fronte alle fibrillazioni dei mercati reagisce con calma, quasi con distacco: «È naturale che gli investitori internazionali e italiani mostrino una certa preoccupazione ma prima di parlare di un allarme Italia bisogna aspettare le decisioni del governo. Se si continuerà sulla strada delle riforme non ci sarà alcun problema», dice.

Cosa significa esattamente? A quali riforme intende riferirsi?

«In genere le reazioni dei mercati sono molto più semplici, se vuole persino banali, rispetto al racconto che se ne fa. Il governo prece-

dente ha sicuramente migliorato la percezione degli investitori, soprattutto stranieri, sul nostro Paese: sono tornati gli investimenti, la fiducia dei mercati ha recuperato livelli significativi. Ora vediamo cosa succederà: di sicuro posso garantirle che gli investitori non hanno ideologie. Lo dimostra il fatto che l'insediamento alla Casa Bianca del presidente Trump non ha provocato alcun effetto traumatico ai mercati».

Ma il cosiddetto governo del cambiamento non sembra sintonizzato sulla lunghezza d'onda di quello precedente...

«Guardi, io credo che la tenuta dei conti pubblici e la riduzione del debito restino i capisaldi dell'azione di qualsiasi governo. Senza l'una o l'altra garantire al Paese una crescita adeguata sarà a dir poco difficile. Oggi parlare

di una possibile crisi finanziaria non ha alcun senso ma è sicuramente vero che il governo deve fare molta attenzione perché certi fenomeni avvengono molto rapidamente. Il campanello d'allarme di questi giorni non va esagerato, insomma, ma nemmeno trascurato perché è ormai chiaro che le fibrillazioni si scaricano soprattutto sul mercato dei titoli di Stato e se non si garantisce la tenuta dei conti e il controllo del debito lo scenario peggiorerebbe».

L'ipotesi di flat tax contenuta nell'Accordo di governo porrebbe problemi alla gestione



Peso: 1-5%, 6-35%

del debito pubblico?

«La flat tax in linea di massima può essere anche una soluzione di buon senso ma bisogna vedere come si intende attuarla. Non sono state ancora esplicitate le coperture e dunque inseguire le parole o le dichiarazioni quotidiane di questo o quel politico rischia solo di creare altra confusione. Io penso che solo a settembre quando vedremo la prima "finanziaria" di questo governo potremo avere risposte più chiare».

Il timore di una frenata dell'economia però sembra evidente: tra la fine del Qe e la contrazione della crescita prevista per fine anno a rischiare saranno sempre i Paesi con il debito più alto, come il nostro.

«Anche qui occorre molta prudenza. Intanto non credo che sia in assoluto rilevante la fine del Qe della Bce: in una fase di inflazione e di tassi molto bassi è possibile che l'attuale scenario duri più a lungo di quanto si possa immaginare. Del resto ormai viviamo in un'economia globale per cui è impossibile azzardare previsioni su ciò che potrà accadere entro fine anno: per ora non si vedono segnali di un forte rallentamento dell'economia europea».

Ma l'Europa rimane ancora la

casa dell'Italia? E l'euro sarà sempre la nostra moneta?

«L'Europa è la soluzione di una grossa parte dei nostri problemi. Pensare di farcela da soli non ha senso. Avere un'area di scambio commerciale come quella europea offre garanzie enormi. Per quanto riguarda l'euro, i benefici della moneta unica sono palesi. Questo non vuol dire però che non si possa pretendere maggiore efficienza dall'Unione in termini di riforme e di maggiore coesione. Ma per favore, finiamola di considerare l'euro come un male o di pensare alle svalutazioni sistematiche della moneta come begli anni '70. Quelle misure hanno finito per impoverire il Paese in modo pesante».

Borsa Italiana è in salute, come dimostrano anche i primi dati del 2018: anche l'economia italiana lo è?

«Siamo ancora in una fase di crescita anche perché il peso della nostra imprenditoria resta forte e dinamico. Ha ragione il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, quando rivendica alle imprese un ruolo di assoluto protagonismo nella credibilità del nostro Paese all'estero. L'impresa è una forza dell'Italia che non a caso resta la seconda manifattura europea. E fa decisamente piacere che la ripresa del Mezzogiorno

contribuisca alla tenuta economica del Paese, sottolineata efficacemente dai dati dell'export: quasi il 20 % delle aziende ammesse nel Progetto Elite di Borsa italiana per le imprese ad alto potenziale è del Mezzogiorno, a riprova di una spinta importante che in quest'area del Paese può essere alimentata da un patrimonio ambientale e culturale di incalcolabile valore. Ma è bene ricordare che la dimensione di crescita non può che essere europea e che su di essa l'incidenza dell'innovazione sarà sempre più determinante».

La spinta autonomistica di importanti Regioni del Nord non rischia di far venire meno il dovere della solidarietà nazionale peraltro previsto dalla Costituzione?

«Il problema va posto in modo diverso, a mio parere. Non è in discussione la solidarietà nazionale che esiste e va difesa quanto piuttosto il rapporto tra chi paga le tasse e la qualità dei servizi che riceve dalla propria Regione o dal proprio Comune. Se quel livello è alto non si lamenterà mai nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SIAMO IN UNA FASE DI CRESCITA PERCHÉ IL PESO DELLA NOSTRA IMPRENDITORIA RESTA FORTE E DINAMICO HA RAGIONE BOCCIA»

«LA RIPRESA DEL SUD PUÒ CONTRIBUIRE ALLA TENUTA ECONOMICA DELL'INTERO PAESE IL PROGETTO ELITE È MOLTO IMPORTANTE»



L'ad di Borsa Raffaele Jerusalmi



Peso: 1-5%, 6-35%

ECONOMIA

L'ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI INSODDISFATTA DELL'ANDAMENTO DEL GRUPPO EDITORIALE

Confindustria stringe i tempi sul Sole

Cambio al vertice per spingere i ricavi. L'ad Moscetti tratta l'uscita con il presidente Fossa

di **Marcello Zacché**

Il futuro di **Confindustria**, appena entrata nel secondo e ultimo biennio della presidenza di **Vincenzo Boccia**, passerà ancora dalle sorti del Sole 24 Ore, il gruppo editoriale che è la sua unica azienda controllata. E **Boccia**, che dovrà riposizionare l'associazione nel rapporto con il nuovo governo, intende dare un'accelerata e cambiare subito la guida del gruppo.

Il mandato del cda e dell'ad del Sole, Franco Moscetti, scade con l'approvazione del bilancio 2018, la prossima primavera. Troppo in là per il presidente degli industriali. Che, per il peculiare statuto del gruppo editoriale, è il titolare giuridico delle azioni del gruppo: il 61,5% del capitale è tecnicamente di **Boccia**. Il quale vuole agire presto perché ritiene che il risanamento del gruppo editoriale non sia stato fin qui sufficiente. E dalla soluzione definitiva del problema So-

le - che è tra l'altro in attesa della chiusura dell'inchiesta della Procura di Milano che vede indagati gli ex vertici - dipende anche la forza sua e della stessa rappresentanza degli industriali italiani.

Non ci sono indicazioni ufficiali, ma la volontà di una svolta è stata evidente all'assemblea del Sole del 27 aprile, quando il rappresentante di **Confindustria** ha irruentemente dichiarato che «l'azionista di riferimento ritiene di aver fatto la propria parte investendo risorse cospicue e richiamando tutti alle proprie responsabilità. E lo stesso sono richiamati a fare cda e management operativo». Idem per Assolombarda, sorta di primo azionista di **Confindustria**: «La focalizzazione del management sul business aziendale è la condizione per il raggiungimento del piano industriale, che è stato modificato più volte con ricavi sempre al ribasso». Inoltre, «la valorizzazione del titolo dall'aumento di capitale ha subito un notevole deprezzamento che va oltre l'esiguità del flottante».

Il prezzo del titolo, tipica misura del rapporto tra manage-

ment e mercato, dall'aumento di capitale del novembre scorso (a 0,95 cent) ha perso il 30% del suo valore (0,66 prezzo di ieri). Per **Confindustria**, che ha investito 30 dei 50 milioni dell'operazione, c'è una perdita di 10 milioni.

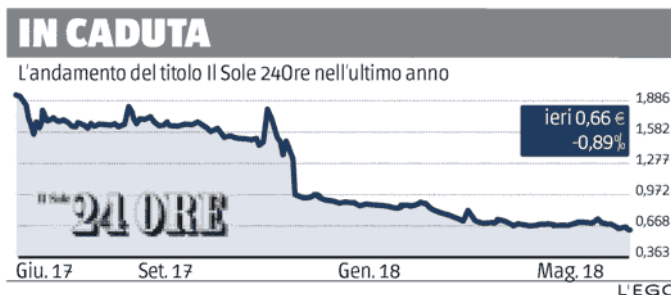
I conti della gestione 2017, arrivati dopo la lunga serie di bilanci in rosso, al netto del risultato delle attività destinate alla vendita, hanno accusato un rosso di 52 milioni, in miglioramento sui -92,6 del 2016 (che però era stato appesantito da 21 milioni di svalutazioni), ma sempre lontani dal pareggio gestionale. Moscetti ha fatto cassa vendendo l'area formazione (per 40 milioni) e ha tagliato molti costi, cosa che prima di lui non aveva fatto nessuno, per ben 44 milioni. Ma non è riuscito a frenare la quasi speculare riduzione dei ricavi, calati di 36 milioni, con un margine operativo lordo finale che resta negativo, anche se migliorato da -35,2 a -28,6 milioni. E la posizione finanziaria netta, che misura i flussi di cassa e che dipende anche dai 23 milioni di oneri per i 236 esodi poligrafici

ci fino a giugno 2019, dopo essere tornata positiva per 6,5 milioni a fine 2017, in 4 mesi (al 30 aprile) è diventata negativa per 11,8, compresi i 3 milioni di incasso straordinario per il risarcimento danni legato al caso Di Source. Un deflusso di 5 milioni al mese che preoccupa per il futuro.

Moscetti avrebbe dalla sua una parte del cda, a cominciare dal presidente Giorgio Fossa. Ma non intenderebbe ostacolare la volontà dell'editore. E proprio attraverso Fossa si è aperto il dialogo con l'azionista. All'ad, ex manager di società quotate, interessa che venga applicato un metodo trasparente e rispettoso dell'impegno profuso dal 2016. Oltre che l'ottenimento, per la delicata situazione tecnico-giuridica della società, di una manleva, secondo la prassi in situazioni analoghe. Sviluppi ci potrebbero essere a breve, da risolvere all'interno di uno dei prossimi cda. In pole position per il futuro ci sarebbe Giuseppe Cerbone, attuale ad dell'Ansa, con un passato proprio nel gruppo Sole.

NEGOZIAZIONE

Il top manager chiede garanzie sul metodo e una «manleva tecnica»



52

Sono i milioni di rosso nei conti 2017, al netto del risultato delle attività destinate alla vendita



Peso: 47%

Avviso dal ricco Nord: Matteo non fare scherzi euro e stabilità sono sacri

Treviso, che vota il nuovo sindaco, gode di ottima salute: l'economia va, le imprese assumono, i soldi girano. Ma in questa parte di Veneto, da sempre vicina a Zaia, i 5 Stelle e le fughe in avanti sulla moneta unica non sono piaciute affatto. E il messaggio è stato inviato a Salvini. Con grande rapidità...

di Antonio Rossitto

N

essuno è disposto ad ammetterlo, nemmeno velatamente. Né l'ultra-ortodosso Massimiliano Fedriga, neo governatore del Friuli-Venezia

Giulia. Né tantomeno il pragmatico Luca Zaia, presidente del Veneto. Eppure è stato il vento del Nord a fare uscire Matteo Salvini dal fortillio in cui s'era assediato: quello da cui vedeva, giorno dopo giorno, lievitare i sondaggi e il panico sui mercati; quello della rottura con Mattarella. Poi sono arrivate raffiche di bora da Trieste. E folate di libeccio da Venezia. Capitani d'industria, piccoli imprenditori, partite Iva. Tutti a soffiare dietro le spalle del «Capitano». Con Fedriga e Zaia a fare da latori. Spread in risalita, Borse in picchiata, euroscetticismo dilagante. Tirarsi fuori dalla palude, al più presto. Lo chiedeva l'inesaurito bacino di voti della Lega. Quello dei capannoni in periferia, delle aziende quotate, dell'innovazione stracciata. Così Salvini ha smesso i panni del tribuno per indossare l'abito buono: quello sfoggiato al Quirinale per il giuramento del governo gialloverde.

Sospiro di sollievo. Arrivato anche da Treviso: cuore del Nordest e avanguardia economica. In città, mentre impazza la campagna per eleggere il sindaco, si ragiona sullo scampato pericolo. La politica non può intralciare un'invincibile armata da *schei*. Questa è la città dei paperoni italiani, da Benetton e De'Longhi. La produzione,

certifica Unindustria di Treviso, aumenta del 3,3 annuo: più del doppio del resto d'Italia. La provincia, di cui proprio Zaia è stato presidente, esporta più della Grecia, con una crescita del 5,6 per cento nel 2017.

Esci dalle mura, che difendono il cuore medioevale, e incontri una distesa di paesi brulicanti di capannoni e uffici. A Villorba, per esempio, c'è Dbà Group, che fa consulenza tecnologica per infrastrutture. Entrata in Borsa lo scorso dicembre, ha clienti come Eni, Enel, Autostrade, Tim e Vodafone. «Dopo le elezioni abbiamo perso il 20 per cento» lamenta Francesco De Bettin, presidente e fondatore, assieme ai tre fratelli, della società. «Siamo diventati il termometro dell'isteria, in balia del piccolo investitore che non sa attendere. Si scende velocemente, ma si risale a fatica. Prima sul mercato valevamo 52 milioni, adesso 42. Ecco il risultato della settimana dell'incertezza populista».

Poi però, a Roma, è arrivato l'accordo. «A Salvini avranno detto che la Lega rischiava di perdere gran parte delle imprese» ragiona De Bettin. «Qui c'è la ripresa vera. Ci rubiamo gli ingegneri tra aziende. Avevamo preso il serpente della ripresa per la testa. Ma, mentre lo tenevamo fermo, qualcuno tirava secchi d'acqua. Non puoi venire a dire a una società come la mia, che fa il 40 per cento del fatturato all'estero, che esci dall'euro ma che il disagio sarà momentaneo. Significa dirgli che chiuderà domattina». Adesso il governo ha mosso



Peso: 38-76%, 39-68%, 40-77%

i primi passi: «Sono scettico, ma questo lusso non posso permettermelo: quattromila persone dipendono dalle mie scelte. Quando una mamma ti chiede parte del Tfr per l'apparecchio ai denti del figlio tu devi esserci. E questi 90 giorni hanno tenuto tutto in sospenso».

Sempre a Villorba, a poche centinaia di metri da DbA, c'è Aton: una società di informatica che offre soluzioni digitali ad aziende come Moncler e Benetton e istituzioni come Banca d'Italia e Nazioni Unite. Aton è appena entrata nel programma Elite, creato da Borsa italiana e Confindustria per supportare le imprese «ad alto potenziale di crescita» e condurle a Piazza Affari. Un traguardo raggiunto nel bel mezzo della crisi politica più lunga di sempre. Giorgio De Nardi, l'amministratore delegato, è perplesso: «L'idea di riscrivere gli accordi europei è molto velleitaria. E ci fa perdere credibilità. Le conseguenze si vedono. L'anno scorso ci sono state molte quotazioni. Adesso il flusso è diminuito». Anche Aton ha rallentato la sua corsa: «Questi 90 giorni di paralisi ci hanno dato un bel colpo. Molti hanno rinviato gli ordini». Il nuovo governo punta alla crescita. «Nel contratto c'è di tutto: dalla flat tax al reddito di cittadinanza. E non ci sono adeguate coperture. Uno scenario che non rassicura le imprese. Non si fanno così le rivoluzioni».

Aspetta e spera pure Damaso Zanardo, presidente di Zanardo Group, società veneziana di logistica. Ha comprato un'ex fabbrica di ceramiche, la Pagnossin, nella periferia sud ovest di Treviso, dietro l'aeroporto. Un'immensa area da recuperare. Che Zanardo vuole trasformare in un mercato dell'enogastronomia regionale. «Dopo tre

mesi di paralisi, gli imprenditori erano stufi. Io stesso mi sono fermato». E ora? «Il quadro resta incerto. Tra 100 giorni ne riparliamo. Per investire, aspetto ottobre. Dobbiamo riqualificare 100 mila metri quadri. Lo sforzo è enorme. Mi servono serenità e stabilità. E magari sburocratizzazione: una riforma a costo zero, che cambierebbe davvero questo Paese. Alla flat tax pensiamo dopo».

L'enorme fabbrica dismessa s'affaccia sulla statale che porta a Padova. È il lembo del nuovo triangolo industriale, battezzato dall'Unindustria di Treviso, che passa per Milano e Bologna. Ed è la strada che porta a Quinto. Dove ci sono gli uffici di The3DGroup, la più grande società italiana di stampa tridimensionale: «A un certo punto ci è sembrato che la Lega avesse perso il suo ruolo di paladina del Nord che lavora, produce e paga le tasse. Ci siamo sentiti abbandonati» ammette Roberto Rizzo, fondatore. «Salvini stava tirando troppo la corda. Credo che molti abbiano fatto pressioni per evitare questo scontro perenne. Il voto qui è pragmatico. E si orienta su stabilità e crescita. Quando abbiamo sentito quei discorsi contro l'euro siamo saltati sulla sedia: oh ragazzi, il Veneto esporta più della Grecia. La nostra valuta è l'euro. L'Italia sta in piedi grazie all'export».

Rizzo punta l'indice fuori dalla finestra: «Metà delle auto tedesche sono fatte qui attorno. Una guerra alla Germania è da pazzi. Solo retroguardia». E adesso? «Un governo c'è. Speriamo che il modello sia il Veneto di Zaia: moderato, concreto e competente». Le odi al governatore, nato a Conegliano, seconda città della provincia, sono quasi scontate tra le aziende trevigiane. Sarebbe stato lui il loro messaggero che parlasse a Salvini.

Adesso, passata la paura, s'intravede speranza: «Il nuovo governo è un salto nel vuoto, ma bisogna provare. E, se non riusciamo a cambiare qualcosa, stavolta è davvero finita» dice Riccardo Donadon, fondatore e amministratore delegato di H-Farm, incubatore di startup e campus per l'innovazione a Roncade, dove la campagna trevigiana si fonde con quella lagunare. «L'Italia va sburocratizzata. Questo vogliono gli imprenditori. E magari persone meno legate all'establishment possono fare qualcosa».

Per passare dal digitale alla sua antitesi, bisogna risalire verso nord ovest, fino a Istrana. Qui c'è Pro-Gest, leader nella produzione di carta, cartone e imballaggi: 1.100 dipendenti e mezzo miliardo di fatturato, in crescita del 10 per cento: «Sono stati un po' lunghi» ridacchia sornione l'amministratore delegato, Bruno Zago. «Mi auguro però che il tempo perso durante il fidanzamento porti a un matrimonio più solido. Perché noi abbiamo bisogno di stabilità. E



un governo duraturo permette di pensare al futuro». Tutto è bene quel che finisce bene, dunque. «In realtà mi domando se i due sposi si siano capiti bene. La moglie vuole la pelliccia. Il marito la macchina nuova. E vogliono andare in ferie un mese in più. Però queste cose costano. Sarà meglio rinunciare a qualcosa».

Treviso, bar della stazione. Mario Conte, leghista, candidato del centrodestra, il 10 giugno spera di diventare il nuovo sindaco. Reduce dalla folla del comizio di Salvini in piazza dei Signori, traccia il solco: «La colpa dello stallo è stata di un'entità sovranazionale, molto vicina all'Ue. Ma tutti, adesso, chiedevano un governo». A Roma è nato il «Salvimaio». «Qui però con i Cinque stelle non c'è accordo. Sono contro le infrastrutture. E poi c'è il reddito di cittadinanza. In zona l'assistenzialismo non è di casa».

L'altro contendente al trono della Marca è il sindaco uscente Giovanni Manildo, opposte sponde democratiche: «Gli imprenditori erano preoccupati. Loro annusano l'aria meglio dei politici. Appena s'è capito che Salvini evitava il governo per lucrare un interesse di parte, hanno fatto emergere la sofferenza. Non si gioca sull'economia per un po' più di potere nella trattativa».

Arriva la sera. Al primo piano di un palazzo storico in piazza Filodrammatici, Stefano Zanette riempie i calici. Presidente del Consorzio Prosecco doc, è il testimonial dell'ultimo miracolo: le bollicine trevigiane valgono adesso 2,5 miliardi. E il 75 per cento delle bottiglie va all'estero. «Quando sento parlare di euroscetticismo resto basito» dice Zanette. «Bruxelles ha riconosciuto le denominazioni italiane e ha regolamentato il settore con intelligenza. Ci ha dato

l'opportunità di affermarci. Ma l'Europa è pure un mercato: la Germania è il nostro terzo cliente». E poi c'è lo spread: «Che non è uno scherzo. Oggi le banche inseguono le nostre aziende per offrire nuove linee di credito. Il vento non deve girare».

Arriva il momento del brindisi. Gli affari sono affari. Meglio il governo ircocevo che la paralisi. Calici in alto. A Treviso, locomotiva d'Italia. Prosit. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

320

i punti di spread

raggiunti il 28 maggio 2018.

5,6%

**L'aumento
delle esportazioni**

3,3%

La crescita della produzione
in provincia di Treviso nel 2017.



Matteo Salvini a Treviso per la campagna del candidato sindaco Mario Conte.



Peso:38-76%,39-68%,40-77%

VINCENZO BOCCIA TREMA

Il governo
vuole ritirare
le partecipate
Confindustria
può saltare

ALESSANDRO DA ROLD
a pagina 2



Il piano di Salvini per disarmare Confindustria e il potere renziano

Una legge per vietare alle società partecipate dallo Stato di associarsi. Così il club degli industriali «romani» perderebbe peso politico e risorse economiche. La nordista Assolombarda non vede l'ora

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ La nascita del governo gialloblù di **Giuseppe Conte** inizia a far sentire i suoi effetti sul sistema Confindustria. Che le relazioni tra viale dell'Astronomia e i due azionisti di maggioranza dell'esecutivo, Lega e 5 stelle, non siano mai stati idilliache è cosa nota. Ma nel giro di pochi mesi potrebbe esserci una brusca inversione di tendenza nei rapporti di forza all'interno dell'associazione degli industriali italiani, sia in vista della scadenza di mandato di **Vincenzo Boccia** sia in previsione delle nomine nelle partecipate statali nel 2019-2020. **Matteo Salvini**, il vicepresidente del Consiglio e segretario leghista, combatte da tempo contro il cosiddetto «generone romano», quella rete di industriali italiani ben rappresentata da **Luca Cordero di Montezemolo**

lo (da poco coinvolto nell'inchiesta sul crac di Alitalia), **Luigi Abete** e **Aurelio Regina**, storici oppositori dei nordici di Assolombarda. Il leader del centrodestra lo disse chiaro e tondo a febbraio: «Sto incontrando tanti imprenditori e temo che i vertici di **Confindustria** rappresentino sempre più se stessi e non il mondo dell'industria». Poi ha rincarato la dose a maggio, durante le consultazioni: «Confindustria guarda al passato». Anche per questo motivo il via libera al governo gialloblù sta facendo nascere un nuovo fronte settentrionale compatto, con Assolombarda insieme con le Confindustria di Veneto e Piemonte, pronte a rimescolare la gestione del potere degli ultimi anni.

Del resto non è una novità che dal momento dell'insediamento di **Boccia** nel 2016, la Confindustria romana abbia sempre appoggiato l'ex presidente del Consiglio **Matteo Renzi**. Non è successo solo in occasione del tragico referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, ma anche nella fase di spartizione delle

nomine pubbliche. In questi due anni, infatti, a tirare le fila sono state in particolare due donne, il vicedirettore **Antonella Mansi** e il direttore generale **Marcella Panucci**. Soprattutto la seconda, renziana di ferro, ha gestito le rappresentanze delle grandi aziende pubbliche in viale dell'Astronomia, garantendo con abilità pesi e contrappesi dei voti di Leonardo, Eni, Ferrovie dello Stato e Enel. Anche per questo motivo ha fatto rumore il pezzo dell'*Espresso* della scorsa settimana, dove si spiega che proprio **Salvini** starebbe preparando un provvedimento che stabilisce per legge il divieto per tutte le aziende partecipate dallo Stato, anche solo indirettamente, di aderire all'associazione di categoria degli industriali. Sarebbe una mossa di non poco conto, sia di rottura di un certo sistema sia di rivoluzione economica, perché metterebbe in seria difficoltà un'associazione che, dopo aver perso Fiat e Luxottica, si ritrova tutt'ora in difficoltà per i buchi del

Sole 24 ore: solo Eni e Leonardo portano in cassa più di 10 milioni di euro insieme.

Non è un caso che negli ultimi giorni lo stesso **Carlo Bonomi**, presidente di Assolombarda, abbia avuto parole ben diverse da quelle di **Boccia** nei confronti dell'esecutivo. «Noi non esprimiamo giudizi politici», ha spiegato. «Sono contento che ci sia un governo, perché l'Italia ne aveva bisogno». Sono seguite parole di apertura sull'abolizione delle sanzioni alla Russia e sulla flat tax. Insomma, si tratta di un segnale che tra Nord e Sud si corre a velocità differenti. A resistere è l'ex ministro per lo Sviluppo economico **Carlo**



Peso: 1-3%, 2-56%



Calenda, che ha esposto proprio a **Confindustria** il suo manifesto per un partito politico liberaldemocratico, di alternativa a Lega e 5 stelle.

Ma da tempo è sul tavolo la successione a **Boccia**. Ci sarebbe persino già un accordo non scritto dopo la nomina di **Marco Bonometti** alla presidenza di Confindustria Lombardia dello scorso anno: il prossimo numero uno di viale dell'Astronomia dovrà essere un imprenditore del manifatturiero delle regioni del Nord. Ma c'è chi rema contro questo schema, anche se senza il via libera di Assolombarda è impossibile eleggere il nuovo presidente. Gli oppositori sono **Montezemolo**, **Abete** (anche se tra i due si dice che corra maretta) e appunto **Regina**. Per i tre del sigaro toscano il candidato potrebbe essere **Gaetano Maccaferri**.

UN GIOCO A INCASTRI

È probabile che prima della sostituzione di **Boccia** bisognerà affrontare il nodo delle partecipate statali. La partita più delicata si svolge in queste ore su Cassa depositi e prestiti, dopo l'addio di **Claudio Costamagna** e **Fabio Gallia**. Sono note le simpatie di Lega e 5 stelle per **Fabrizio Palermo**, dato in corsa per il posto di amministratore delegato o di direttore generale. Mentre per la presidenza gira forte il nome di **Massimo Tononi**, che avrebbe l'appoggio del presidente di Acri **Giuseppe Guzzetti** e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Giancarlo Giorgetti**. Allo stesso tempo le inchieste della magistratura che gravano su **Alessandro Profumo**, amministratore delegato di Leonardo, e **Claudio Descalzi**, numero uno di Eni, potrebbero velocizzare i cambi ai vertici

del colosso della difesa e della capofila delle nostre aziende petrolifere. È un gioco a incastri che si trova sui tavoli di Lega e 5 stelle, con **Giorgetti** da una parte e dall'altra **Stefano Buffagni**, a gestire la transizione dal renzismo alla nuova Italia legastellata.



SOTTO TIRO Vincenzo Boccia, eletto presidente di Confindustria nel 2016, Renzi regnante

[LaPresse]



Peso:1-3%,2-56%

Badge virtuali e smart working per gli ispettori

CONTROLLI

Oggi incontro Inl-sindacati sull'informatizzazione dell'attività

Luigi Caiazza
Matteo Prioschi

Attività ispettiva sempre più informatizzata: dalla programmazione alla rendicontazione di quanto svolto, passando dalla geolocalizzazione delle imprese che possono essere a rischio irregolarità ma anche dal badge virtuale che consentirà di tracciare gli orari di lavoro degli stessi ispettori.

Su questi argomenti si svolge oggi un incontro tra i vertici e i sindacati dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Da parte dell'ente c'è la volontà di implementare questa trasformazione che comporta un grosso investimento in termini economici, di cui una parte è già stata autorizzata in occasione della riunione del Consiglio di amministrazione dell'Ispettorato che si è svolta settimana scorsa.

Il badge virtuale, nelle intenzioni dell'Inl, è uno strumento che serve a semplificare la tracciabilità degli orari degli ispettori. In prospettiva si dovrebbe arrivare all'assegnazione dell'attività per obiettivi, ma a oggi non si può prescindere dal rispetto dell'orario settimanale

di 36 ore previsto dal contratto applicato ai dipendenti, che è quello del comparto ministeri. Un contratto che prevederebbe un orario di lavoro su cinque giorni settimanali dalle 8 alle 14, con due rientri pomeridiani, ma che mal si combina con le esigenze degli ispettori chiamati a svolgere l'attività sul campo con verifiche presso le aziende anche in orari differenti (per esempio di sera e nel fine settimana quando si tratta di attività di ristorazione).

Con il badge virtuale, che nella pratica consiste in una comunicazione tramite smartphone, si potrà notificare l'inizio e la fine dell'attività, ma anche metterla in pausa, in una logica di responsabilizzazione degli ispettori.

In questo contesto dovrebbe inserirsi anche la regolamentazione dello smart working che per il personale ispettivo dovrebbe consistere nella possibilità di svolgere l'attività post-ispezione da casa senza rientrare in ufficio, se tale soluzione risulta più comoda.

Un punto di criticità dello schema proposto riguarda l'individuazione della fascia della ordinaria prestazione giornaliera, individuata dalle ore 7,30 alle 19,30 dal lunedì al venerdì. L'ispettore in tale ambito sceglierà il momento di inizio e quello di fine della prestazione. È evidente che tale scelta, seppure caratterizzante sempre più un rapporto di lavoro autonomo, potrebbe essere un sistema per aggirare la limitazione dell'orario normale

contrattuale giornaliero, per la mancanza o insussistenza delle risorse economiche per le prestazioni straordinarie.

La destrutturazione dell'orario di lavoro, da "riesaminare", secondo i criteri sopra individuati, ma che dovranno essere concordati con le rappresentanze sindacali del personale, è attualmente operativa in fase sperimentale presso 24 ispettorati territoriali e non sembra abbia dato risultati soddisfacenti anche dal punto di vista della produttività. Infatti, a prescindere dal completamento della necessaria dotazione informatica, sembra sia subordinato alla verifica di un corrispondente aumento della produttività dell'azione ispettiva.

Né appaiono trascurabili le quasi contestuali procedure introdotte circa la programmazione dell'attività che, in mancanza di un preventivo esame delle zone, situazioni, fenomeni, particolarmente a rischio, difficilmente potrà alla fine presentare il conto cui l'Ispettorato aspirava.

L'IDENTIKIT

1. L'ente

L'Ispettorato nazionale del lavoro è diventato operativo a inizio 2017, con il trasferimento del personale precedentemente in forza presso il ministero del Lavoro. L'Ispettorato ha il compito di coordinare l'attività di vigilanza anche degli ispettori di Inps e Inail che però sono rimasti alle dipendenze di tali istituti

2. L'attività

Le funzioni sono state disciplinate dal decreto legislativo 149/2015 e riguardano la vigilanza in materia di lavoro, contribuzione, assicurazione obbligatoria e di legislazione sociale nonché quella per la tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro solo per il settore edile



Peso: 14%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

CORRIERE DELLA SERA INSERTI

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 215.135 Diffusione: 299.900 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 07/06/18

Estratto da pag.: 18-19

Foglio: 1/4



-À



Peso: 18-79%, 19-62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Servizi di Media Monitoring

075-1139-080

di **Maurizio Ferrera**

Nel mondo del lavoro è in atto una trasformazione epocale. Grazie ai progressi sul fronte delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict), la produzione di beni e servizi registra livelli sempre più intensi di digitalizzazione e automazione. In molti settori, robotizzazione e intelligenza artificiale stanno rivoluzionando in modo radicale i modi di produrre, consumare, interagire.

L'adozione di nuove tecnologie non è un fenomeno nuovo. Ciò che contraddistingue la fase attuale è l'accelerazione dei cambiamenti e la presenza di macchine che non sono più solo un complemento al lavoro umano, ma entità che operano con una grande autonomia e possono sostituire le persone nello svolgere compiti di routine, di tipo ripetitivo e standardizzato. Secondo alcune previsioni, nei 15 Paesi più sviluppati (Italia inclusa) dell'Ocse l'automazione può causare una perdita netta di oltre cinque milioni di posti di lavoro «tradizionali» nei prossimi anni.

Qualcuno evoca uno scenario allarmante di «fine del lavoro», ossia una quasi completa sostituzione dell'uomo da parte delle macchine. Tale scenario metterebbe in discussione le fondamenta stesse della vita umana: il lavoro non è solo un mezzo per soddisfare bisogni e desideri, ma anche il principale strumento di integrazione sociale, la sfera in cui definiamo una buona parte della nostra identità, diamo senso alla nostra esistenza.

La tesi della «fine del lavoro» pecca però di catastrofismo. Ciò che sta già avvenendo, e si intensificherà negli anni a venire, è una profonda trasformazione e ricomposizione del mondo

del lavoro, non la sua estinzione. Innanzitutto alcuni lavori continueranno ad essere svolti dagli umani, sia per il tipo di competenze richieste o semplicemente a causa delle nostre preferenze. Pensiamo all'assistenza all'infanzia, agli anziani, ai malati. In secondo luogo, il fatto che determinate attività possano essere eseguite dalle macchine significa che si libera tempo perché i lavoratori in carne ed ossa possano svolgere altre attività e creino ulteriore valore aggiuntivo. Invece di operare le macchine, gli umani si limiteranno a monitorarle, definendo in modo creativo ciò che deve essere fatto e come, e poi usando i robot per ottenere esattamente il risultato voluto. Creatività, intelligenza emotiva, abilità saranno i fattori determinanti. Tutte le occupazioni che richiedono elevate abilità interpersonali e analitiche non di routine sono cresciute costantemente negli ultimi tre decenni. Ciò che «salverà» il lavoro umano è proprio la capacità di interazione e condivisione sociale, di negoziare con gli altri obiettivi e strumenti, di cercare e costruire compromessi. Peraltro la rivoluzione tecnologica in quanto tale aumenterà la domanda di tecnici. Nell'Unione Europea entro il 2020 si prevede che le imprese avranno difficoltà a riempire più di 800.000 posti di lavoro nel settore Ict.

Le tutele per i giovani

Perché in questo contesto di rapida trasformazione la disoccupazione giovanile è così alta? Le cause sono molteplici e non semplici da indagare. Una di queste è chiaramente la crisi finanziaria del 2008 e la successiva grande recessione. I giovani sono stati i più esposti in quanto privi di esperienza e in molti casi di tutele. In secondo luogo, la rivoluzione nel modo di produrre si scontra con profonde asimmetrie nella regolazione del mercato del lavoro, nell'organizzazione del welfare e dei sistemi educativi. Il problema maggiore è il disallineamento fra le competenze che i giovani offrono oggi sul merca-

to del lavoro e quelle di cui necessitano le imprese. Più alto il disallineamento (come in Italia), più alta la quota di giovani che non riescono a inserirsi o di giovani che svolgono lavori incongrui rispetto alle proprie qualifiche.

I giovani sono anche più direttamente interessati da un corollario della rivoluzione tecnologica e della globalizzazione: il cambiamento della organizzazione del lavoro. In tutte le economie sviluppate il mercato occupazionale si sta trasformando in un vero e proprio patchwork di molteplici figure professionali e contrattuali. Fra uno o due decenni, il lavoro stabile presso un'unica impresa per tutta la vita cesserà di essere la norma, si cambieranno più posti, si faranno lavori e attività diversi. Negli Stati Uniti, già ora per la fascia d'età compresa tra 25 e 34 anni la permanenza mediana nello stesso contratto di lavoro è tre anni, tre volte inferiore a quella dei lavoratori anziani fra i 55 e 64. Anche in Europa si registra una tendenza simile e i sondaggi segnalano che, in molti casi, si tratta di una scelta consapevole. Se il processo continua, per le nuove generazioni sarà usuale avere 15 o persino 20 diversi lavori nel corso della vita.

Questa evoluzione presenta lati positivi e negativi. Da un lato, aumentano i margini di flessibilità e autonomia non solo per le imprese, ma anche per chi lavora. Le tradizionali gabbie temporali (dalle 9 alle 18, cinque giorni la settimana) si allentano; il telelavoro, il lavoro agile, il lavoro flessibile e a tempo parziale (quello scelto) consentono alle persone di scegliersi i pacchetti «tempo/reddito» più consoni alle loro esigenze e preferenze. Dall'altro lato, il lavoro «precario» tende ad essere meno pagato rispetto al tempo pieno equivalente ed è associato ad un minore accesso alla formazione. Non è l'opzione preferita per molti e comporta





anche maggiori rischi, dovuti a periodi frequenti senza o con reddito molto basso, nonché condizioni meno favorevoli in termini di accesso alle prestazioni sociali.

Per evitare che questo scenario crei un eccesso di insicurezza e nuove polarizzazioni sociali è necessario un cambio di paradigma nelle politiche pubbliche. Anziché indirizzarsi in forma standardizzata a tutti coloro che, genericamente, partecipano al mercato occupazionale, occorre fornire risposte differenziate in base ai diversi percorsi che le persone intraprendono durante la loro vita. Il cambiamento di paradigma deve spostare la priorità dalla «riparazione ex post» alla «preparazione ex ante». Il nuovo approccio deve partire dalla scuola e dalla for-

mazione, passa per il sostegno alle imprese nella crescita e nella creazione di posti di lavoro attraverso l'investimento in capitale umano e competenze, la riconfigurazione del welfare attraverso una maggiore personalizzazione delle prestazioni e nuovi diritti sociali.

Abilità da aggiornare

Abilità e competenze dovranno essere continuamente aggiornate e integrate. Le relazioni industriali dovranno perciò ricalibrarsi su questa priorità, prevedendo non solo l'obbligo da parte delle imprese di erogare formazione nel posto di lavoro, ma anche un'equa distribuzione dei suoi costi. La formazione continua dovrà essere garantita anche a chi perde il lavoro e

diventare parte integrante delle politiche attive. Occorre poi inventare nuove tipologie di diritti sociali personalizzati. L'Unione Europea ha recentemente proposto l'istituzione di una «garanzia per le competenze». Nella versione più ambiziosa, a tutte le persone in età attiva sarebbe conferito il diritto a due prestazioni: la valutazione periodica delle proprie competenze e la loro certificazione; un voucher per accedere a corsi di formazione e aggiornamento mirati. Uno strumento innovativo potrebbe essere il «conto personale d'attività», in corso d'istituzione in Francia sulla scia di un accordo fra le parti sociali e il governo del 2015. Chi lavora o svolge attività «sociale» (servizio civile, volontariato e così via), matura periodicamente dei «punti» che

possono essere utilizzati nel corso della vita attiva in diversi modi: per corsi di formazione, per passare al tempo parziale senza riduzione della retribuzione, per anticipare la pensione in caso di perdita del posto di lavoro oltre una certa età.

Il modello sociale europeo potrà sopravvivere, nella misura in cui riuscirà a superare questo insieme di sfide, ad adattarsi al cambiamento e ad incanalarlo verso esiti a somma positiva, in modo da contrastare nei fatti l'utopia negativa della «fine del lavoro» e smentire così i suoi apocalittici profeti.

PERCHÉ LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE È COSÌ ALTA ?

LE NUOVE TECNOLOGIE SONO UNA MINACCIA PER I POSTI DI LAVORO ?

DOBBIAMO RASSEGNAICI ALLA PRECARIETÀ O CI SONO ALTERNATIVE ?

5 milioni, la perdita di posti di lavoro nei paesi Ocse a causa dell'automazione nei prossimi anni

33,1 la quota in percentuale di disoccupazione giovanile in Italia tra gli under 25

62,3 La percentuale media dell'occupazione in Italia. La media Ue è al 72,2 per cento

Il controllo «calcolato» degli operai

Le lunghe file di operaie al lavoro nella fabbrica cinese di Nam Tai dove si assemblano calcolatrici vendute in tutto il mondo con i principali marchi. La Cina è una potenza economica mondiale che attrae nelle proprie città un enorme afflusso di lavoratori migranti, necessari per soddisfare la domanda di operai. (Marzo 2004 Contemporary Issues, primo premio stories World Press Photo/Michael Wolf)

800 mila persone, il fabbisogno di posti di lavoro nel settore Ict dei Paesi Ue entro il 2020

3 gli anni di durata media, nello stesso contratto di lavoro, di un giovane negli Usa

11,7 la percentuale di occupati in Italia che, nonostante il lavoro, sono a rischio povertà

I punti

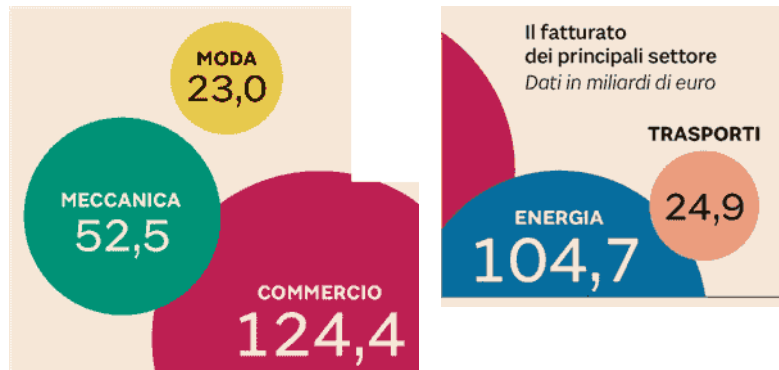
● Oggi, il problema maggiore è il divario fra le competenze che i giovani offrono sul mercato del lavoro e quelle di cui necessitano le imprese.

● Per le nuove generazioni non sarà insolito avere 15 o anche 20 diversi lavori nel corso della vita. In molti casi, potrebbe essere una scelta consapevole.



Inchiesta Veloci e hi-tech, ecco la mappa delle 200 imprese «unicorni»

Ilaria Vesentini
— a pagina 5



Primo Piano

Le società che superano il miliardo Ecco la corsa dei 200 «unicorni»

Ilaria Vesentini

La grande industria abita al Nord, ha ripreso a crescere ed è più performante quando i capitali sono italiani e se è quotata in Borsa. È questa è la fotografia che restituiscono i dati elaborati da Crif per il Sole-24 Ore, analizzando i bilanci delle imprese (non finanziarie) sopra il miliardo di euro di fatturato. Si tratta di un campione di 258 società, che ricondotte ai gruppi di riferimento scendono a meno di 200 realtà consolidate. Un drappello davvero sparuto di giganti, se si considera che in Italia sono registrate 6 milioni di imprese e sono 1,3 milioni quelle che depositano un bilancio. Il numero, poi, si riduce ancora se non si considerano le realtà quotate. Stiamo parlando di quelle società chiamate «unicorni», cioè aziende che in poco tempo e con tecnologie innovative hanno rivoluzionato il loro settore di riferimento.

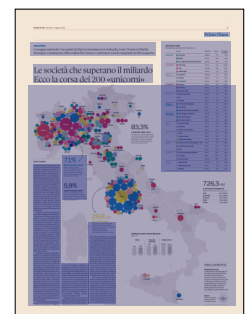
La prima cosa che salta agli occhi, scorrendo la mappa territoriale ricostruita attraverso la banca dati Crif (su bilanci 2017 se già disponibili, altrimenti 2016) è che i tre quarti dei big si concentrano in sole quattro regioni: Lombardia (37,6% delle imprese), La-

zio (20,2%), Veneto (9,3%) ed Emilia Romagna (8,9%). Se poi si aggiungono Piemonte (7,4%) e Toscana (5,4%) si arriva a coprire il 90% dello Stivale. Le altre 14 regioni valgono il restante 10% e il Sud è fanalino di coda, con rare eccezioni come Grimaldi nella navigazione e Adler nella componentistica automotive che brillano. L'attenuante è che su Milano e Roma gravitano le sedi legali di compagnie che generano produzione e occupazione in giro per il Paese.

Si spiega così perché, su un aggregato di 726,3 miliardi di fatturato del campione analizzato, più della metà sia concentrata tra il Lazio (234,7 miliardi) e la Lombardia (234 miliardi), seguiti da Piemonte (64,4 miliardi, dominante il peso del gruppo Fiat e di Vodafone), Emilia (55 miliardi, qui la parte del leone la fa il colosso francese della distribuzione farmaceutica Sanastera, seguito da Hera e da Coesia) e il Veneto (51 miliardi, in testa Volkswagen Italia e a ruota i big del discount Eurospin e Lidl e il numero uno dell'avicolo Aia-Veronesi). Simile la geografia anche per quanto riguarda la distribuzione dei 610.190

addetti complessivi del campione Crif, mentre la mappa cambia in termini di fatturato medio per addetto, con il Veneto in cima alla graduatoria (139,3 milioni), seguito da Piemonte (87,6), Lombardia (85,5) e Puglia (79 milioni).

«I principali indicatori di bilancio dipingono un quadro incoraggiante in termini di sviluppo, equilibrio finanziario e copertura. La crescita dell'Ebitda dal 5,5% al 5,9% conferma il buon andamento della redditività, sostenuta dalla crescita della domanda interna e delle esportazioni, mentre la politica monetaria accomodante agevola il processo di deleveraging con un rapporto tra gli oneri finanziari e il



Peso: 1-3%, 5-100%

marginale operativo lordo che si riduce dal 7,8% al 7,2%, il rapporto del debito sul patrimonio netto che scende di 20 punti (dal 221,9 al 202,7%) e questo sostiene la ripresa degli investimenti», commenta Cristina Caprara, analytics manager di Crif.

Il manifatturiero vero e proprio è rappresentato da meno della metà del campione Crif e ha imprese più piccole (in media sotto i 2 miliardi di fatturato).

Classifica un po' anomala quella sulla base dei fatturati. Svelta infatti il Gestore dei servizi energetici. Subito dietro il gruppo Fiat (26,2 mld) e Amazon, per il quale l'Italia vale 24,9 miliardi

rato contro i 2,8 del panel, se si esclude Fca che droga il settore) ma allineate per redditività (Ebitda medio 9%). A dominare la parte alta della classifica è il comparto energia (multiutility e oil&gas): dai big quali Gse (prima in assoluto), Eni, Enel fino alle più piccole multiutility quali Metaenergia o Estra, c'è una popolazione di 49 società con un fatturato medio di 4 miliardi di euro. Un valore che è oltre due volte il dato del food (Cremonini in vetta) e della Gdo (Esselunga stacca di misura discount e coop) e tre volte le performance medie della chimica-farmaceutica (dove spiccano Versalis e Menarini), delle macchine (in testa Ali Spa che controlla i brand Carpigiani e

Rancilio) e della moda (Prada, Armani e Calzedonia le maison più ricche).

Altro elemento: i giganti quotati in Borsa non solo hanno in media fatturati più alti di chi non approda al listino, ma anche margini decisamente migliori, attorno al 15% ovvero 6 punti sopra la media (Snam, Autostrade per l'Italia ed Enel superano il 50%). Così come i dati Crif confermano precedenti analisi Mediobanca e smentiscono luoghi comuni estero-fili, perché le grandi imprese riconducibili a capitali stranieri performano peggio, con un Ebitda medio del 7 per cento.

← RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA

La mappa nazionale: i tre quarti dei big si concentrano in Lombardia, Lazio, Veneto ed Emilia-Romagna. L'andamento della redditività è buono. Confermato il ruolo marginale del Mezzogiorno

71%

EBITDA RECORD DI SNAM

I giganti quotati in Borsa hanno in media fatturati più alti di chi non approda al listino, e margini decisamente migliori (Snam, Autostrade per l'Italia e Enel superano il 50%)

5,9%

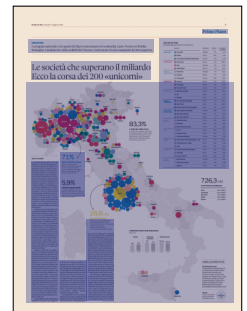
L'EBITDA MARGIN MEDIO

La crescita dell'Ebitda dal 5,5% del 2015 al 5,9% del 2016 conferma il buon andamento della redditività, sostenuta da crescita della domanda interna e esportazioni

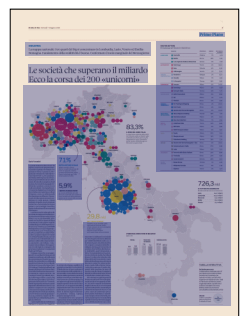
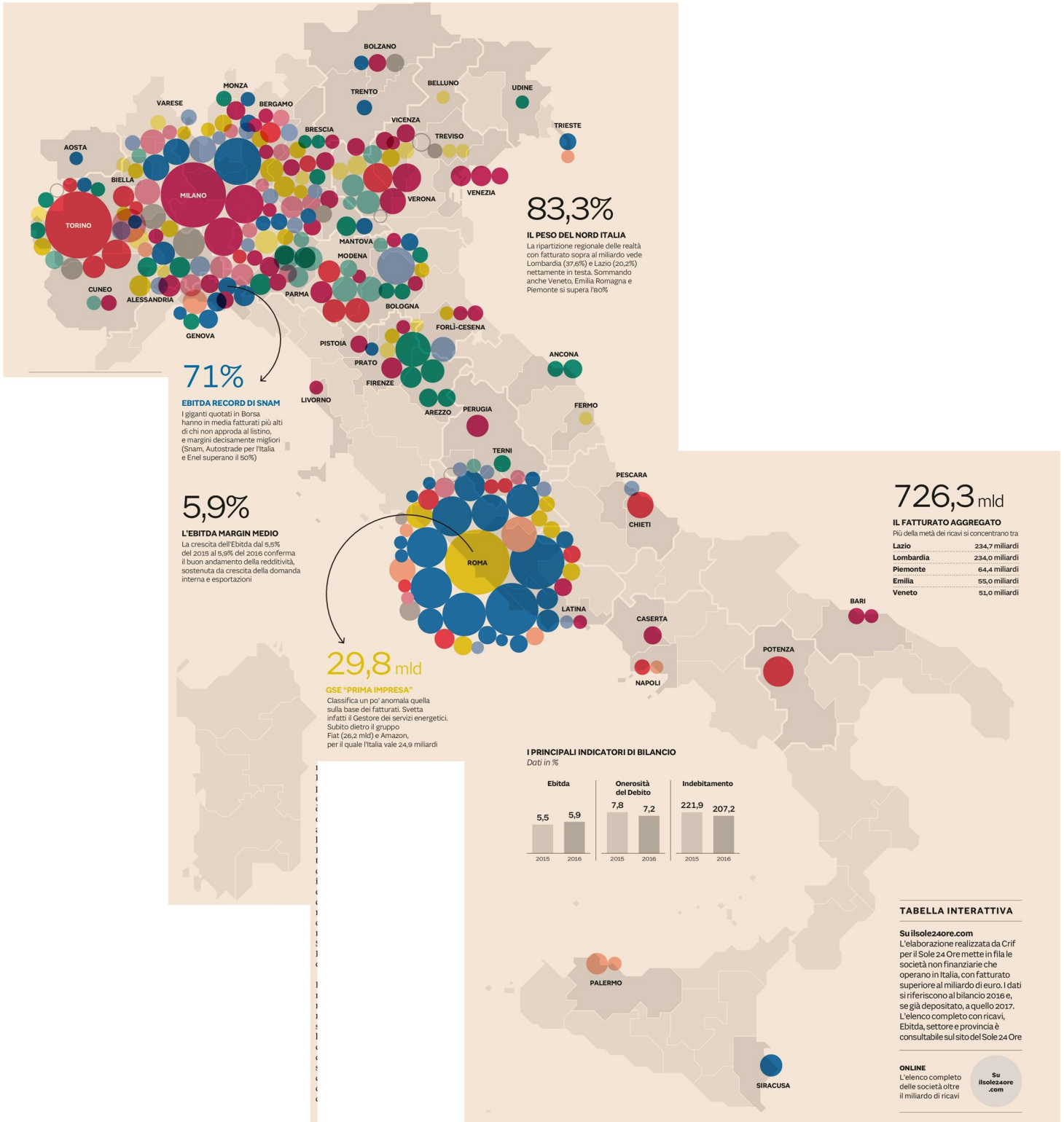
I BIG PER SETTORE

Principali gruppi per fatturato in miliardi di euro

	SOCIETÀ	PROVINCIA	EBITDA	FATTURATO in miliardi
ALIMENTARE	1 Cremofin	Modena	7%	3,70
	2 Barilla	Parma	15%	3,44
	3 A.I.A. Agricola Italiana Alimentare	Verona	2%	3,22
AUTOMOTIVE	1 Fiat Group	Torino	-1%	26,19
	2 Sata	Potenza	6%	5,35
	3 Volkswagen	Verona	1%	5,03
CHIMICA FARMACEUTICA	1 Sanastera	Bologna	1%	8,24
	2 Versalis	Milano	7%	4,25
	3 A. Menarini	Firenze	16%	3,60
COMMERCIO	1 Amazon	Milano	-3%	24,92
	2 Esselunga	Milano	8%	8,69
	3 Eurospin Italia	Verona	8%	4,76
COSTRUZIONI	1 Salini Costruttori	Milano	9%	5,90
	2 GS	Milano	1%	3,73
	3 FIN.AST.	Roma	9%	3,00
ENERGIA - CARBURANTI	1 Eni Trading & Shipping	Roma	1%	20,91
	2 Enel Trade	Roma	2%	19,67
	3 Gestore dei Mercati Energetici	Roma	0%	13,33
MECCANICA - METALLURGIA	1 Nuovo Pignone Holding	Firenze	18%	7,25
	2 Sind International	Milano	9%	2,63
	3 Riva Forni Elettrici	Milano	7%	2,59
MEDIA - TLC - ICT	1 Vodafone Italia	Torino	31%	6,65
	2 IBM Italia	Milano	9%	3,86
	3 SONY Europe Limited	Milano	3%	3,62
MODA	1 Prada	Milano	20%	3,18
	2 Giorgio Armani	Milano	19%	2,52
	3 Calzedonia Holding	Verona	18%	2,16
SERVIZI	1 Gestore dei Servizi Energetici - Gse	Roma	0%	29,81
	2 Autostrade per l'Italia	Roma	57%	4,88
	3 Ludo	Milano	21%	3,21
TRASPORTI	1 Ferrovie dello Stato Italiane	Roma	23%	8,89
	2 Trenitalia	Roma	24%	4,86
	3 Costa Crociere	Genova	28%	3,53
ALTRE IMPRESE	1 Burgo Group	Vicenza	7%	1,99
	2 Philip Morris Italia	Roma	5%	1,36
	3 Alpitour	Torino	4%	1,23



Peso: 1-3%, 5-100%



Peso: 1-3%, 5-100%

AUTOMOTIVE

**Allarme componentistica:
rallentare l'addio al diesel**

Il trend del mercato auto che vede un rapido calo della produzione dei motori diesel a favore delle vetture elettriche allarma i produttori di componentistica che chiedono: «La transazione verso la decarbonizzazione sia graduale e sostenibile». a pagina 8

Economia & Imprese

L'allarme della componentistica: «L'addio al diesel va rallentato»

AUTOMOTIVE

«La transazione verso la decarbonizzazione, sia graduale e sostenibile»

Antonioli (GM): il gasolio resterà centrale grazie alle nuove tecnologie ibride

Filomena Greco

TORINO

Nella nuova era della mobilità raccontata dai protagonisti di una delle Industry più mature alla Italdesign di Moncalieri, in occasione del congresso di Automotive news, il diesel sembra avere le ore contate. Il mantra è quello del cambiamento, disruptive, intorno alla mobilità elettrica, che promette di modificare strutturalmente le future logiche industriali dei produttori di auto. Un mix complesso di nuove tecnologie, a cominciare dall'auto connessa, trend nei consumi e spinta derivante dalla nuova regolamentazione, soprattutto in Europa. Ma se da un lato i costruttori di auto parlano al mercato e annunciano l'ad-

dio al diesel entro i prossimi anni, i componentisti puntano i piedi e chiedono a gran voce, ai legislatori e agli stessi produttori, che la transazione verso la decarbonizzazione, auspicata dall'Unione europea, sia graduale e sostenibile per la filiera dell'automotive. «Nell'indotto automotive, in media un lavoratore su tre è collegato al comparto powertrain – dice Roberto Vavassori, presidente di Clepa, l'associazione europea dei componentisti automotive – oggi assistiamo ad una guerra tra clan, serve invece guardare al problema da un punto di vista industriale e sanare il gap di fiducia generato dal dieselgate».

Il mercato e la regolamentazione sono i due temi di riferimento. Da un lato le auto con alimentazione diesel che oggi rappresentano oltre il 40% delle vendite in Europa, in calo progressivo da oltre un anno, dall'altro il dibattito europeo sulle emissioni di CO₂ – meno 15% al 2025 l'ipotesi al vaglio – che, secondo i produttori, rischia di mettere di mettere dei paletti troppo severi all'intera industria dell'auto.

Il momento storico somiglia ad

una tempesta perfetta, con al centro il tema della mobilità sostenibile che spinge verso i motori elettrici a discapito dei motori a combustione, con una serie di ricadute industriali pesanti sulle filiere europee a favore del sistema di produzione di batterie, ad esempio, concentrato tra Cina e Far East. «L'Europa deve trovare la sua strada – sottolinea Vavassori – superando le guerre di posizione pro o contro il diesel. Mentre sviluppiamo a livello europeo nuove tecnologie di batterie e motori del futuro, elettrici, dobbiamo sostenere altre soluzioni applicate alla propulsione, dall'ibrido al gas naturale, e in grado di rendere la mobilità sempre più sostenibile».



Peso: 1-1%, 8-38%

Dunque qual è, se c'è, un futuro per il diesel, stretto tra la rivoluzione elettrica che promette di trasformare il mondo delle city car – come racconta Anne Winkler, a capo di Smart (gruppo Daimler) – così come quello delle supera car, testimoniata in questo caso da Andy Palmer con il caso della Lagonda, concept di suv extra lusso presentato a Ginevra la primavera scorsa. La risposta è l'ibrido, destinato a fare la parte del leone anche per il diesel. «Il futuro dei diesel è l'ibrido basato sul sistema a 48 volt» prevede Vavassori. In Europa, in particolare in Italia, c'è poi chi studia e sviluppa le motorizzazioni diesel per General Motors, come racconta Pier-

paolo Antonioli a capo del Global Propulsion Systems Gm di Torino. «Il diesel è destinato a scomparire dal segmento di auto medie e piccole, e sicuramente l'Europa, con una quota di diesel che era superiore al 50%, vedrà inevitabilmente ridimensionato il mercato». Per certi versi dunque, in particolare per i nuovi paradigmi di mobilità urbana legati allo sviluppo di una nuova generazione di city car elettriche e condivise, il processo industriale è inevitabile e fisiologico. «Credo che il market share per il diesel – aggiunge Antonioli – si attesterà verso il 20-25%, ma la propulsione diesel resterà centrale grazie alle nuove tecnologie ibride, soprattutto

nel settore dei suv e dei pick up, in grado di supportarle dal punto di vista economico. Noi stiamo sviluppando nuove motorizzazioni destinate al mercato americano, dove il diesel si attesta al 10% del mercato».

« RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

44,4%

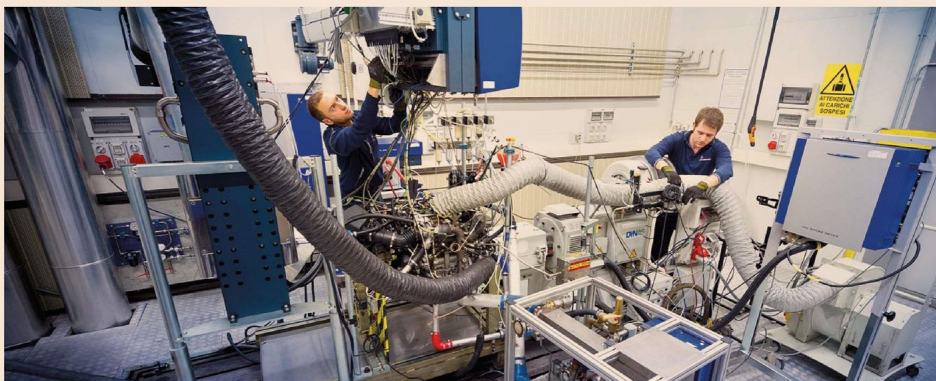
Il diesel in Europa

In dieci anni la quota di mercato delle auto a diesel in Europa è scesa di 10 punti, attestandosi nel 2017 a quota 44,4% secondo l'ultima elaborazione dell'Acea, l'Associazione dei produttori di auto. Un trend destinato ad accelerare: nel primo quadrimestre del 2018 le immatricolazioni di diesel sono calate del 17%, di pari passo con l'aumento di vendite di auto a benzina mentre la quota di nuove vetture ad alimentazione alternativa ha raggiunto il 6,5%

15%

Il dibattito sulle emissioni

Il taglio alle emissioni di CO2 per la flotta auto a cui sta lavorando l'Unione europea per il 2025, un tema sensibile nel dibattito sul futuro dell'industria dell'auto



Motori diesel. Uno dei laboratori del General Motors Global Propulsion Systems di Torino dove si studiano nuove motorizzazioni diesel destinate all'intero Gruppo GM



Peso: 1-1%, 8-38%

L'ANALISI

Lotta alla precarietà ma senza demagogia

di **Giampiero Falasca**

Riforma dei centri per l'impiego, gestione delle crisi aziendali e lotta alla precarietà: con queste parole chiave il nuovo ministro del lavoro e dello sviluppo economico, Luigi Di Maio, ha dettato l'agenda della nuova stagione di governo sui temi del lavoro.

Una lista largamente condivisibile, ma molto difficile da realizzare, perché l'ampiezza e la profondità delle questioni che si devono affrontare richiedono scelte complesse e non sempre popolari.

La riforma dei Centri per l'impiego dovrà essere affrontata cercando soluzioni innovative e rompendo schemi che sembrano consolidati. Secondo un ragionamento molto diffuso tra gli operatori e gli esperti del settore, i Centri avrebbero bisogno di più personale e maggiori risorse per svolgere meglio i loro compiti. Questa considerazione va rovesciata, perché un aumento degli investimenti sulle strutture esistenti aggraverebbe, invece di risolvere, il problema della poca incidenza sul mercato del lavoro dei servizi pubblici, il cui vizio d'origine non deriva dalla scarsità delle risorse ma dall'adozione di un modello vecchio e anacronistico.

Come dimostra il fallimento dell'assegno di ricollocazione, fiore all'occhiello del nuovo sistema di politiche attive costruito dal Jobs act, non bisogna centralizzare la gestione dei servizi sulle strutture pubbliche ma, piuttosto, bisogna lasciare alla parte pubblica un ruolo di regolazione del sistema.

Il compito di occuparsi dell'erogazione dei servizi deve essere affidato a chi lo sa svolgere con maggiore efficienza e minori costi: le agenzie private,

l'associazionismo e gli altri operatori che a vario titolo intervengono nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro (scuole, università, ordini professionali, parti sociali, ecc.). Il coinvolgimento di questi soggetti dovrebbe realizzarsi con incentivi economici correlati ai risultati conseguiti, in modo da rendere selettiva ed efficiente la spesa pubblica. I risultati di questo meccanismo sarebbero garantiti: basta guardare al sistema della dote unica applicato in Lombardia per verificarlo.

Un sistema funzionante di servizi per l'impiego aiuterebbe a gestire in modo efficiente anche le crisi aziendali, altro tema messo nell'agenda di Governo. Se oggi un'azienda annuncia un piano di esuberi, la parte pubblica che svolge il difficile compito di mediazione tra le parti ha pochissimi strumenti da mettere in campo, a parte la capacità di moral suasion.

Bisogna potenziare la "cassetta degli attrezzi" di chi deve gestire le crisi, consentendogli di offrire alle aziende in sofferenza strumenti nuovi per ridurre gli esuberi senza arrivare ai licenziamenti, da un lato, e potenziando le tutele attive ai lavoratori licenziati se la crisi non si risolve, dall'altro (con un assegno di ricollocazione più tempestivo ed efficiente rispetto a questo sperimentato finora).

Il terzo tema messo in agenda dal ministro Di Maio, la lotta alla precarietà, è quello a maggiore rischio demagogia.

È giusto creare le condizioni affinché il lavoro sia stabile e duraturo: un paese moderno non può fondare la propria economia sull'incertezza lavorativa; bisogna tuttavia stare attenti a fare le mosse giuste per invertire la rotta.

Già nella scorsa legislatura è stato pagato un pegno importante a questa impostazione: la scelta di cancellare il voucher, presentata mediaticamente come una forma di contrasto agli abusi, ha peggiorato le condizioni dei lavoratori della gig economy, che sono rimasti orfani dell'unico strumento contrattuale capace di assicurare un trattamento normativo decoroso e sono finiti tra le braccia di contratti largamente irregolari o inadeguati.

Non bisogna ripetere quell'errore attaccando contratti come il tempo determinato e la somministrazione che, pur essendo flessibili, garantiscono un lavoro regolare e stabile, assicurando l'applicazione piena dei diritti normativi, contrattuali e previdenziali.

L'obiettivo da colpire è un altro: bisogna restituire (come prevede lo stesso "contratto" di governo) al mercato uno strumento semplice di gestione dei lavori saltuari, garantire un trattamento economico minimo inderogabile per tutti e, soprattutto, attaccare quei meccanismi contrattuali (appalti illeciti, esternalizzazioni irregolari, false parasubordinazioni e partite Iva) che fanno largo uso del lavoro precario, con forme che impediscono di programmare il futuro oltre un orizzonte di poche settimane.



Peso:23%

**I NUMERI****840****Centri per l'impiego**

Secondo il Monitoraggio dei servizi per il lavoro 2017 realizzato dall'Anpal e presentato martedì scorso, si contano 501 centri per l'impiego principali, cioè direttamente collegati alla Provincia, all'Ente di area vasta, alla Città metropolitana, alla Regione o Agenzia regionale a livello amministrativo od organizzativo. Da questi 501 centri dipendono inoltre 51 sedi secondarie e 288 sedi distaccate o sportelli territoriali

7.934**Addetti**

Complessivamente nei centri per l'impiego operano quasi 8 mila persone (manca il dato relativo alla Provincia di Bolzano). La sola Sicilia conta 1.737 operatori, poco meno del 22% del totale. Le altre regioni con il maggior numero di addetti sono la Lombardia con 775, mentre nel Lazio se ne contano 687 e in Campania 514. Chiudono la classifica Molise con 51 e Valle d'Aosta con 33

94%**Tempo indeterminato**

Se si considera il personale interno, a livello nazionale il 94% dei dipendenti dei Centri per l'impiego è assunto con contratto a tempo indeterminato. Tuttavia in alcune regioni, quali Umbria, Toscana, Molise e Calabria, i dipendenti a termine sono circa un quinto

380**Carico di lavoro**

Su base nazionale a ogni addetto corrispondono 380 persone in cerca di impiego. Il valore sale a 801 se si aggiungono le forze di lavoro potenziali. I beneficiari di Naspi, invece, sono 196 per ogni operatore. I dati su base territoriali evidenziano che al Sud e isole c'è il carico di utenti potenziali più elevato, con 922 persone in cerca di lavoro e forze di lavoro potenziali per addetto. Invece i contatti effettivi per dipendente sono più elevati della media nazionale al Nord-Est (465 contatti negli ultimi dodici mesi rispetto a 359)



Peso:23%



La spesa, i vincoli

IL DOVERE
DI ESSERE
CREDIBILI

di Massimo Franco

Ll governo e la sua maggioranza escono rassicurati dall'impatto con il Parlamento. Hanno avuto conferma che, al di là dei sarcasmi e delle critiche più dure, le opposizioni non hanno denti politici. Le aule di Senato e Camera sono servite soprattutto a evidenziare le lacerazioni di un centrodestra diviso in tre, e di una sinistra capace solo di certificare il proprio limbo tra passato e futuro. Ma l'eccitazione

e l'autocompiacimento di Movimento Cinque Stelle e Lega appaiono a dir poco eccessivi. Sentirsi ai confini dell'onnipotenza nel potere legislativo e esecutivo rischia di rivelarsi pericoloso e illusorio. E non solo per quanto è stato detto e taciuto tra applausi e noia dal premier Giuseppe Conte.

La sensazione è che non ci sia ancora piena consapevolezza che la vera opposizione non sarà quella parlamentare. Sempre che non si allarghino crepe nella loro coalizione «a contratto», M5S e Lega saranno stretti tra mercati finanziari e

opinione pubblica amica. I primi, composti in buona parte da banche e privati italiani che detengono una grossa quota del debito pubblico, debbono essere rassicurati per continuare a finanziarlo. Quanto all'opinione pubblica, è popolata da elettori sovraccarichi di attese dopo le mirabolanti promesse su flat tax e reddito di cittadinanza. Quanto si è visto finora suona poco rassicurante.

continua a pagina 26

& ANALISI
COMMENTI

I VINCOLI

LA SPESA E IL DOVERE
DI ESSERE CREDIBILI

di Massimo Franco

La maggioranza si sta muovendo come una «gioiosa macchina da spesa», poco attenta ai vincoli europei. Certe battutacce sull'Alta velo-

cià confermano una tendenza pericolosa a maneggiare gli impegni presi con disinvoltura dilettantesca. La voglia di essere conosciuti e rispettati, rivendicata dal premier in vista del vertice del G8 in Canada, si traduce in un approccio potenzialmente conflittuale su una serie di temi: un viaggio che potrebbe consacrare un'Italia di Cinque Stelle e Car-

roccio più assertiva; oppure declassarla a nazione velleitaria e imprevedibile, da trattare con l'educazione guardinga riservata a chi si vuole tenere buono in attesa di isolarlo.



Peso:1-9%,26-24%



Sulla stessa politica estera, la miscela di fedeltà atlantista e ortodossia europeista è punteggiata da piccole smagliature che minacciano di allargarsi; e di aumentare la diffidenza nei nostri confronti. È vero che sui rapporti con la Federazione russa non si parla più di un impegno per arrivare all'eliminazione delle sanzioni ma solo di una loro «revisione». Però l'ammirazione smaccata per Vladimir Putin espressa anche di recente da esponenti leghisti e grillini crea comunque allarme nella Nato, che difatti ieri ha reagito. Il contesto nel quale questi slittamenti semantici si verificano contribuisce dunque a sollevare domande sulla direzione che la politica estera può prendere nel tempo: come sulla moneta unica europea, sulla quale pure ci sono state rassicurazioni ripetute.

Il problema è che la stessa necessità di ribadire la nostra coerenza finisce per incrinare

la credibilità italiana. Si assiste allo spettacolo di partiti premiati dal voto del 4 marzo, incapaci di emanciparsi da parole d'ordine e comportamenti elettorali; e dunque condannati a prolungare l'incertezza del profilo italiano, forse al di là delle loro stesse intenzioni. Perfino sull'immigrazione, uno dei temi sui quali la Lega di Matteo Salvini ha mietuto consensi e conta di moltiplicarli, la strategia della «tolleranza zero» mostra qualche smagliatura. Il presidente del Consiglio, Conte, ha giustamente detto che finora la politica europea è stata fallimentare, su questo tema.

Pretendere che venga rivista è legittimo. Non si tratta soltanto di rimodulare il concetto di accoglienza, saldando con l'esigenza di controllare e governare il fenomeno. Il problema è anche di evitare che la percezione di un «assedio», vero o immaginario, fomenti la xenofobia e faccia

perdere di vista il carattere strutturale dei fenomeni migratori. Ebbene, da una parte si proclama finita la presunta «pacchia» per gli immigrati irregolari. Dall'altra, come soluzione d'emergenza si prevede una loro chiusura prolungata in centri di fatto di detenzione, in attesa di rispedirli nei Paesi d'origine: soluzione assai più complicata e costosa di quanto si voglia far pensare.

Si tratta di una «tolleranza zero» a doppio taglio. L'idea di tenere per un anno e mezzo i migranti senza identità definita in nuovi e vecchi campi di accoglienza farà felici quanti, in Nord Europa, prefigurano per l'Italia un futuro da parcheggio blindato e avanzato rispetto alla Libia. In più, si delinea da parte del Carroccio un'alleanza con alcuni Paesi Est-europei, che in nome della difesa dei confini nazionali, in passato si sono sempre rifiutati di accogliere le quote di immigrati fissate dall'Ue:

compresi quelli dall'Italia.

Il rischio di perdere interlocutori storici per unirsi a nazioni che vogliono confinare l'immigrazione nel recinto dell'Europa mediterranea, è palpabile. Se a questo si dovesse aggiungere un peggioramento dei rapporti con il Nord Africa, come il recente scontro diplomatico con la Tunisia fa temere, più che risolvere il problema lo si esaspererebbe. Nel momento in cui comincia a lavorare, meglio che il governo sappia a cosa va incontro, prima di essere costretto a correre ai ripari tra qualche mese.



ANALISI
COMMENTI

Populismo Alcune forze trascurarono o demonizzarono il problema della creazione di una classe dirigente garante di una rivoluzione morale e culturale nel Paese

IL LASCITO NEL DOPOGUERRA DEI PARTITI POPOLARI

di **Riccardo Viale**

Se scorriamo la lista dei ministri nel governo penta-leghista, non rimaniamo certo impressionati per l'alta qualità del personale proposto. Anzi la sorpresa è, purtroppo, opposta. A parte qualche eccezione, la maggior parte della compagine ministeriale brilla per assenza di titoli ed esperienza politica e amministrativa. Ci spiegheremo il fenomeno con la caratura populista della coalizione. Si sa i populistici e chi promuove, a parole, la democrazia diretta ha bisogno di figure di governo in cui tutti si possano identificare. E soprattutto i leader «carismatici» preferiscono collaboratori deboli che non disturbino il manovratore. L'America Latina e i vari governi di stampo peronista populista continuano a fornire esempi in tal senso. La sorpresa però è relativa, in quanto già la Seconda Repubblica ci ha abituati a questo basso profilo di molta parte della compagine di governo. Se ci ricordiamo della composizione del governo Renzi, una buona parte delle caselle erano occupate da «beginner»

della politica, senza esperienza professionale e di gestione della cosa pubblica. Anche in questo caso le ragioni erano sostanzialmente simili a quelle populistiche dei penta-leghista. E ci ricordiamo bene come l'inizio della Seconda Repubblica sia stato contrassegnato dai tre governi Berlusconi, il cui personale composto, nel migliore dei casi da professionisti e imprenditori, ma anche da principianti, con evidenti qualità telegeniche, certamente non poteva distinguersi per l'esperienza maturata nella gestione della cosa pubblica. In tal senso la deriva penta-leghista sembra, a prima vista, l'ultimo esempio di un criterio populistico nella scelta dei membri del governo, già presente nella esperienza di Berlusconi e successivamente di Renzi. A prima vista, perché, in realtà questo stile nella scelta dei membri dell'esecutivo e, più in generale, della classe dirigente del Paese non è un prodotto della Seconda e nascente Terza Repubblica. Le sue radici si trovano nella Prima Repubblica e in particolare nel populismo dei partiti popolari usciti dalla fine della guerra.

Una delle polemiche che ha contraddistinto l'inizio del Dopoguerra è stata proprio quella sul ruolo delle élite. Che ruolo devono avere nel futuro del Paese; come devono essere formate e selezionate; quale rapporto ci deve essere fra loro e la democrazia; in definitiva come le élite possono diventare classe dirigente. Vi era un partito che aveva una posizione molto diversa e contestata dai partiti popolari Dc, Pci e Psi. Il Partito d'Azione, espressione delle brigate partigiane di Giustizia e Libertà ed ispirato dal pensiero di Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini, aveva ereditato la lezione mazziniana sul ruolo centrale della classe dirigente come garante di una rivoluzione morale e culturale nel Paese. Alle mi-



Peso:36%



glieri competenze, ai migliori tecnici, esperti ed intellettuali doveva essere assegnato un ruolo centrale nella gestione della cosa pubblica. La società doveva sviluppare canali istituzionali, dalla scuola alla università al mondo del lavoro, dove formare e attingere la migliore gioventù italiana e indirizzarla alla politica e alla Amministrazione pubblica. Come aveva messo in rilievo Danilo Taino qualche tempo fa sul *Corriere*, nel Dopoguerra i partiti popolari hanno trascurato e in alcuni casi demonizzato il problema della classe dirigente. Il Pci, di fatto, attraverso la sua rete ha perseguito una selezione, però solo interna, delle sue élite (ad esempio la mitica scuola delle Frattocchie). Questi partiti, dopo l'esperien-

za del ventennio fascista, avevano di fatto messo sullo stesso piano elitismo e creazione di una classe dirigente. Stranamente, nel Paese di Vilfredo Pareto e Gaetano Mosca, avevano confuso le degenerazioni antidemocratiche dell'elitismo con la funzione pluralistica e morale di una classe dirigente selezionata sulla base del merito e dell'esperienza politica e amministrativa. A quel tempo chiunque osasse porre questo problema veniva tacciato di elitista e reazionario. Quando le competenze venivano utilizzate era spesso, a freddo, a livello strumentale e in ogni caso gli intellettuali rimanevano sempre degli «utili idioti». Non è mai nato, in Italia, un sistema come quello in vigore in Gran Bretagna e

Francia di incubazione istituzionale delle élite per indirizzarle a diventare, attraverso stadi progressivi di esperienza amministrativa, classe di governo del Paese.

Questo è il lascito populista dei partiti popolari del Dopoguerra di cui si nutre il populismo di oggi. Non dobbiamo, perciò, stupirci se oggi giorno all'inizio della Terza Repubblica, il valore della conoscenza e della competenza sia al gradino più basso della storia del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modello francese
Da noi non esiste un sistema di incubazione istituzionale delle élite per formare i governanti



Peso:36%



UN'IMPOSTA PER AIUTARE I RICCHI

FLAT TAX LA VERITA' DI SALVINI

LUCIA ANNUNZIATA

Salvini è decisamente stato sotto un fuoco di fila in questo ultimo periodo. L'uomo è sicuramente fatto per irritare, ma in questo suo caratteraccio si nasconde una virtù, quella del parlar chiaro e non è virtù da poco per un politico.

Per cui, a pochissime ore dal virtuosissimo discorso del premier Conte che si è esercitato sulla difesa

dei diseredati, mentre l'umore della coalizione volgeva già al dubbio di fronte a tanta cultura e poca sostanza, ecco Salvini scendere in campo e salvare (ancora una volta!) la partita del nuovo governo.

CONTINUA A PAGINA 25

FLAT TAX LA VERITA' DI SALVINI

LUCIA ANNUNZIATA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ammettendo con un bel «beh, che c'è?» che la flat tax sarà molto favorevole ai ricchi, più che ai poveri, e allora? «E' ovvio che chi fattura di più risparmia di più, reinveste di più, assume un operaio in più, acquista una macchina in più, e crea lavoro in più».

Osservazione affatto ovvia, come appare. E' in realtà il racconto del mondo in cui la Lega affonda le sue radici, e svela un approccio all'economia molto diverso da quello dei pentastellati.

La ricchezza di cui Salvini si fa orgoglioso difensore non è né quella del grande capitale, degli affari, della finanza, per cui tifa la destra classica. E nemmeno quella della sinistra, che è statalista e pensa alla ricchezza all'ombra soprattutto dell'attività pubblica - aziende di Stato, professioni pubbliche, benessere da salario sicuro, grande capitale regolato da tassazioni per forzieri dello Stato. L'idea di tassazione è conseguente: la destra del grande capitale e della finanza vuole tasse leggere in nome della libertà dei mercati che nella loro vitalità favoriscono benessere economico per tutti. La sinistra ha una visione statica della produzione di ricchezza, e punta a tasse proporzionali in cui i più ricchi paghino di più in nome di un riequilibrio sociale.

La Lega è invece il presidio nato da un pezzo di società fuori da questi due schemi, come ben descrive Salvini nella sua risposta: la ricchezza è prodotta e racchiusa in un piccolo circolo che va dalla materia prima alla produzione, al mercato e ritorno, con un profitto che varia a



Peso:1-4%,25-25%



seconda delle stagioni, delle vendite, della competizione. E quando torna, a seconda della stagione e degli acquirenti, di una partita all'estero, torna ogni volta daccapo. Con una macchina in più e un operaio in più, come dice Matteo Salvini, se va bene, o costretto a tagliare un operaio in più se va male. Una vita che somiglia molto a quella, prima delle multinazionali, dei farmer americani in cui a seconda delle stagioni, vivevano o morivano nella mani della triade debiti, banche, tasse. Così per i piccoli imprenditori italiani le tasse sono fondamentali perché possono fare la differenza fra farcela o non farcela.

E' questo il mondo delle piccole e medie imprese italiane, che è appunto alle radici della Lega, e che negli anni è stato vitale anche se incerto, mentre il resto del Paese affogava in grandi industrie che chiudevano e grandi salvataggi statali di mostri nel deserto, come le acciaierie.

Quando Salvini parla di ricchi, dunque, occorre intendersi. Nella sua idea un imprenditore è un operaio che ce l'ha fatta. Attenti a pensare che abbia sdoganato la ricchezza. Il populismo non è necessariamente pauperista, ma è contro il grande capitale e contro la finanza. Nel programma di governo e nel discorso di ieri del premier si è fatta sempre una netta distinzione fra questi due livelli, anche quando si parla di differenza nell'evasione fiscale, appunto, augurandosi per i grandi evasori il carcere e per i piccoli evasori una regolarizzazione e poi la flat tax, appunto.

Ma è comunque un allargamento della visione della società rispetto a quella dei pentastellati. Fra i due alleati l'interesse

per la sorte dei piccoli imprenditori - uno dei pensieri di Casaleggio padre - è uno dei punti in comune. Ma il Movimento, fondato sull'idea di una democrazia diretta e sulla affermazione di una eguaglianza assoluta dell'uno vale uno della cittadinanza, non immagina l'articolazione che richiede l'ammissione della ricchezza. Per il M5S il denaro è fundamentalmente pubblico e la sua redistribuzione avviene come prelievo forzato ai privilegiati.

Infatti, sulla coalizione grava un'ombra, anche se non se ne parla ancora: il ricorso alla patrimoniale per recuperare risorse. Salvini è contro. Gli M5S a favore col cuore, anche se per ora si limitano a parlare di tagli alle pensioni d'oro.

Insomma, le dichiarazioni di oggi di Salvini più che far felici i ricchi, avviano un ulteriore processo di chiarimento sui molti punti che la coalizione dovrà attraversare nei prossimi mesi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**MA ATTENTI
A PENSARE CHE
IL LEADER LEGHISTA
ABBIA SDOGANATO
LA RICCHEZZA**



Peso:1-4%,25-25%

Risposte mancate Per raddrizzare il Paese si deve partire dal Sud

Gianfranco Viesti

Per capire il Mezzogiorno, i suoi problemi, le sue potenzialità, bisogna alzare lo sguardo.

Uscire dalla quotidianità e guardare indietro, ai grandi mutamenti che sono avvenuti nel XXI secolo; e contemporaneamente

molto avanti, per capire ciò che può accadere e che cosa si può fare per costruire concretamente un futuro migliore. Moltissimo è cambiato.

Continua a pag. 20

Commenti, opinioni, e-lettere

Il commento

Per raddrizzare il Paese si deve partire dal Sud

Gianfranco Viesti

segue dalla prima pagina

I paesi emergenti dell'Asia e dell'Europa hanno stravolto le convenienze localizzative nelle regioni deboli; l'innovazione tecnologica a matrice digitale spinge la concentrazione delle attività economiche nelle aree urbane più forti. Di grandissimo rilievo sono le trasformazioni demografiche: la bassa natalità, l'assai modesta presenza al Sud degli immigrati e i flussi in forte aumento di emigrazione di giovani verso il Nord e l'estero disegnano un futuro di sensibile riduzione e invecchiamento della popolazione. Una sfida inedita e gravida di conseguenze: la popolazione al Sud non diminuisce da secoli.

Questi sono gli scenari con cui una seria azione di governo deve confrontarsi. Non per promettere soluzioni a tutto a breve; ma per disegnare politiche e misure all'altezza di queste sfide. Non con un atteggiamento compensativo, assistenziale; ma per invertire la rotta. Sapendo e proclamando che senza il contributo del Mezzogiorno il tasso di crescita dell'intero paese non potrà che restare assai modesto, al di sotto di quello degli altri paesi europei; senza riuscire così a risolvere i grandi problemi dell'inclusione e della disuguaglianza, alla radice del rancore e della sfiducia di tanti italiani. Di questi temi, come già sottolineato, non c'è traccia nel contratto di governo (né, per la verità, c'è stata molta

traccia anche nell'azione di governo degli ultimi anni). Non valgono i veloci richiami in aula del Presidente del Consiglio alle annose questioni dei fondi strutturali; né è chiaro cosa potrà fare il Ministero "per il Sud". Non si tratta di scrivere un libro dei sogni; ma di avere ben chiare due grandi questioni. La prima attiene alle imprese, alla crescita del loro numero e della loro qualità (produttività), e quindi della loro domanda di lavoro. Le politiche "per lo sviluppo", pur in un quadro comune, non possono che essere diversificate fra aree dove l'economia è più forte e le imprese più dense, e aree in cui queste condizioni non ci sono. Sarebbe stato ad esempio utile individuare precise linee strategiche, di carattere territoriale, per la Banca degli Investimenti proposta al punto 5 del contratto; indicare interventi per la diffusione dell'innovazione e per il sostegno all'imprenditorialità; politiche per l'attrazione di investimenti. Ma anche, molto, politiche per le città, ed in particolare per le grandi città del Sud: è nelle economie urbane



Peso:1-3%,20-21%



che crescono le imprese dei servizi avanzati che sono gran parte dell'economia di oggi e di domani. Piaccia o no, una parte rilevante del futuro dell'Italia si gioca nel Mezzogiorno. La seconda attiene alla rete dei servizi per i cittadini e le imprese. Vi sono differenze molto forti fra Nord e Sud, nella quantità e nella qualità. In parte dipendono da dotazioni infrastrutturali assai dispari, che da decenni dovrebbero essere perequate (stando anche alla legge sul federalismo fiscale, anche su questo inattuata): reti ferroviarie, ma anche presidi sanitari. In parte dipendono dai servizi che sono effettivamente erogati: i treni che circolano sui binari, le prestazioni sanitarie disponibili per i cittadini. Negli ultimi anni questi ultimi divari si sono aggravati (clamoroso il caso dell'università); con la crisi delle finanze pubbliche i tagli maggiori ai servizi – attraverso un coacervo di norme anche regolamentari – sono stati effettuati al Sud. Non vi è cenno nel contratto di governo, dei livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti a tutti i cittadini

italiani, dall'asilo nido all'assistenza per gli anziani; né, tantomeno, degli investimenti pubblici da realizzare nel Mezzogiorno nei prossimi anni, insieme ai fondi europei. Sono lo sviluppo delle imprese e le reti di servizio che possono migliorare la qualità della vita nei grandi e piccoli centri del Sud; favorire la natalità, mantenere i giovani (e attrarre intelligenze e capacità dall'esterno), consentire un invecchiamento dignitoso. Così invertire gradatamente la rotta. Scongiorare il declino demografico; ma anche economico e sociale; della fiducia e delle aspettative. Con il suo voto il Sud ha espresso, nei modi più civili, una protesta per l'essere ormai diventato una "regione che non conta", una preoccupazione per il suo futuro. Non sarà possibile blandire gli elettori con qualche contentino: la loro protesta va preso molto sul serio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,20-21%

Salvini
Al sindaco di Riace,
sotto attacco,
l'insulto leghista

TONINO PERNA

In un'intervista a *Repubblica.tv*, subito virale sui social, al ministro Salvini è stato chiesto di inviare un messaggio al sindaco di Riace: «Al sindaco di Riace non dedico neanche mezzo pensiero. Zero. È lo zero». La risposta si commenta da sé.

— segue a pagina 15 —

L'esempio del sindaco di Riace, che Salvini insulta

TONINO PERNA

— segue dalla prima —

■ Ma il ministro dovrà risponderne di fronte ai calabresi, ai meridionali e a tutti le italiane e gli italiani che in questi venti anni son venuti a Riace per tirare una boccata di ossigeno, per scoprire come si possa convivere tra tante etnie e culture diverse, per vedere con i propri occhi quello che un grande regista tedesco ha dichiarato di fronte a dieci premi Nobel per la pace: «A Riace, un paesino della Calabria, ho scoperto la vera civiltà e quale potrebbe essere il nostro futuro». È successo nel 2009, nella ricorrenza del ventesimo anniversario della caduta del muro di Berlino, quando Wim Wenders, dopo aver girato un docufilm su Badolato e Riace, ha così esordito stupendo la stampa di mezzo mondo.

Chi come chi scrive ha vissuto l'esperienza di Riace fin dall'inizio, ha visto rinascere un paese completamente abbandonato, ha esultato come calabrese e meridionale nel vedere Riace citato dai mass media di tutto il mondo, che normalmente della Calabria se ne sono occupati solo per la

'ndrangheta. Finalmente agli onori della cronaca come segno di civiltà. Un paese di meno di 1.200 abitanti, di cui oltre ottocento stanno nella marina, ha ospitato fino a quattrocento migranti senza che ci fosse in vent'anni un solo reato, un solo conflitto interetnico, in un clima di fratellanza e amicizia con tutti gli esseri umani da qualunque parte provengano.

Ho conosciuto nell'ottobre del 1998 Domenico Lucano e gli amici dell'associazione "Città futura" (*nomen omen*) che si presentarono a Badolato dopo la prima esperienza italiana di accoglienza di profughi curdi in un paese semi-abbandonato, quando la popolazione locale e il sindaco Gerardo Mannello accolsero a braccia aperte e sistemarono nelle case vuote di Badolato superiore più di ottocento curdi. Erano venuti a vedere questa esperienza di accoglienza, sostenuta economicamente e fattivamente dal Cric, allora una delle Ong più attive in questo campo, che volevano replicare nel loro paesino. In meno di un anno, grazie anche al sostegno della Banca etica di Padova, del-

la comunità anarchica di Longo Mai in Provenza, di Cornelius Cock, uno straordinario prete svizzero che sosteneva il diritto alla vita dei migranti clandestini, alla rete italiana del *fair trade*, Riace divenne il punto di riferimento della solidarietà ai profughi che attraversano il Mediterraneo rischiando la vita.

Cinque anni dopo Domenico Lucano venne eletto sindaco e intensificò il suo impegno per l'accoglienza dei migranti e per la rinascita del paese che in pochi anni vide riaprire le scuole, i servizi, bar, ristoranti, sistemare e abbellire le piazze, le stradine, costruire un anfiteatro dedicato alla pace, colorare il paese grazie ad artisti e turisti solidali provenienti da tutta l'Italia, e non solo. Grazie al co-



Peso:1-2%,27-42%

stante e straordinario impegno di Recosol (Rete Comuni Solidali), questo piccolo paesino calabrese è diventato un punto di riferimento per tanti Comuni italiani e europei, un luogo di incontri, di cultura, di festa.

Oggi a Riace lavorano nei progetti di accoglienza circa quaranta giovani locali, e grande è l'indotto che le attività legate ai migranti hanno prodotto nell'economia locale, anche grazie all'introduzione di una "moneta locale" che Lucano ha immesso nel 2010 per contrastare i ritardi nei pagamenti statali. Un esempio virtuoso

che dovrebbe essere moltiplicato e applicato su grande scala. È proprio dalle aree interne, da quello che Manlio Rossi Doria chiamava l'osso del Mezzogiorno, che potrebbe rinascere il Sud e di riflesso il nostro paese. Ed invece, prima dell'arrivo al potere del ministro Salvini, la burocrazia della Prefettura di Reggio Calabria si è messa di traverso, come il sindaco Lucano ha più volte raccontato. Inutilmente il sindaco di Riace ha chiesto la relazione dei funzionari che sono stati a Riace nello scorso ottobre, e solo dopo l'intervento

della magistratura sono stati aperti i cassetti che custodivano questo report. Il motivo? Semplice: era una relazione estremamente positiva che smentiva le accuse rivolte all'amministrazione di Riace sulla gestione dell'accoglienza dei migranti. Risultato: sono due anni che il Comune deve ricevere fondi che gli spettano, rischiando il dissesto secondo quello che sembra un piano preordinato.

Da due anni il Comune non riceve i fondi che gli spettano, rischiando di non poter far fronte alle necessità amministrative. Non sarà un complotto ma lo sembra



Peso:1-2%,27-42%

Bce più vicina all'uscita dal Qe

Conte: sul debito fermezza con l'Ue

L'AGENDA

Il 14 giugno vertice chiave dell'Eurotower per fissare l'eventuale via al tapering
 Il premier: negozieremo nuove politiche di crescita con un calo del debito
 Volatilità in Borsa (+0,26%) e lo spread risale a 245
 Sì della Camera alla fiducia

L'euro sui massimi da due settimane (1,1771 dollari) mentre il mercato si concentra sull'attesa per la riunione della Bce il 14 giugno, in cui po-

trebbe essere discussa la data della fine del Qe. La situazione politica italiana e i dubbi sulle future mosse della Banca centrale europea hanno condizionato i principali listini europei, che hanno registrato un andamento volatile e contrastato, snobbando la performance di Wall Street, con il Nasdaq su nuovi record. Piazza Affari con un colpo di reni finale termina a +0,26%. Il differenziale BTP-Bund sale a 245.

Gli investitori si interrogano sulle misure del nuovo governo in materia fiscale e sulle coperture per flat tax e pensioni, su cui il presidente del Consiglio Conte - nel discorso per la fiducia alla Camera - non ha dato elementi concreti. «Questo Governo ha l'ardire di volere promuovere nuove politiche economiche - ha detto il premier -. Significa in tutti i tavoli e tutte le sedi presidiare questi tavoli per favorire la crescita nel ri-

spetto di una discesa progressiva del debito. Negozieremo anche a livello europeo e quindi ci siederemo a quei tavoli volendo esprimere un indirizzo politico». Tra gli interventi annunciati «rivedremo le misure sulle banche popolari», «valuteremo costi-benefici delle infrastrutture ma faremo investimenti». Il Governo Conte ha poi ottenuto la fiducia della Camera: 350 sì, 236 no e 35 astenuti.

— Servizi e analisi alle pagine 2-3

Primo Piano

La Bce prepara l'annuncio: fine degli acquisti Qe vicina

Titoli di Stato. Al Consiglio direttivo della prossima settimana ci sarà una prima valutazione ma i falchi premono perché l'inflazione europea inizia a convergere verso l'obiettivo dell'istituto

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

La fine del programma degli acquisti netti di attività finanziarie è un'opzione concreta sul tavolo della Bce, per la prima volta dal marzo 2015, quando scattò il Qe come arma di difesa contro la deflazione. È arrivato il momento del tapering. «È chiaro che il Consiglio direttivo della prossima settimana do-

vrà fare una valutazione, valutare se il progresso realizzato fin qui sia sufficiente a consentire un graduale rias-

sorbimento dei nostri acquisti di titoli». A parlare e indicare la grande svolta è stato ieri il consigliere capoeconomista membro del comitato esecutivo della Bce Peter Praet, in occasione di un convegno a Berlino. Ma i mercati hanno sentito ieri la voce del presiden-

te Mario Draghi, un segnale forte che attendevano da tempo pronunciato da chi è molto vicino alle posizioni del presidente. La Bce ha deciso che i tempi sono infine maturi per iniziare a valutare il tapering, cioè la graduale ridu-



Peso: 1-9%, 2-32%

zione del programma di acquisti netti attivo ora a un ritmo di 30 miliardi al mese almeno fino al prossimo 30 settembre e che ha aumentato il bilancio della Banca di 2.500 miliardi. Già Sabine Lautenschläger, membro del Comitato esecutivo e considerata tra i falchi della Banca, nei giorni scorsi aveva dato un'indicazione in tal senso.

Di questo, di tapering dunque, si discuterà alla riunione dei vertici della Banca la settimana prossima a Riga: finora un argomento rimasto nei corridoi, fuori dalle riunioni del consiglio. I tempi però oramai sono stretti.

Se la Bce non dovesse annunciare nulla giovedì prossimo sulle modalità per mettere fine gradualmente al Qe, l'appuntamento successivo con riunione e conferenza stampa sarebbe il 26 luglio: una data troppo vicina ad agosto, mese già di suo surriscaldato nelle trading rooms, con scarsa liquidità e prezzi volatili. Siamo al grande giro di boa della Bce: la fine del Qe è un passo decisivo verso la normalizzazione e verso il primo rialzo dei tassi (atteso dal mercato non prima della seconda metà del 2019) dal 9 novembre 2011 quando ebbe inizio la politica monetaria accomodante di Draghi con il primo di nove tagli dei tassi scesi fino al -0,40% delle deposit facilities.

I mercati sono però tesi, come dimostra la violenza della turbolenza fi-

nanziaria provocata dalle incognite legate al governo M5S-Lega, sui timori di una spesa pubblica galoppante e posizioni contrarie all'Europa dell'austerità. La fiammata del ritorno dei trade sul break-up dell'euro è divampata con una rapidità che ha sbalordito molti: sotto le macerie e le ceneri della Grande Crisi qualche focolaio era rimasto acceso e covava. Questi mercati saranno chiamati ad assecondare senza panico e senza crisi isteriche la fine graduale del Qe e la normalizzazione, che nulla hanno a che fare con spread e rischio-Stato: dovranno convincersi che la Bce agisce dopo un lungo periodo di pazienza, prudenza e perseveranza, quando tutti i tasselli sono al loro posto, e tra questi convergenza e resilienza dell'inflazione. «Gli indicatori - ha osservato Praet indicando il 5-year forward inflation-linked swap rate 5 years ahead risalito ben sopra l'1,5% - mostrano che la convergenza dell'inflazione verso il nostro obiettivo sta migliorando». E ha aggiunto: «Il venir meno dell'attesa da parte del mercato di un'espansione consistente del nostro programma è stato accompagnato da attese sull'inflazione che sono sempre più coerenti col nostro obiettivo». Praet ieri ha mostrato la headline inflation. «La Bce dovrebbe tenere conto della sostanziale differenza dei livelli d'inflazione tra Paesi dell'Euro-

zona e delle diverse esigenze», ha detto l'europarlamentare del M5S Marco Valli, anche se la Bce è organo indipendente, non risponde alla chiamata della politica.

Dopo la fine degli acquisti netti che potrebbe essere il 31 dicembre, con un ultimo trimestre 2018 in graduale calo, la Bce continuerà a reinvestire i titoli di Stato in portafoglio, per ammontari decisamente importanti, stimati dagli addetti ai lavori - in mancanza di cifre ufficiali - oltre i 100 miliardi nel 2019 e anche nel 2020 mettendo assieme titoli tedeschi, francesi, italiani e spagnoli. La Bce tramite la Banca d'Italia manterrà dunque in bilancio oltre 350 miliardi di titoli di Stato italiani a fine QE e li deterrà a lungo: il primo rialzo dei tassi potrà essere deciso mentre il reinvestimento è in corso. Una politica monetaria via via meno accomodante ma a lungo morbida, che manterrà i tassi ai livelli «attuali per un prolungato periodo di tempo e ben oltre l'orizzonte dei nostri acquisti netti di attività».

« RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi maturi per iniziare a valutare il tapering, la graduale riduzione del programma di acquisti da 30 miliardi al mese



Il governatore.
Mario Draghi

“ Valutare se il progresso realizzato fin qui sia sufficiente a consentire un graduale ritiro del Qe. Peter Praet (Esecutivo Bce)



Peso: 1-9%, 2-32%

Primo Piano

Conte incassa la fiducia, lo spread risale a 245

Ok della Camera con 350 sì. Tensioni in Aula per le parole del premier sul conflitto d'interessi e il riferimento a Piersanti Mattarella

Salvini. «Con la flat tax meno tasse per tutti». Ma è polemica sui ricchi E sui migranti assicura: «Centri blindati, niente gente a spasso per le città»

**Barbara Fiammeri
Manuela Perrone**

ROMA

L'arena della Camera a Giuseppe Conte non fa sconti. Così come lo spread, che ieri ha chiuso in rialzo a 245 punti base. L'intervento del premier, come era già avvenuto in Senato, è scandito dagli applausi della sua maggioranza che gli accorda la fiducia con 350 voti (236 i contrari, 35 gli astenuti). Ma sono applausi "difensivi". Conte appare in difficoltà fin dall'inizio, quando nel richiamare tutto l'emiclo all'unità contro la mafia si dice «addolorato» per l'attacco sui social «alla memoria di un congiunto» del presidente della Repubblica. «Piersanti si chiamava, Piersanti», gli dirà poco dopo Graziano Delrio, il capogruppo del Pd. Da dove sono partite le critiche più dure e colorite.

Conte rivendica la centralità del contratto di governo, ma assicura che l'esecutivo «ha ben presente la Costituzione» (sempre Delrio gli ricorderà che «non è una gentile concessione, ma un suo dovere») e anche «l'architettura sovranazionale». Dai banchi dem qualcuno gli urla: «Dillo a Salvini». Che però è già uscito dall'Aula, per partecipare a un comizio.

I leghisti mostrano insofferenza. La replica di Conte è stavolta tutta incentrata sui temi cari ai Cinque Stelle: green economy, tutela dell'ambiente, reddito di cittadinanza, nuova riforma delle banche popolari. E poi naturalmente il conflitto d'interessi su cui scoppia la bagarre. «Casaleggio, Casaleggio», gridano dal Pd. Mentre prima

i pentastellati e poi anche i leghisti tributano una standing ovation al premier come sordina alla protesta. «La terza Repubblica affronterà anche temi scomodi», ribatte Luigi Di Maio che affida agli italiani «e non agli indici» il giudizio sull'operato del governo. Solo alla fine del suo intervento Conte «recupera» i cavalli di battaglia della Lega. Parla di Flat Tax, senza fornire indicazioni se non ricordando che il sistema tributario «lascia molto a desiderare». Ci aveva già pensato Salvini, del resto, a spiegare che con la tassa piatta «ci guadagnano tutti» e non solo i ricchi, come in un primo momento aveva lasciato intendere.

Appena un breve passaggio sull'immigrazione, e certo non in linea con lo stile del neoministro dell'Interno. Conte garantisce che il lavoro dell'ex inquilino del Viminale Marco Minniti non sarà stravolto e che gli immigrati regolari saranno difesi. Sarà sempre Salvini a fare il controcanto, annunciando in ogni regione la nascita di centri per i rimpatri «chiusi». Per impedire «gente a spasso per le città».

Conte ricorda le sue origini meridionali per difendersi da chi lo accusa di aver dimenticato il Sud. Le «poche righe» dedicate nel contratto sono a suo avviso compensate dalla presenza di un ministro ad hoc (anche se in un lapsus lo definisce «sottosegretario»). Anche sulle infrastrutture non dà indicazioni, se non ripetere il mantra dei Cinque Stelle che ci sarà «una valutazione costi-benefici» di tutte le opere. Così come sulle imprese rilancia la necessità di una visione integrata citando le parole d'ordine dell'economia

M5S (economia circolare, sharing economy, innovazione) e richiamando il tema della responsabilità sociale. Quanto agli appalti, attacca l'Anac di Raffaele Cantone per i risultati deludenti (si veda anche a pag. 6). Anche sulla giustizia incappa in un errore, trasformando la presunzione di innocenza in presunzione di colpevolezza, come gli sottolineerà poi la capogruppo di Fi Mariastella Gelmini, confermando il «no» azzurro.

Conte può contare su una maggioranza molto ampia. Almeno sulla carta. Ma ieri Lega e M5S sono apparsi meno coesi. Niente applausi incrociati nelle dichiarazioni di voto. Nicola Molteni del Carroccio lo dice esplicitamente al premier: «Dovrà onorare la nostra fiducia giorno per giorno». Sottotraccia pesa la trattativa sui posti di governo e sulle commissioni parlamentari. Una partita che coinvolge anche le opposizioni (Fdi punta al Copasir, nonostante l'astensione).

Oggi potrebbe tenersi il secondo Consiglio dei ministri, prima della partenza di Conte per il G7 in Canada. Anche se fino a tarda sera, ieri, la riunione non veniva confermata. I nodi da sciogliere sono molti, a partire dalle deleghe. Come il Turismo, conteso dal ministro dell'Agricoltura Centinajo (Lega) e dal titolare della Cultura Bonisoli (M5S). E c'è da preparare il Consiglio europeo di fine giugno. Il ministro Paolo Savona ha già detto che il suo «primo obiettivo» è concentrarsi su questo appuntamento.

DEBITO E UE
Puntiamo alla crescita: il debito scenderà ma trattativa ferma con l'Europa

LE IMPRESE
Dobbiamo cercare di riappropriarci del ruolo della politica ma non è un progetto di dirigismo economico



Peso: 50%

I PUNTI CRITICI DEL PROGRAMMA

1

NEGOZIATO CON LA UE

Obiettivo crescita nel rispetto del target debito

In fatto di politica economica, il passaggio più importante nelle repliche pronunciate ieri dal premier Conte alla Camera è la rivendicazione dell'«ardire di poter promuovere nuove politiche economiche», attraverso un «negoziato con i nostri partner europei». L'obiettivo è quello di «favorire la crescita nel rispetto di una discesa progressiva del debito». Messa in questi termini, l'impostazione ricalcherebbe il dibattito eterno sulla *fiscal stance* europea, cioè sull'equilibrio che la politica economica deve trovare per coniugare la correzione del deficit e le misure pro-crescita.

2

FISCO

Con la «tassa piatta» ci sarà una no tax area

La flat tax per le persone fisiche avrà la sua «no tax area». Mai menzionata fino ad oggi nel contratto di Governo, né indicata nelle 31 cartelle del discorso alla Camera sulla fiducia. A rassicurare le opposizioni, in particolare il Pd che nel dibattito di ieri a Montecitorio a più riprese ha chiesto la tutela delle fasce più deboli, è stato lo stesso primo ministro Giuseppe Conte che, nella replica prima di incassare il voto di fiducia, ha prospettato una riforma del prelievo basata su due aliquote, rispettosa della progressività e con una «no tax area». Area che i grillini avevano già ipotizzato fino a 26 mila euro per chi ha figli, ma con tre aliquote. Così addio alla tassa piatta.

3

IMPRESE

Industria più «green» ma senza citare Ilva

Anche alla Camera il premier non dettaglia le strategie per l'industria, né parla direttamente dell'urgente caso Ilva. L'industria viene però collegata al piano di sviluppo della green economy, che si traduce anche nell'«orientare, nei limiti delle competenze del governo, tutto il sistema produttivo verso l'obiettivo sostenibile, un vero progetto di sviluppo per l'industria e le imprese». Qui si può leggere, indirettamente, un riferimento al futuro dell'Ilva. Conte rilancia il tema della responsabilità sociale di impresa e, per il Sud, l'intenzione di razionalizzare i fondi che oggi «non si riescono a spendere appieno».

4

GIUSTIZIA

Priorità (con lapsus) ai principi costituzionali

«Questo esecutivo è consapevole che esistono principi costituzionali: oltre il contratto di governo ha ben presente la Costituzione». Il premier Conte nel suo intervento ieri alla Camera è sembrato voler dissipare i dubbi su un eccessivo sbilanciamento del suo esecutivo sul fronte del giustizialismo. La divisione tra «giustizialisti e garantisti» è una «rappresentazione manichea», ha precisato. Tuttavia, lo stesso premier è poi scivolato su un lapsus elencando i principi costituzionali: «Presunzione della colpevolezza (invece di innocenza, ndr), diritto a un processo giusto, durata ragionevole con tutte le garanzie, funzione riabilitativa della pena».



A Montecitorio. Ieri il premier Giuseppe Conte (al centro tra Alfonso Bonafede e Riccardo Fraccaro) ha ottenuto il voto di fiducia alla Camera



Peso: 50%



PRIMO PIANO

«Possibile investire in deficit» La versione di Tria da professore

Spread e Borse in tensione. I timori per le mosse Bce sul riacquisto di titoli

MILANO Resta alta la febbre dello spread nel giorno della fiducia alla Camera per un nuovo esecutivo giallo-verde. Dopo avere toccato un massimo durante le contrattazioni a 256 punti il differenziale di rendimento tra il Btp e il Bund a dieci anni ha ripiegato a 244 punti. Il rendimento del titolo decennale italiano rimane comunque alto e tocca il 2,9%. Il confronto con il differenziale tra Bonos spagnoli (proprio ieri è stato presentato il nuovo governo a Madrid) e Bund è impietoso per l'Italia: 103 punti, con un tasso all'1,5%.

L'indice Ftse Mib ha chiuso invece con un moderato rialzo dello 0,26% a quota 21.807 punti. A dettare i tempi sui mercati ieri sono state le notizie sul fronte Bce. Alle indiscrezioni di questi giorni in merito alla chiusura del Qe, si sono aggiunte infatti le parole del capo economista della Bce, Peter Praet, circa la presenza di tutti i presupposti

per centrare il target di inflazione e quindi valutare già dalla prossima settimana le modalità di uscita dalle politiche ultra espansive che attualmente prevedono acquisti di asset al ritmo di 30 miliardi di euro al mese fino a settembre.

Molto «pesante» anche il giudizio del presidente della Bundesbank Jens Weidmann secondo cui le aspettative su di una chiusura del Qe entro fine anno sono «plausibili».

In questo scenario si inserisce l'incertezza sul nome del nuovo candidato alla direzione generale del Tesoro, figura chiave della burocrazia governativa. Tra le candidature possibili circola il nome di Antonio Guglielmi, considerato vicino al ministro delle politiche comunitarie Paolo Savona. Guglielmi, uomo di Mediobanca, è attualmente direttore generale per il dipartimento dei mercati azionari di Piazzetta Cuccia. Nel 2017 un suo studio sulle con-

dizioni di uscita dell'Italia dell'euro aveva suscitato grande interesse nei due partiti di governo, Lega e M5S. Lo studio sottolineava gli altissimi costi dell'uscita dall'euro per l'Italia ma prendeva comunque in considerazione l'ipotesi. Tra le alternative per l'incarico si fa il nome di Alessandro Rivera, oggi a capo della direzione del Tesoro per gli affari legali e il sistema bancario.

In questo clima molto fluido hanno assunto rilievo politico le valutazioni pubblicate oggi su «Formiche.net» di un paper accademico del ministro Giovanni Tria e di Pasquale Lucio Scandizzo secondo cui «un vasto programma di investimenti pubblici infrastrutturali potrebbe essere attuato e finanziato in deficit senza creare un problema di sostenibilità dei debiti pubblici». «Quello pubblicato oggi è un articolo di carattere accademico elaborato nelle settimane scorse nell'ambito

di una riflessione scientifica. A tale elaborato non va quindi attribuita la natura di una posizione politica del ministro Tria», hanno puntualizzato fonti del Mef.

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:53%

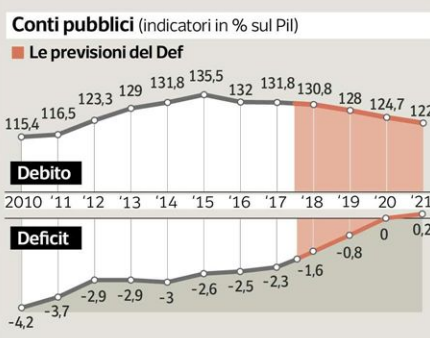
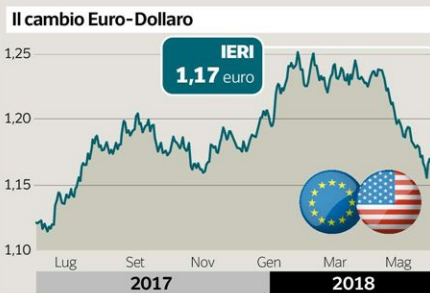
I listini

● Ieri lo spread tra il Btp e il Bund a dieci anni ha chiuso a 244 punti e il rendimento associato del titolo decennale italiano ha raggiunto il 2,9%, circa un punto in più rispetto al valore di inizio marzo

● Nel giorno in cui è stata votata la fiducia alla Camera dei deputati al nuovo governo giallo-verde guidato da Giuseppe Conte, si sono moltiplicate le ipotesi di una imminente fine del programma di Quantitative easing (acquisto di titoli) da parte della Bce. A sostenere questa ipotesi sono stati sia il capoeconomista della Bce Peter Praet che il governatore della Bundesbank Jens Weidmann

● Intanto a Roma è imminente la nomina del nuovo direttore generale del Tesoro, figura-chiave della burocrazia governativa e futuro braccio destro del ministro dell'Economia Giovanni Tria; i due nomi su cui circolano le voci più insistenti sono quelli di Antonio Guglielmi (Mediobanca) e di Alessandro Rivera, oggi a capo della direzione per gli affari legali e delle banche del Tesoro

● In giornata è stato pubblicato anche un intervento accademico del ministro Tria che ipotizza «investimenti in deficit»



Peso:53%

LA RICETTA DI VIA XX SETTEMBRE

Tria vuole più debiti (e più investimenti)

di **Francesco Forte**

Per dare un futuro all'Italia si deve aumentare l'investimento pubblico facendo deficit per la spesa corrente. È questa la ricetta lanciata dal ministro dell'Economia Giovanni Tria.

a pagina 4

IL FATTO

SCENARI POLITICI Il nodo economia

La ripresa secondo Tria: più investimenti pubblici

Il ministro pensa di poter ottenere flessibilità dall'Ue nella spesa destinata a grandi opere e infrastrutture

L'ANALISI

di **Francesco Forte**

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria è intervenuto sulla scena politica con la pubblicazione dell'antepri-ma di un saggio da lui scritto - insieme con il professor Lucio Scandizzo, esperto di grande notorietà internazionale - riguardante il rilancio dell'investimento nelle infrastrutture e nelle opere pubbliche, ai fini della crescita dell'economia e dell'occupazione in Italia e in Europa.

Si tratta di un importante segnale politico, anche per la scelta della sede, in cui lo studio, molto ben articolato, compare, che è la rivista *Formiche*, un periodico di politica e di politica economica e sociale del mondo moderato centrista. Tria, con Scandizzo, sostiene che la ragione della bassa

crescita del Pil (il prodotto lordo) e della produttività, ossia del prodotto per unità di lavoro e di capitale, sta soprattutto nel calo degli investimenti e, in particolare, di quelli pubblici. Per dare un futuro all'Italia e per rilanciarla nel presente si deve aumentare l'investimento pubblico, tagliato, in questi anni, facendo deficit per la spesa corrente e bonus vari, cioè in impieghi di consumo.

La spesa per investimenti, argomentano Tria e Scandizzo, genera molta più occupazione che una per consumi, perché i lavoratori e le imprese che producono gli investimenti pubblici, poi spendono questo denaro in consumi. E soprattutto, l'investimento, in particolare quello pubblico, dà luogo a un futuro migliore, perché contribuisce a generare maggior produzione e maggiore efficienza produttiva, quindi maggior competitività e la possibilità di dare salari

più alti e insieme maggiori utili. Perciò secondo Tria, neo ministro dell'Economia, bisogna invertire la rotta della nostra politica finanziaria, dando priorità al rilancio dell'investimento pubblico, in opere grandi, medie piccole e infrastrutture, nel Centro-Nord e nel Sud: ciò comporta di chiedere all'Unione Europea margini di flessibilità, temporanea, nel bilancio pubblico, di natura monetaria, essenzialmente per questo obiettivo.

In linea di massima, mi pare che il ragionamento fili, ma con due chiose, più una pre-



Peso: 1-3%, 4-42%

giudiziale senza la quale il programma del neo ministro rischia di rimanere nelle buone intenzioni. L'osservazione pregiudiziale è che molte opere si sono arenate non per carenza di fondi, ma per complicazioni burocratiche e resistenze politiche, attuate con cavilli legali e mediante mobilitazioni tipo no Tav e no Tap.

I Fondi europei che dovevano servire ad investimenti, in molte Regioni, specie del Sud, sono stati dirottati a spese correnti o restituiti al mittente. Nel caso della banda larga e di concessioni autostradali, è

mancato il coraggio di esercitare i poteri pubblici nei confronti di potentati privati, non sempre italiani. Le mie due chiose riguardano la quota di pubblica spesa per un dato investimento pubblico. Per spendere 10 miliardi in investimenti pubblici ne bastano 1,5 di spesa pubblica, se l'operazione è affidata ad imprese - pubbliche o private - che operano con criteri di mercato. Se la quota di spesa pubblica a fondo perduto è molto elevata, vi è il rischio di investimenti inefficienti. Dato ciò, la deroga da chiedere in sede euro-

pea per far ripartire gli investimenti pubblici è molto contenuta. Comunque, va ricordato che l'Italia deve ridurre il debito e fare un Documento di economia e finanza serio, se vuole stare con i piedi per terra e non nelle nuvole, che si tramutano in temporale ed alluvione finanziaria.

PRECAUZIONI NECESSARIE

Resta da ridurre il debito ed evitare quote elevate di spesa a fondo perduto

La carriera

Docente

Tria è stato docente di Economia, Macroeconomia, Storia del pensiero economico a Perugia e alla Sapienza di Roma

Preside

È docente di Economia politica all'Università di Roma Tor Vergata, di cui è preside di Facoltà dal 2017

Think tank

Tria fa parte del comitato scientifico della Fondazione Magna Carta, think tank ispirato al liberalismo conservatore

CONFRONTO

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria (a sinistra) confabula con il deputato del Carroccio Claudio Borghi durante il voto di fiducia al nuovo governo di ieri alla Camera



Peso: 1-3%, 4-42%

LA FOTOGRAFIA DEL MERCATO ELABORATA DA CA' DE SASS

L'Italia torna a puntare tutto sul mattone

Accelerata la ripresa delle compravendite (+4,9%). E il tasso medio sui mutui resta rasoterra

Angelo D'Angelo

■ La casa resta sempre l'investimento preferito dagli italiani. Nel quarto trimestre 2017 le compravendite di immobili residenziali hanno registrato una ripresa del ritmo di crescita attestandosi al +6,3% su base annua. Secondo i dati del *Monitor del mercato dei mutui* elaborato da Intesa Sanpaolo, si è evidenziata una vera e propria accelerazione in quanto nel periodo aprile-settembre le transazioni avevano riportato una crescita del 2,6% su base annua. Nell'intero 2017 l'aumento tendenziale del 4,9% delle compravendite residenziali ha confermato la serie di variazioni annue positive che si protrae da giugno 2015. C'è ancora spazio per un'ulteriore escalation se si considera che il numero degli immobili scambiati, pari a 542.480 nel 2017, è ancora inferiore rispetto al massimo pre-crisi (-36% rispetto al 2006). A livello nazionale l'immobile più trattato è compreso tra i 50 e gli 85 metri quadrati e, includendo la classe tra gli 85 e i 115 metri quadri, si arriva a rappresentare oltre la metà (58%) del merca-

to transato. Nell'ultimo trimestre 2017 per tutte le classi dimensionali le compravendite sono risultate in ripresa. Nell'intero anno le abitazioni di dimensione superiore ai 145 metri quadrati sono state più dinamiche degli immobili di grandezza inferiore, crescendo a un ritmo tendenziale medio del 6,5 per cento.

A fronte di una sostanziale stabilità dei prezzi delle abitazioni l'anno scorso (con un moderato incremento del costo degli immobili residenziali nuovi), come certificato dai dati dell'Istat, occorre sottolineare come la sottoscrizione di mutui ipotecari abbia continuato a evidenziare un trend di crescita. In particolare, segnala l'istituto di statistica, le richieste di finanziamento sono aumentate dell'1,6% su base annua superando complessivamente le 406mila unità. L'offerta di mutui rimane orientata in senso espansivo. Nell'ultima indagine *Bank Lending Survey* di Banca d'Italia, le banche italiane hanno dichiarato di aver lievemente allentato i criteri di offerta a inizio 2018 e

che intendono continuare con tale politica anche nel secondo trimestre. L'allentamento è avvenuto tramite la riduzione del margine sulla media dei prestiti e il miglioramento dei termini e delle condizioni contrattuali applicate. Dal lato della domanda di mutui da parte delle famiglie, si è confermata una dinamica espansiva più moderata, ma le banche si attendono un consistente aumento delle richieste nel trimestre in corso. Hanno continuato ad esercitare un impatto positivo sulla domanda i bassi tassi d'interesse e, secondariamente, le migliori prospettive relative al mercato degli immobili residenziali.



Le compravendite sono in ripresa



Peso: 22%

Pioggia di miliardi dall'Europa

In una mattinata presentati programmi di finanziamento per 107 mld, più 38 di garanzie finanziarie. Al primo posto trasporti e infrastrutture digitali

La Commissione europea, nello spazio di un mattino, ha pianificato oltre 107 mld di euro di spesa per la crescita. A cui si affiancano altri 38 mld, in dotazione alla stessa Commissione, quale speciale ombrello di garanzia per una seconda edizione del piano Juncker. Stavolta extra-large. Il grosso dei fondi (42 mld) va su digitale, trasporti, energia. Oltre nove mld per big data, intelligenza artificiale e cyber security

Chiarello a pag. 29

Nello spazio di un mattino, la Commissione Ue svela i capitoli della propria strategia di spesa

Oltre 100 miliardi dall'Europa Il grosso su trasporti e digitale. Poi un super piano Juncker

*Pagina a cura
di LUIGI CHIARELLO*

La commissione europea mette mano ai conti e, nello spazio di un mattino, pianifica oltre 100 mld di euro di spesa per la crescita. Ieri, l'esecutivo guidato da **Jean-Claude Juncker** ha presentato ai paesi membri e all'opinione pubblica nuovi programmi di finanziamento. Per l'esattezza si tratta di fondi per 107,7 mld di euro, a cui si affiancano altri 38 mld in dotazione alla stessa commissione, quale speciale ombrello di garanzia per sostenere una seconda edizione del piano Juncker. Stavolta extra-large. La tempestività di Bruxelles nello svelare, in così poco tempo, tanti capitoli di spesa, tutti relativi alla programmazione

2021/27, è un inedito. E probabilmente costituisce un tentativo di risposta all'ondata di sovranismo populista che sta scuotendo i palazzi dell'esecutivo Ue. Ma andiamo con ordine. Il programma più rilevante, in termini di risorse, riguarda le infrastrutture materiali e digitali. Bruxelles propone di investire quasi il 50% in più di quanto fatto nel settennato in corso, il 2014/20. Si tratta di un tesoretto da 42 mld circa, su cui la commissione lancia anche un allarme: «E' fondamentale raggiungere in tempi brevi un accordo sul bilancio Ue», dice. «In caso di ritardi, i grandi progetti faro in corso subirebbero gravi ripercussioni. Potrebbero risentirne i collegamenti ferroviari Rail Baltica, Lione-Torino,

Evora-Merida e la galleria del Brennero», avverte. Un altro segnale di discontinuità della commissione si legge nel voler puntare oltre 9 mld su tecnologie 4.0, big data, intelligenza artificiale e cyber security. Rendendo accessibili questi fondi alle pmi. Idem per l'aerospaziale, a cui Bruxelles reca in dote 16 mld. Infine, il piano Juncker potenziato e corretto. La commissione intende cancellare molti dei finanziamenti a sostegno di occupazione, crescita e innovazione, per sostituirli con un nuovo fondo, denominato InvestEU, e con lo stesso modello di ingegneria finanziaria a effetto leva, usato finora per attivare investimenti. Obiettivo: «fare di più con meno» soldi. E col sostegno della Banca europea per gli investimenti.



Peso: 1-9%, 29-24%

Carla Ruocco (M5s) anticipa a ItaliaOggi le novità previste dalla legge di riordino fiscale

E-fattura, avvio senza sanzioni

Introduzione graduale ed eliminazione della mini Irap

DI CRISTINA BARTELLI

Fattura elettronica graduale senza sanzioni per gli errori materiali, statuto del contribuente elevato a rango costituzionale e abolizione dell'Irap per piccoli professionisti e imprenditori. Sono queste alcune delle priorità di un nuovo rapporto fisco contribuente che per Carla Ruocco, capogruppo del Movimento 5 stelle alla camera troveranno spazio nella legge di riordino del sistema tributario. Uno dei primi atti del nuovo governo.

Domanda. Si continua a dire aboliremo lo spesometro ma la sua abolizione è nelle norme. Dal primo gennaio 2019 cesserà di esistere con l'introduzione della fatturazione obbligatoria. Cosa intendete?

Risposta. La nostra intenzione è di abolirlo prima di gennaio ed accelerare il processo che porterà alla fatturazione elettronica.

D. In che senso accelerare sulla fatturazione elettronica? È un argomento molto sensibile per i commercialisti...

R. Il discorso è questo: la fatturazione elettronica oggi non si presta a semplificare la vita quotidiana del professionista o dell'impresa. È complessa e richiede molto tempo. Da un meccanismo automatico, che avrebbe dovuto accelerare l'adempimento, si è trasformato in un ulteriore onere, ancora più pesante della stessa fatturazione cartacea. Abbiamo già contattato Sogei (partner elettronico dell'Agenzia delle entrate, ndr) per risolvere i problemi tecnici più fastidiosi e

rendere la fatturazione elettronica uno strumento facilmente fruibile per tutte le categorie e le fasce d'età interessate, anche quelle meno avvezze alla tecnologia informatica.

D. Mi può spiegare cosa intende per accelerazione?

R. Vogliamo che la fatturazione elettronica sia uno strumento snello, che richieda pochi passaggi e chiari. Siamo al lavoro per migliorare lo strumento riducendone i tempi di introduzione con l'eliminazione degli adempimenti che la fatturazione elettronica va a sostituire.

D. I dottori commercialisti ne chiedevano un avvio graduale...

R. Abbiamo letto le proposte dei dottori commercialisti e le stiamo prendendo in considerazione soprattutto per il periodo iniziale:

se ci saranno errori non dolosi ma materiali non si incorrerà in sanzioni. L'introduzione accelerata della fatturazione elettronica terrà conto del lavoro fondamentale dei commercialisti.

D. E gli studi di settore

idem, andranno in pensione con gli Isa?

R. Il discorso riguarda i contribuenti, che richiedono una pianificazione generale per ridurre gli adempimenti. Con la tecnologia anche gli studi di settore sono stati parzialmente corretti attraverso gli Isa, nella direzione di un rapporto maggiormente collaborativo tra il fisco e il contribuente. Ma il quadro può essere molto migliorato sfruttando appieno le potenzialità tecnologiche, che a nostro avviso sono in buona parte ancora inespresse.

D. Ieri Armando Siri ha dato un po' di dettagli, a ItaliaOggi, sulla pace fiscale in arrivo. Ci vuole aggiungere altri dettagli sull'idea di legge di riordino del sistema fiscale che avete?

R. La legge delega fiscale (24/2014) è stata parzialmente applicata, noi vorremmo portare a termine il discorso su alcuni principi fissati dalla stessa legge delega e dallo statuto del contribuente. In generale, vogliamo che il fisco si concentri sulla grande evasione fiscale e non sulle minutaglie; le norme fiscali retroattive devono essere impedito; occorre prevedere una maggiore collaborazione tra fisco e contribuente, una valutazione caso per caso: non si può mettere sullo stesso piano il contribuente in difficoltà e quello che vuole evadere. Sarebbe interes-



Peso:51%

sante elevare questi principi fondamentali al rango costituzionale.

D. Da un punto di vista di alleggerimento del carico fiscale per i professionisti e i piccoli imprenditori che novità ci saranno?

R. L'abolizione tendenziale dell'Irap per i piccoli imprenditori e i professionisti è una priorità, in un quadro di riduzione generale del carico fiscale. Bisogna riconoscere il trattamento non impositivo per i piccoli professionisti e i piccoli imprenditori. Creare una map-

pa di esenzione certa.

D. Un'ultima domanda sulla riorganizzazione dell'Agenzia delle entrate cosa ci dobbiamo aspettare a breve?

R. Orienteremo l'Agenzia verso il controllo dei grandi evasori e verso le frodi. Per l'Agenzia delle entrate bisogna fare in modo che siano banditi concorsi chiari, una selezione che rispetti almeno i parametri costituzionali.

© Riproduzione riservata-



Carla Ruocco



Peso: 51%

Agricoltura metropolitana: verso un network del Mediterraneo

IVONNE CARPINELLI

6 giugno '18 - Mettere a sistema conoscenze ed esperienze di agricoltura urbana e peri-urbana; creare strumenti per favorire il networking tra gli attori chiave; aprire la strada a una rete europea formata da questi attori e promuovere l'agricoltura metropolitana e i sistemi agroalimentari come driver strategici delle economie locali e regionali. Questi gli obiettivi del progetto europeo **MADRE, Metropolitan Agriculture for Developing an innovative, sustainable and Responsible Economy**, cofinanziato dal programma Interreg MED. Di seguito l'intervista a **Marino Cavallo, Valeria Stacchini e Francesca Villani della Città metropolitana di Bologna** per fare il punto al termine dell'iniziativa (leggi anche [e7 del 13 dicembre 2017](#), con l'approfondimento realizzato a inizio progetto).

Quali sono i principali risultati del progetto MADRE?

MADRE ha coinvolto più di 250 stakeholder dalle aree del progetto (Barcellona, Marsiglia, Montpellier, Bologna, Salonicco e Tirana) e raccolto testimonianze su circa 50 buone pratiche. L'iniziativa ha facilitato la nascita di relazioni tra attori che si occupano di agricoltura grazie ai gruppi di lavoro metropolitani e transnazionali e



Peso: 10-42%, 11-77%, 12-46%

alle visite studio. I temi emersi dall'esperienza degli stakeholder sono stati elaborati in 6 White Paper e 1 Policy Paper che contengono linee di indirizzo utili a rafforzare la presenza dell'agricoltura metropolitana all'interno di modelli economici sostenibili e come fattore chiave delle politiche di sviluppo.

Quali sono i punti di forza e debolezza delle città pilota coinvolte?

Sono emersi diversi punti di forza: il crescente consumo di prodotti biologici e locali; le nuove reti per la vendita diretta a filiera corta; l'interesse a convertire gli spazi abbandonati in terreni agricoli; potenziali strumenti e politiche in grado di facilitare la promozione dell'agricoltura metropolitana (piani territoriali sul cibo, piani strategici, norme per la gestione dei terreni agricoli); iniziative sociali e organizzazioni che promuovono una maggiore consapevolezza sulla qualità del cibo.

Per i punti di debolezza emerge: il bisogno di più soluzioni logistiche per supportare forme alternative di distribuzione dei prodotti, l'assenza di un quadro giuridico-normativo che supporti l'agricoltura metropolitana nel suo complesso e come attività economica in particolare.

Come e in che misura sono state spese le risorse europee?

È stata utilizzata la quasi totalità delle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR). Il finanziamento ha permesso di sostenere le attività legate all'organizzazione dei 6 gruppi di lavoro transnazionali tematici, la creazione della piattaforma digitale Agri-Madre, dei White e del Policy Paper e la partecipazione gratuita degli stakeholder locali agli eventi transnazionali, favorendo così lo scambio di esperienze e il networking.



Avete individuato attività su cui puntare maggiormente per la crescita dell'agricoltura metropolitana?

Le attività di progetto e le visite studio si sono concentrate per lo più sull'analisi delle buone pratiche di agricoltura urbana e peri-urbana. A Marsiglia l'azienda agricola Terre des Mars organizza catering utilizzando prodotti che produce direttamente; Chez les Producteurs è un punto vendita collettivo autogestito da 26 produttori che favorisce la vendita diretta e a km 0. In Spagna, il community garden Can Pinyol favorisce l'inclusione sociale e il recupero di aree verdi, in modo analogo agli Orti di Via Salgari a Bologna. Sempre nella città italiana, l'esperienza delle Serre dei Giardini Margherita mostra come l'impegno dell'amministrazione e la collaborazione col settore privato possono portare al recupero di aree abbandonate. L'Università di Salonicco gestisce un'area di 760 ettari, una parte dei quali dedicata agli orti e affidati a famiglie e cittadini. Si tratta di pratiche innovative, che determinano importanti benefici per i consumatori finali.

Come promuoverete la nascita di un network del Mediterraneo per l'agricoltura urbana?

Il 1° giugno a Marsiglia si è tenuto l'evento conclusivo del progetto MADRE durante il quale stakeholder e rappresentanti delle sei aree metropolitane hanno firmato un Protocollo d'Intesa - che sarà promosso nei prossimi mesi - per la nascita del network, impegnandosi a continuare a lavorare insieme anche dopo la fine del progetto, da un punto di vista di impegno politico e progettuale. La piattaforma è uno strumento di networking aperto a tutte le organizzazioni e città interessate a partecipare, che mette a disposizione i contatti dei promotori delle iniziative e che contiene una pagina dove segnalare eventi e un forum di discussione.



Peso: 10-42%, 11-77%, 12-46%

Le scelte della Polonia tra carbone e rinnovabili

DOMENICO MARIA CALCIOLI

6 giugno '18 - La Polonia si trova di fronte a scelte che caratterizzeranno la produzione di energia nel futuro, prossimo e a medio lungo termine. Attualmente il combustibile prevalente è il carbone, sia fossile che marrone. Questa scelta permette a Varsavia, da un lato, di mantenere l'indipendenza energetica e, da un altro, di affrontare una transizione energetica profonda per diminuire l'impronta fossile del proprio fabbisogno. Abbiamo intervistato la dott.ssa **Marta Zielinska-Sliwka, chargée d'affaires dell'Ambasciata di Polonia a Roma.**

La Polonia produce energia in buona parte utilizzando il carbone. Qual è l'età media degli impianti?

L'età media degli impianti si aggira intorno ai 35-40 anni. È questa risorsa importante che garantisce la sicurezza energetica del paese, fattore



Peso: 14-57%, 15-62%

cruciale alla luce dei cambiamenti e dei progetti riguardanti il mercato europeo del gas che aumentano la dipendenza dell'UE da un solo fornitore.

Quali altre forme di produzione di energia sono utilizzate?

Secondo i dati forniti all'Agenzia Internazionale dell'Energia, il 78% dell'energia elettrica prodotta in Polonia deriva dal carbone fossile o dal carbone marrone. Si tratta tuttavia di una percentuale che va diminuendo gradualmente, soprattutto per effetto dell'aumento di fabbisogno di energia elettrica del paese. La Polonia investe in nuovi impianti energetici a carbone che, tuttavia, nella maggior parte sono di sostituzione. Di conseguenza si prevede che nel 2040 la percentuale dell'energia prodotta in Polonia dal carbone scenderà al 50%.

Al secondo posto nel mix energetico, con tendenza alla crescita, ci sono le fonti rinnovabili che raggiungono il 14%.

Al terzo posto abbiamo l'energia prodotta dal gas naturale. Qui vale la pena ricordare che nel 2015 è stato inaugurato il Terminale GNL (rigassificatore) di Świnoujście, che ha contribuito all'aumento della sicurezza del paese producendo una reale diversificazione delle fonti del gas. La realizzazione di questo importante impianto è stata affidata alla società italiana Saipem.

Il Paese non ha, tuttora, preso una decisione sulla costruzione della prima centrale elettrica nucleare. Nel complesso la risposta a queste domande sarà nella



strategia energetica della Polonia, in cui verranno illustrati gli obiettivi e le iniziative a medio e lungo termine. Il documento "Politica energetica della Polonia 2050" dovrebbe essere pronto entro la fine dell'anno.

Il percorso verso le rinnovabili è tracciato dalla Unione Europea, il dibattito è aperto anche nel vostro Paese?

Attualmente siamo in fase di negoziati sul Pacchetto Energia Pulita proposto, per tutti gli Europei, dalla Commissione Europea e di dibattito nazionale sulla politica energetica polacca a lungo termine.

La Polonia mantiene gli impegni indicati nella Direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili la cui attuale percentuale nel mix energetico polacco fa sperare che il Paese si trovi sulla strada giusta per arrivare a raggiungere il 15% dell'energia prodotta da risorse rinnovabili. Tenendo conto del potenziale di sviluppo di tali risorse energetiche nel Paese, il parlamento polacco ha in corso un dibattito sul progetto di emendamenti alla legge sulle rinnovabili. Da qui si dovrebbero evidenziare le soluzioni ai problemi segnalati dal settore energetico, permettendo un ulteriore sviluppo delle fonti alternative in Polonia.

L'obiettivo del 27% prefissato dalla Commissione Europea nella proposta di modifiche della direttiva europea sulle energie rinnovabili ha un carattere paneuropeo e, considerando lo stato attuale dei negoziati, non verrà applicato ai singoli stati. I Paesi Membri saranno probabilmente tenuti a dichiarare i cosiddetti contributi al raggiungimento dell'obiettivo del 27% che, tuttavia,





non saranno vincolanti.

Un elemento fondamentale nel processo di riduzione delle emissioni è costituito dal piano di sviluppo in Polonia della elettromobilità. Secondo le stime governative entro il 2025 sulle strade polacche circoleranno circa un milione di auto elettriche. La Polonia sta sviluppando anche le proprie tecnologie. Vale le pena menzionare gli autobus elettrici Urbino prodotti da un'azienda polacca e venduti alle città italiane. Più di una decina di questi mezzi verranno utilizzati nei trasporti pubblici urbani a Milano e a Bergamo.

[“Dalla Polonia il carbone blu eco-compatible”. Vedi e7 del 13/09/2017]



Peso:14-57%,15-62%

Sull'agenzia riscossione il Tar rinvia di un anno

IL CONTENZIOSO

**Il Consiglio di Stato aveva chiesto di accelerare ma ci sono stati ricorsi aggiuntivi
Giovanni Parente**

Se ne riparlerà tra undici mesi. La decisione sulla riforma che ha portato alla chiusura di Equitalia e alla creazione di agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) sarà di nuovo all'esame dei giudici amministrativi l'8 maggio 2019. A stabilirlo è stato ieri la prima sezione del Tar del Lazio a cui aveva rinviato la palla il Consiglio di Stato con l'ordinanza 3213/2017 (si veda Il Sole 24 Ore del 29 luglio scorso). Un'ordinanza in cui nel parlare di «sollecita definizione della controversia nel merito» aveva chiesto al Tar di fissare l'udienza pubblica con «priorità». Alla fine l'udienza era stata fissata per ieri 6 giugno, solo che

poche settimane prima si sono aggiunte nuove «carte». In particolare a fine aprile è stata depositata la delibera del comitato di gestione di Ader con cui sono stati confermati gli atti assunti durante la gestione commissariale di Equitalia, ossia il periodo-ponte che ha portato alla chiusura della vecchia società per azioni (51% agenzia delle Entrate e 49% Inps) concessionaria della riscossione e al debutto dell'ente pubblico economico a partire dal 1° luglio 2017. Delibera contro cui Dirpubblica (il sindacato che ha promosso l'azione davanti ai giudici amministrativi contestando il passaggio del personale ad Ader fosse avvenuto senza concorso) ha presentato ricorso per motivi aggiuntivi. Iniziativa al cospetto della quale l'Avvocatura dello Stato ha ora ottenuto più tempo per poter presentare le controdeduzioni difensive.

La contesa, che vede tutte le prin-

cipali sigle sindacali dei lavoratori della riscossione contrapposte all'iniziativa di Dirpubblica, è quindi rinviata all'8 maggio 2019: data in cui è stata convocata la nuova udienza del Tar del Lazio per decidere. Dal canto suo, il segretario di Dirpubblica, Giancarlo Barra, chiede al nuovo Governo di «fare un passo indietro» in modo da consentire alla propria associazione di «ritirare il contenzioso».

Nel frattempo, spazio anche agli altri ricorsi al Tar promossi sempre da Dirpubblica contro stavolta agenzia delle Entrate. Il 27 giugno ci sarà l'udienza sulla richiesta di provvedimento cautelare contro l'istituzione delle nuove Poer (le posizioni organizzative a elevata responsabilità) mentre il 6 luglio si discuterà della vicenda del concorso per dirigenti.



Peso: 8%

ACCONTI

Così l'Iri anticipa
l'effetto flat tax

L'Iri, l'imposta "piatta" del 24% per società di persone e imprese individuali in regime di contabilità ordinaria che decorre dal 1° gennaio del 2018, può consentire ai contribuenti interessati, che non abbiano distribuito utili, di determinare l'acconto tenendo conto della minore Irpef dovuta. Il 2 luglio prossimo le imprese saranno

chiamate a versare saldo 2017 e prima quota dell'acconto per il 2018: così si può anticipare, almeno in parte, l'effetto flat tax.

Gian Paolo Tosoni

— a pagina 25

Norme & Tributi

L'Iri può ridurre gli acconti di ditte e società di persone

VERSAMENTI

Dopo il rinvio in manovra la scelta per l'imposta piatta incide sui calcoli per il 2018. Il reddito d'impresa in contabilità ordinaria viene tassato al 24%

Gian Paolo Tosoni

L'imposta "piatta" del 24% e cioè l'Iri, per le società di persone ed imprese individuali in regime di contabilità ordinaria, decorre dal 1° gennaio 2018 e questo consente ai contribuenti interessati di determinare l'acconto Irpef tenendo conto della minore Irpef dovuta.

La tassazione proporzionale del reddito di impresa, nella misura del 24%, per le società e imprese soggette ad Irpef è stata introdotta dalla legge

di bilancio 2017 con l'articolo 55-bis del Tuir ed è stata rinviata di un anno dall'articolo 1, comma 1063, della legge 205/2017; pertanto decorre dal periodo di imposta 2018. È auspicabile che il nuovo Governo mentre tenta di raggiungere l'obiettivo della flat tax, per il momento mantenga almeno in vigore l'Iri dal 1° gennaio 2018 senza prevedere ulteriori proroghe. Tale norma prevede la tassazione con la aliquota proporzionale del 24%, in misura identica all'imposta sulle società di capitali, del reddito di impresa delle imprese individuali, società in nome collettivo, in accomandita semplice ed equiparate in regime di contabilità ordinaria; l'opzione è vincolante per un quinquennio.

L'opzione deve essere esercitata nella prima dichiarazione dei redditi nella quale viene applicata per la prima volta la tassazione separata; quindi l'opzione con decorrenza dal 2018

deve essere comunicata nella dichiarazione dei redditi 2019.

La tassazione progressiva del reddito in capo all'imprenditore individuale e ai soci, avviene soltanto in presenza di prelievo degli utili. Le riserve di utili formate fino al periodo di imposta 2017 compreso, si potranno distribuire liberamente senza tassazione i capo ai soci in quanto già tassate per trasparenza; tali somme hanno priorità in confronto a quelle forma-



Peso: 1-2%, 25-26%

tesi nel periodo di opzione Iri. Invece gli utili formati dal periodo di applicazione dell'Iri e quindi dal 2018 saranno tassati per intero in capo all'imprenditore e ai soci come reddito di impresa o di partecipazione (non di capitale). Nell'anno della distribuzione dell'utile, tali somme saranno deducibili dal reddito dell'impresa.

In sostanza il reddito d'impresa determinato in regime di contabilità ordinaria è tassato separatamente con la aliquota proporzionale del 24 per cento. Tale reddito concorre a formare l'imponibile dell'imprenditore e dei soci soltanto in caso di prelevamento: in questo caso le somme divengono deducibili dal reddito dell'impresa o della società. Le perdite generate nei periodi di applicazione dell'Iri sono deducibili dal reddito di impresa negli anni successivi.

L'Iri rappresenta un sistema impositivo favorevole per le imprese del

mondo Irpef. Infatti il meccanismo dell'Iri è conveniente e giusto in quanto le imprese che intendono effettuare investimenti e non distribuiscono gli utili sono premiate in confronto al passato in quanto si limitano ad assolvere l'imposta proporzionale del 24% e non con la aliquota progressiva che può arrivare fino al 43 per cento. Inoltre in presenza di elevati costi indeducibili la tassazione si ferma al 24% trattandosi di riprese fiscali e quindi tassate dalla società e non di utili distribuibili.

L'articolo 58 del Dl 50/2017 ha completato il meccanismo di applicazione della nuova norma in presenza della fuoriuscita dal regime dopo il quinquennio o per effetto della cessazione dell'attività o trasformazione in società di capitali. I prelevamenti delle riserve di utili tassati con l'imposta al 24%, effettuati dopo la cessazione del regime Iri e che concorrono a formare il reddito imponibile dell'imprendito-

re o dei soci (non potendoli più dedurre dal reddito della società), generano un credito di imposta pari all'imposta pagata dall'impresa (24%).

Quindi i soci di società di persone o l'imprenditore individuale nell'accounto per l'anno 2018, per il quale non dovranno dichiarare il reddito di impresa, potrebbero determinare l'importo dell'Irpef su base prospettica riducendo l'importo da versare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meccanismo

a cura di **Alessandra Caputo**

1

TASSAZIONE SEPARATA Opzione quinquennale

L'Iri è una modalità di tassazione del reddito per le imprese individuali e per le società di persone in contabilità ordinaria. Consiste nella tassazione separata del reddito con l'aliquota del 24% (allineata all'Ires). Al tempo stesso il reddito non concorre alla formazione del reddito complessivo Irpef dei soci o dell'imprenditore.

Si applica con un'opzione con vincolo quinquennale in dichiarazione dei redditi. Per l'anno 2018, l'opzione andrà esercitata in Redditi 2019

2

LA TASSAZIONE DEI SOCI Il prelevamento degli utili

Il reddito d'impresa non concorre alla formazione di quello complessivo dell'imprenditore o del socio fino al momento in cui gli utili non sono prelevati. Al momento del prelievo, il reddito è tassato in capo al socio interamente e le somme divengono deducibili dal reddito dell'impresa o della società. Le riserve di utili formate fino al periodo di imposta 2017 possono, invece, essere distribuite liberamente, senza tassazione in capo ai soci in quanto già tassate per trasparenza

3

VERSAMENTO ACCONTI Gli imponibili

Le imprese in contabilità ordinaria che optano per l'Iri nell'anno 2018, potrebbero non aver alcun reddito imponibile da assoggettare a Irpef in sede di versamento del saldo nell'anno 2019. Per espressa previsione normativa, le riserve da cui sono prelevate le somme da parte del socio o dell'imprenditore si considerano, infatti, prioritariamente formate con utili provenienti da periodi di imposta precedenti (quindi già tassate per trasparenza)



Peso: 1-2%, 25-26%

Norme & Tributi

AFFIDAMENTO

Rischio sanzione per le scelte 2017

Il rinvio a pagamenti chiusi ha spiazzato i contribuenti

Nel primo anno di applicazione dell'Iri molti imprenditori individuali o soci di società di persone, in regime di contabilità ordinaria, potranno avere un reddito inferiore a quello dell'anno precedente.

Infatti qualora venga esercitata l'opzione per l'Iri con effetto dal 1° gennaio 2018, in tale periodo di imposta l'imprenditore individuale o i soci di società di persone preleveranno somme per le loro necessità personali dalle riserve di utili formate fino al 31 dicembre 2017. L'articolo 55 bis del Tuir prevede una presunzione assoluta che le riserve formate nei periodi di imposta a tassazione ordinaria hanno priorità nei prelevamenti. Siccome nell'ambito di applicazione dell'Iri il reddito dei soci o dell'imprenditore è costituito soltanto dai prelevamenti, è assai improbabile che durante il 2018 vengano effettuati prelevamenti sugli utili

conseguiti nell'anno. Per la verità tale situazione non è esclusa per i soggetti senza utili precedenti, ma si ricorda che l'Iri è vantaggiosa in presenza di imprese che hanno una buona redditività e che pertanto possono possedere utili conseguiti negli anni precedenti e già tassati in capo ai soci. Ancora l'Iri è conveniente quando i soci o il titolare dell'impresa possiedono altri redditi (pensione, fabbricati eccetera) in quanto in tale circostanza non hanno la necessità di prelevare utili dalla impresa, riducendo quindi il proprio reddito imponibile. Si ricorda inoltre che nel 2018 molti imprenditori o soci di società di persone pur non avendo il reddito di impresa comunque hanno sostenuto i contributi previdenziali ed assistenziali che sono oneri deducibili. Insomma ci sono le condizioni per rideterminare l'acconto Irpef 2018 su base prospettica tenuto conto che la norma, in questa fattispecie non lo vieta.

L'importante è che il legislatore non rinvii l'applicazione dell'Iri come è accaduto lo scorso anno.

L'acconto Irpef in scadenza il 2 lu-

glio è pari al 40% del 100% dell'Irpef relativa all'anno 2017 (rigo RN 34 differenza) se di importo superiore a 257,52 euro. In caso di omesso o insufficiente versamento si applica la sanzione del 30 per cento. Molti contribuenti hanno in sospeso la questione dei minori acconti Irpef versati per l'anno 2017 tenuto conto che la sorpresa del rinvio di un anno della agevolazione Iri è stata introdotta in sede di legge di bilancio dopo che gli acconti Irpef erano già stati versati.

È da scongiurare l'applicazione delle sanzioni per insufficiente versamento dell'acconto in quanto il colpevole non è certo il contribuente ma il legislatore (si veda con risoluzione 176/E/2003).

—G.P.T.



Peso: 11%

Norme & Tributi Fisco

INTERVENTO

TESSERE DI BUON SENSO PER UNA BUONA RIFORMA

di **Maurizio Leo**

Con il voto di fiducia, il Governo potrà finalmente iniziare a lavorare. Un banco di prova decisivo sarà rappresentato, come sempre, dal fisco, considerando anche che la precedente legislatura ha lasciato in sospeso troppe cose, non solo l'eredità dell'aumento dell'Iva. Quindi - parallelamente alla flat tax, da attuare in modo intelligente, generalizzato e finanziariamente equilibrato - vanno introdotti interventi di "buon senso".

Uno dei primi consisterà, come da contratto di governo, nella cosiddetta pace fiscale. Chi storce il naso, non tiene conto del fatto che esperienze, anche recentissime, stanno lì a testimoniare l'interesse del legislatore a creare incentivi alla sanatoria. Nella scorsa legislatura gli interventi realizzati, seppur ispirati alla condivisibile logica di deflazionare il contenzioso, non hanno però brillato né per acume, né per semplicità. Si può far meglio, anzitutto immaginando un meccanismo analogo alla voluntary disclosure, ma con un'applicazione più ampia e vantaggi più incisivi e mirati. Andrebbe pure ri-

proposta la rottamazione delle liti, ma in una versione più razionale, in grado, cioè, di discernere tra situazioni che meritano anche abbattimenti d'imposta e quelle che meritano solo vantaggi sanzionatori. È doveroso, infine, immaginare una sanatoria del contante, per liberare una ricchezza sottratta ai circuiti legali. Il tutto senza dimenticare le nuove forme di ricchezza detenute anonimamente tramite cripto-valute. Insomma, la pace fiscale è possibile e auspicabile. Si tratta di non ripetere gli errori del recente passato.

Quanto al capitolo razionalizzazioni, un primo dossier è quello delle imprese minori. La scorsa legislatura ha rifilato solo "fregature" a questi soggetti, che rappresentano la gran parte del nostro sistema economico. Il regime di cassa si è risolto in un aggravio in termini di perdite non recuperabili e la stessa Iri è stata continuamente rinviata, neppure salvaguardando gli acconti versati. Senza dimenticare che le imprese saranno costrette agli obblighi di fatturazione elettronica: un adempimento la cui attuazione non graduale potrebbe danneggiare soprattutto le Pmi. Insomma, un intervento dedicato alle imprese minori è una priorità, magari partendo da una "vera" eliminazione degli studi di settori.

Occorre, poi, metter mano

all'espansione sconsiderata dello split payment, quantomeno introducendo correttivi idonei a evitare il pregiudizio finanziario che tale meccanismo cagiona a chi opera con la Pa. Ancora, è necessario rivedere il regime delle perdite fiscali, eliminando il non senso di ben cinque regimi differenziati: per soggetti Ires, soggetti Irpef in ordinaria, in semplificata, soggetti Iri e minimi. Insomma, un guazzabuglio. Perché non estendere le regole Ires a tutti? Altro tema da affrontare è, poi, quello della fiscalità dei veicoli aziendali, magari evitando le inutili complicazioni e diversificazioni dell'attuale sistema e - perché no - stimolando l'acquisto di veicoli a basso impatto ambientale.

Da ultimo, un'attenzione particolare va dedicata alle Agenzie fiscali, che vivono da tempo una fase di forte imbarazzo, collegata alla posizione dei dirigenti incaricati. Un intervento è necessario per rimettere le cose finalmente in ordine e ridare slancio al contrasto all'evasione.

Qualcuno potrà eccepire che si tratta di interventi di dettaglio e non di sistema. Per me sono interventi necessari e possibili. D'altro canto, è solo partendo dalle cose necessarie e possibili che si realizzano, nel tempo e con il giusto equilibrio, i progetti (che sembrano) impossibili.



Peso: 11%

Norme & Tributi Fisco

Lotta all'evasione, per Entrate e Gdf accesso ampio ai dati antiriciclaggio

CONTROLLI FISCALI

In vigore da ieri le nuove regole sull'adeguata verifica fiscale

Potranno essere visionate le informazioni del futuro Registro dei titolari effettivi
Valerio Vallefuoco

Da ieri sono in vigore le nuove norme in tema di adeguata verifica fiscale che intreccia la disciplina antiriciclaggio con lo scambio di informazioni. Con la pubblicazione nella « Gazzetta ufficiale » del 5 giugno 2018 del Dlgs 60/2018 - attuativo della direttiva 2016/2258/UE (la cosiddetta Dac 5 - Directive on administrative cooperation) che modifica la direttiva 2011/16/UE, per quanto riguarda l'accesso da parte delle autorità fiscali alle informazioni in materia di antiriciclaggio - si rafforza il meccanismo dello scambio di informazioni tra amministrazioni finanziarie in vista di una più incisiva lotta ai fenomeni di riciclaggio dei proventi di attività criminose.

Da un punto di vista strettamente normativo, lo scambio si realizza con una serie di previsioni che riconoscono alle autorità fiscali l'accesso ai meccanismi, alle procedure, ai documenti e alle informazioni intorno ai quali, nell'ambito della più recente disciplina antiriciclaggio, ruota l'adempimento degli obblighi di adeguata verifica della clientela. In questa prospettiva, le nuove norme attribuiscono ai servizi di collegamento nominati dagli Stati membri (in Italia l'agenzia delle Entrate e il II Reparto analisi e relazioni interna-

zionali del Comando generale della Guardia di finanza), il potere di utilizzare nell'ambito della cooperazione amministrativa-fiscale tra Stati oltre alle informazioni e ai dati contenuti nell'anagrafe tributaria anche le notizie acquisite dai soggetti obbligati ai sensi della normativa antiriciclaggio.

Più nel dettaglio, l'amministrazione finanziaria potrà accedere ai dati e alle informazioni sulla titolarità effettiva di persone giuridiche e trust, contenute nell'istituenda sezione del Registro delle imprese, di cui all'articolo 21 della legge antiriciclaggio. Si tratta del Registro dei titolari effettivi, destinato ad essere alimentato da persone giuridiche e trust con le informazioni relative ai propri titolari effettivi, la cui attuazione è subordinata all'emanazione di un decreto interministeriale del ministero dell'Economia e del ministero dello Sviluppo economico.

Sempre in vista di un puntuale scambio di informazioni, agenzia delle Entrate e Guardia di finanza possono accedere ai documenti, ai dati e alle informazioni acquisiti dai soggetti obbligati in sede di assolvimento degli obblighi di adeguata verifica.

Il patrimonio informativo che le autorità fiscali potranno così acquisire si arricchisce dunque dei dati relativi all'identificazione e alla verifica dell'identità dei clienti dei soggetti obbligati, del titolare effettivo nel caso in cui cliente sia una persona giuridica o un trust e delle informazioni sullo scopo e sulla natura del rapporto continuativo o della prestazione professionale.

Peraltro, il potere di accesso al Registro da parte delle autorità preposte al contrasto dell'evasione fiscale è espressamente prevista dalla stessa normativa antiriciclaggio, la quale demanda al ministero dell'Economia di concerto con quello dello Sviluppo economico il compito di stabilire le modalità di accesso.

Ma non basta. Sulla base di quanto dispone il decreto attuativo, l'accesso ai dati e alle informazioni Aml (Anti-money laundering) è consentito anche nel corso dello svolgimento dei controlli finalizzati alla verifica del corretto adempimento degli obblighi di adeguata verifica ai fini fiscali, previsti in attuazione della legge 95/2015, in tema di compliance fiscale internazionale. Tali obblighi incombono alle banche e alle istituzioni finanziarie e sono assistiti dall'applicazione di una specifica sanzione (che può andare da 2mila a 21mila euro; si veda l'articolo 9, della legge 95/2015). Si realizza per questa via una inedita interazione tra sistemi normativi che nel rafforzare lo scambio di informazioni tra amministrazioni finanziarie va anche a potenziare i controlli finalizzati a verificare la corretta applicazione delle procedure di due diligence da parte di tutti i soggetti obbligati.

Non mancano tuttavia, aspetti problematici legati soprattutto alle sanzioni. La sovrapposizione degli obblighi di adeguata verifica della clientela previsti dalla normativa antiriciclaggio con quelli derivanti dalla adeguata verifica fiscale, assistiti nell'uno come nell'altro caso, da specifiche sanzioni potrebbe infatti determinare il rischio di una risposta sanzionatoria eccessiva non lineare con il principio di proporzionalità che informa anche nel nostro ordinamento l'irrogazione



delle sanzioni pecuniarie sollevando altresì dubbi sotto il profilo della salvaguardia del *ne bis in idem* sostanziale.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

Criticità sotto il profilo delle sanzioni a causa della sovrapposizione tra regole antiriciclaggio e di adeguata verifica

Le nuove regole

- 1 SCAMBIO DI INFORMAZIONI TRA AMMINISTRAZIONI**
Dati antiriciclaggio
Agenzia delle Entrate e Guardia di finanza (in particolare il II Reparto analisi e relazioni internazionali del Comando generale) possono utilizzare nell'ambito della cooperazione amministrativa-fiscale tra Stati membri dell'Unione europea le notizie acquisite dai soggetti obbligati ai sensi della normativa antiriciclaggio
- 2 ACCESSO AL REGISTRO DEI TITOLARI EFFETTIVI**
Il «contenitore» delle informazioni
Le autorità preposte al contrasto dell'evasione fiscale possono accedere alla sezione speciale del Registro delle imprese alla quale, ai sensi dell'articolo 21 del Dlgs 90/2017, persone giuridiche e trust debbono comunicare le informazioni sui propri titolari effettivi
- 3 ACCESSO A DOCUMENTI, DATI E INFORMAZIONI**
L'acquisizione in sede di adeguata verifica
Agenzia delle Entrate e Guardia di finanza possono accedere ai dati relativi all'identificazione e alla verifica dell'identità dei clienti dei soggetti obbligati, del titolare effettivo e alle informazioni sullo scopo e sulla natura del rapporto continuativo o della prestazione professionale
- 4 COMPLIANCE FISCALE INTERNAZIONALE**
I doveri degli intermediari
Banche e istituzioni finanziarie sono tenuti ad adempiere agli obblighi di adeguata verifica ai fini fiscali e sono assistiti dall'applicazione di una specifica sanzione (che può andare da 2.000 a 21.000 euro; si veda l'articolo 9, della legge 95/2015)
- 5 INTERAZIONE TRA SISTEMI NORMATIVI**
Maggiore flessibilità
L'accesso ai dati e alle informazioni Aml (Anti-money laundering) è consentito anche nel corso dello svolgimento dei controlli finalizzati alla valutazione del corretto adempimento degli obblighi di adeguata verifica fiscale previsti in attuazione della legge 95/2015



Peso:29%

Riforma fisco

Flat tax: ecco chi e quanto ci guadagna

ARENA E PINI A PAGINA 5

Salvini: con la flat tax benefici per tutti

Ma in base alle simulazioni, i redditi bassi non avranno vantaggi. Pd all'attacco

NICOLA PINI

ROMA

È entrata nel dibattito pubblico come *flat tax*, tassa piatta, anche se il nome giusto ormai è *dual tax* perché, strada facendo, le aliquote fiscali promesse sono diventate due. È uno dei provvedimenti-bandiera del neonato governo Conte, indicato al punto 11 dell'accordo di programma. Una misura che divide radicalmente lo schieramento politico, come ancora ieri hanno evidenziato le polemiche relative alle parole di Matteo Salvini. «A guadagnarci saranno tutti», ha osservato il vicepremier parlando alla radio. «Se uno fattura di più, risparmia di più, reinveste di più, assume un operaio in più, acquista una macchina in più, e crea lavoro in più – ha osservato –. Non siamo in grado di moltiplicare pani e pesci. Il nostro obiettivo è che tutti riescano ad avere qualche lira in più nelle tasche da spendere».

Parole che sui siti internet e i social sono state sintetizzate con una frase più sbrigativa: «È giusto che chi guadagna di più paghi meno tasse». È una forzatura, va corretta, ha ribattuto di lì a poco l'ufficio stampa della Lega.

Ma intanto, forzatura o no, l'opposizione era già partita all'attacco. «Finalmente hanno detto la verità. A questo serve l'annunciata rivoluzione fiscale, a far guadagnare chi è più ricco. A danno di tutti gli altri», ha accusato Matteo Orfini, presidente del Pd, mentre il segretario reggente Maurizio Martina ha parlato di «controriforma fiscale». Una proposta

bocciata anche dalla sinistra di Leu e che non piace neanche ad Annamaria Furlan, leader della Cisl: «La riforma fiscale è una priorità, ma deve premiare prima di tutto i redditi bassi e non il contrario», ha chiesto la sindacalista. Sul punto è intervenuto nella sua replica alla Camera anche il presidente del Consiglio Giuseppe Conte per ribadire che la riforma rispetterà il principio costituzionale delle progressività del prelievo (più oneroso anche in percentuale per i redditi più alti) e assicurando che sarà mantenuta una no tax area a garanzia dei ceti più bassi.

In base all'accordo di governo la riforma prevede un'aliquota del 15% sui redditi fino a 80 mila euro e del 20% oltre quella soglia, che si combinano con una deduzione fissa da 3.000 euro sulla base del reddito cumulato della famiglia: scatterebbe per ogni componente del nucleo fino a 35 mila euro, per i soli congiunti a carico da 35 a 50 mila euro e sparirebbe sopra questa soglia.

Ma se le linee della riforma resteranno queste, quali saranno le conseguenze sui redditi di contribuenti? Nei giorni scorsi il quotidiano confindustriale *Il Sole24Ore* ha pubblicato una serie di simulazioni sulla dual tax. La prima evidenza che ne deriva è che non è vero che dalla riforma ci guadagneranno tutti. Anzi, in teoria le



Peso: 1-1%, 5-36%

fasce più deboli potrebbero addirittura perdere qualcosa e verrebbero salvate attraverso un'apposita clausola di salvaguardia che mantiene le attuali aliquote per chi è svantaggiato dal nuovo sistema. Una seconda evidenza è che il beneficio fiscale tende a crescere anche proporzionalmente al salire del reddito. Anche se non per tutti allo stesso modo: i single sono più avvantaggiati, seguono le famiglie monoreddito, mentre i nuclei con doppio reddito avrebbero guadagni sensibilmente più ridotti. Per restare a quest'ultima tipologia, le famiglie non avrebbero nessun vantaggio fino a 30 mila euro di reddito; con 40mila euro risparmiereb-

bero l'1,6% delle loro entrate (circa 620 euro), quota che sale all'11,8% per un imponibile di 80mila euro (oltre 9.000 euro di minor prelievo) e al 18,4% per i pochi che possono contare su 300mila euro di entrate lorde (ovvero la bellezza di 55mila euro di tasse in meno in un anno).

Se i criteri non cambieranno lo squilibrio nella distribuzione dei benefici sarebbe dunque evidente. Con un rischio aggiuntivo per chi guadagna poco. Qualora il governo decidesse di lasciare aumentare l'Iva per finanziare il taglio Irpef (come ha ventilato il ministro Giovanni Tria) le famiglie

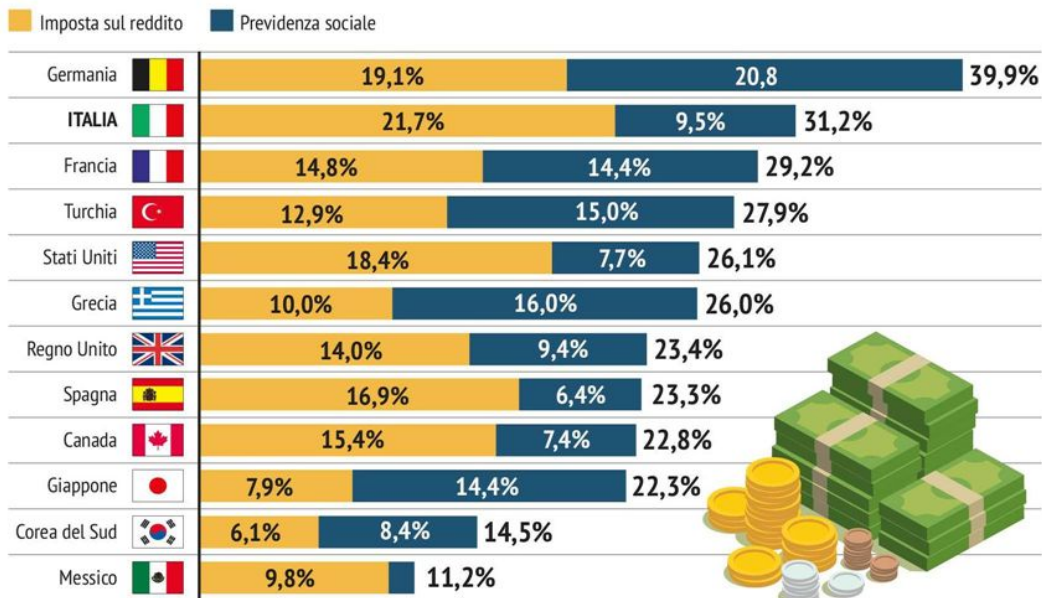
meno benestanti sarebbero doppiamente beffate: pagherebbero i rincari dell'imposta sui consumi mentre non otterrebbero sgravi sul reddito.



La polemica

Il leader della Lega: è ovvio che chi fattura di più risparmia di più. Orfini: finalmente dicono la verità. Il premier Conte assicura: la progressività del prelievo sarà mantenuta

LE PIÙ ALTE TASSE SUL REDDITO



FONTE: OECD

L'EGO



Peso: 1-1%, 5-36%

IL VERSAMENTO DELLA TASSA SUI SERVIZI INDIVISIBILI

Tasi, acconto 2018 entro il 18 giugno

La Tasi si calcola sulla stessa base imponibile dell'Imu. L'acconto va versato sulla base del 50% di quanto dovuto per quest'anno, applicando le aliquote in vigore lo scorso anno, ma considerando eventuali variazioni avvenute negli immobili

di **Daniele Hoffer**

Il prossimo 16 giugno (essendo però il 16 sabato il termine slitta quest'anno al 18 giugno), oltre all'Imu (vedi anche *L'Informatore Agrario* n. 20/2018, pag. 28) scade anche il termine per versare l'altra imposta comunale che grava sugli immobili, la Tasi.

La Tasi è l'imposta locale che colpisce gli immobili nata per coprire i costi dei servizi indivisibili erogati dai comuni (ad esempio, l'illuminazione pubblica, la manutenzione delle strade, la polizia locale).

La Tasi si applica ai fabbricati rurali strumentali, alle aree edificabili, alle seconde case, ai fabbricati a disposizione (ad esempio, anche alle abitazioni rurali nelle campagne), alle abitazioni affittate, sugli immobili di lusso appartenenti alle categorie A1, A8 e A9. Non si versa invece sui terreni agricoli, sulle abitazioni principali e sulle relative pertinenze.

Chi è tenuto al versamento

L'imposta deve essere versata sia dal titolare dell'immobile, sia dal conduttore; la quota a carico del conduttore può variare in misura dal 10 al 30% a seconda di quanto è stabilito nel regolamento comunale (la restante quota la versa il proprietario).

Va evidenziato che la quota dell'imposta dal 10 al 30% non è solo a carico dell'inquilino o affittuario, ma di ogni «detentore» dell'immobile (quindi, ad esempio, anche del comodatario).

Nel caso di più detentori dell'immobile, l'intera imposta può essere versata anche solo da uno di questi.

Nei casi di affitto o comodato non si versa la quota Tasi a carico dell'occupante (inquilino o comodatario) quando questi la utilizza come prima casa.

In caso di fabbricati acquistati in leasing l'imposta è dovuta dal locatario.

In presenza di contratti di affitto a canone concordato la Tasi si applica poi nella misura ridotta del 75% su quanto calcolato, essendo prevista la riduzione del 25% per i proprietari di una seconda casa data in affitto a canone concordato.

Come novità di quest'anno, il Ministero delle infrastrutture ha però evidenziato che, per usufruire dei vantaggi fiscali dati dai contratti a canone concordato, è necessario che gli stessi riportino il timbro delle associazioni dei proprietari o degli inquilini, che in pratica ne attestano la validità dei requisiti.

La legge prevede che non vi sia solidarietà tra proprietario e inquilino per il versamento delle rispettive quote d'imposta; ognuno è autonomamente obbligato verso il Comune.

Nel caso di più comproprietari di un immobile è invece previsto che tutti i comproprietari, pur tenuti ciascuno al versamento della propria quota, siano responsabili solidalmente tra loro per eventuali mancati versamenti.

La Tasi, che si calcola sulla stessa



Peso: 90%

base imponibile dell'Imu, si applica ai fabbricati rurali strumentali con il limite però di aliquota fissato all'1% (i Comuni non possono stabilire un'aliquota superiore).

Aree edificabili

Per quanto riguarda le aree edificabili, l'imposta si versa sul valore venale (la base imponibile è, appunto, data dal valore venale in comune commercio), a eccezione di quelle possedute e condotte da agricoltori professionali (coltivatori diretti o iap iscritti all'Inps), che vanno considerate come terreni agricoli e risultano

quindi escluse dal tributo. Per le abitazioni la base imponibile è rappresentata dalla rendita catastale rivalutata del 5% e moltiplicata per il coefficiente 160.

L'acconto va versato sulla base del 50% di quanto dovuto per quest'anno, applicando le aliquote in vigore lo scorso anno, ma considerando eventuali variazioni avvenute negli immobili.

L'applicazione dell'imposta è molto diversificata in base ai regolamenti comunali, ai quali si deve far necessariamente riferimento per il calcolo del caso specifico.

La Tasi va versata con modello F24, utilizzando gli appositi

codici tributo: 3958 per l'abitazione principale (se fabbricato di lusso), 3959 per i fabbricati rurali strumentali, 3960 per le aree edificabili, 3961 per gli altri fabbricati. Si compila la sezione Imu e altri tributi locali, inserendo il codice del Comune dove sono situati gli immobili, barrando acconto, inserendo il numero immobili e l'anno di riferimento. Gli importi dovuti sono compensabili con altri tributi o contributi a credito. ●



La Tasi non si versa sui terreni agricoli



Primo piano | Il Fisco**LE MISURE DEL GOVERNO**

Duello sulla flat tax, Salvini la difende «Chi fattura di più risparmia di più»

Il leader del Carroccio alla radio: «L'importante è che ci guadagnino tutti»

ROMA È il provvedimento più atteso del governo Conte: la flat tax o meglio la dual tax, visto che le aliquote saranno due, il 15% sui redditi fino a 80 mila euro e il 20% per quelli superiori. Un sistema che, a meno di forti correttivi, farà pagare meno tasse soprattutto ai più ricchi. In effetti, mancando i dettagli della proposta è bene essere cauti. Ma ieri è stato il vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini, a scatenare le polemiche, con un intervento a *Radio Anch'io*, dove, a proposito di chi ci guadagnerà, ha detto: «Se uno fattura di più è chiaro che risparmia di più, reinveste di più, assume un operaio in più, acquista una macchina in più e crea lavoro in più».

Spiegazione che ha provo-

cato immediate reazioni politiche. «Finalmente hanno detto la verità - ha twittato il presidente del Pd, Matteo Orfini -. A questo serve l'annunciata rivoluzione fiscale, a far guadagnare chi è più ricco, a danno di tutti gli altri». Sulle barricate anche Leu («riforma incostituzionale») mentre Giovanni Toti (Forza Italia) ha osservato: «Ridurre le tasse è giusto, ma per chi si fa e con quali soldi?».

Alla fine è stato lo stesso Salvini a precisare: «L'obiettivo è aiutare tutti e che tutti paghino meno: chi guadagna di meno e chi guadagna di più». E anche il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, nella sua replica alla Camera prima del voto di fiducia, ha garantito che sarà rispettato il princi-

pio costituzionale della progressività del prelievo: «Ci sarà un sistema di detrazioni e di no tax area. Confidiamo quanto prima di portare avanti un progetto di riforma». In effetti, prima il governo chiarirà i contenuti e i tempi della riforma e meglio sarà.

Toccherà in particolare al nuovo ministro dell'Economia, Giovanni Tria, mettere a punto la dual tax. Ieri il suo predecessore, Pier Carlo Padoan, si è limitato a osservare: «Non mi è chiara la logica economica. Detta così non si capisce». I primi nodi che Tria e il governo dovranno sciogliere sono due: 1) la riforma partirà nel 2019 per imprese e famiglie o solo per le imprese e al massimo per le famiglie numerose mentre per le altre

slitterà al 2020? 2) Il mancato gettito dei prossimi anni e le coperture strutturali, visto che il maxi condono sulle cartelle («pace fiscale») sarebbe una tantum e quindi non idoneo. E qui si lega il tema dell'Iva, che Lega e 5 Stelle non vogliono aumenti, come previsto, dal 2019, mentre Tria, da economista, non era contrario. E, sarà un caso, ma Conte ancora non si è espresso.

Enrico Marro

Il presidente del Consiglio Conte: ci sarà un sistema di detrazioni



Peso: 74%

42,9**per cento**

La pressione fiscale sul Pil in Italia nel 2016. In Francia è pari al 47,6%, in Danimarca al 47,3%, in Belgio al 46,8%. È al 23,8% in Irlanda

24**per cento**

Il valore dell'Ires, l'imposta del reddito delle società, che lo scorso anno è stata ridotta dal 27,5%. L'Iri per le piccole imprese sarà al 24% dal 2019

15**per cento**

l'aliquota più bassa prevista dalla flat tax per le persone fisiche. La più alta sarebbe al 20%. Ora sono 5 gli scaglioni Irpef: il più basso al 23% e il più alto al 43% (sopra i 73 mila euro)

Cumulo sopra 80 mila euro

L'«imponibile familiare» porta a differenze fino a 4 mila euro

Reddito di 40 mila euro

Il single recupera il 45% di imposta. La famiglia arriva a 4-6 mila euro

Reddito di 100 mila euro

Il guadagno annuo varia tra 10 mila e 16 mila euro



Per comparare il sistema attuale e la dual tax bisogna tener conto di una grande novità: il passaggio dall'imponibile singolo a quello familiare. Novità che però, secondo alcuni esperti, sarebbe a rischio di incostituzionalità, perché a parità di reddito verrebbero penalizzate le coppie sposate rispetto a quelle non sposate, in particolare quando il cumulo dei redditi, superando gli 80 mila euro, farebbe scattare la più elevata aliquota del 20%, che invece non scatterebbe con i redditi separati. In pratica, una famiglia che sommando il reddito di marito e moglie superasse di poco gli 80 mila euro, pagherebbe circa 16 mila euro (le aliquote, in questo caso il 20%, sembra che si applicheranno a tutto il reddito e non più per scaglioni). Una coppia che invece non costituissero una famiglia si vedrebbe applicare l'aliquota del 15% sui rispettivi redditi (poniamo di circa 40 mila euro l'uno), pagando in tutto 12 mila euro. Un sistema che non incoraggia il lavoro femminile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la dual tax i risparmi sarebbero molto forti rispetto al sistema attuale. Prendiamo un imponibile di 40 mila euro lordi. Un single pagherebbe il 15% di Irpef, cioè 6 mila euro rispetto ai circa 11 mila previsti ora, risparmiando 5 mila euro, cioè il 45%. Una famiglia monoreddito con un figlio si vedrebbe abbassare l'imponibile di 6 mila euro grazie alla doppia deduzione da 3 mila euro per carichi familiari che verrebbe prevista per i redditi fino a 50 mila euro: il 15% di 34 mila euro (40 mila - 6 mila) fa 5.100, che sono gli euro di Irpef che questa famiglia dovrebbe versare, con un risparmio del 47% rispetto ai circa 9.700 che pagherebbe ora. Una famiglia bireddito, sempre con un figlio a carico, e sempre con un imponibile complessivo di 40 mila euro (20 mila più 20 mila) godrebbe di una sola deduzione da 3 mila euro (per il figlio) e verserebbe 5.500 euro (il 15% di 37 mila), con un risparmio dell'11% rispetto ai circa 6.200 euro che dovrebbe pagare adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con 100 mila euro di reddito i risparmi rispetto al sistema attuale varierebbero da 10 mila a 16 mila euro circa all'anno. Vediamo nel dettaglio. Un single verserebbe 20 mila euro di Irpef invece di circa 36.200, con un taglio d'imposta del 45%. Stessa cosa per una famiglia monoreddito, non ci sarebbero infatti deduzioni applicabili all'imponibile per i redditi complessivi superiori a 50 mila euro. I risparmi si ridurrebbero invece a circa 10 mila euro (20 mila contro i 30 mila di adesso, con un taglio del 33%) nel caso di famiglia con due redditi da 50 mila euro e un figlio a carico. In questo caso, infatti, il sistema attuale prevede la tassazione separata e consente a uno dei coniugi la deduzione per il figlio (è possibile fino a 55 mila euro di imponibile), col risultato che complessivamente la coppia dovrebbe versare quasi 30 mila euro di Irpef. Con un imponibile di 200 mila euro i risparmi varierebbero da 32 mila a 40 mila euro (il 50% in meno).

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 74%

ROBIN HOOD, REAGAN, IL FISCO

Il colore dei soldi

di **Antonio Polito**

Far pagare meno tasse ai ricchi (a volte) può servire. Ma il sistema degli incentivi e delle deduzioni deve essere finemente sintonizzato. a pagina 6

Primo piano | Il Fisco**Il dibattito**

TASSE & RICCHI PAGARE MENO (A VOLTE) SERVE

di **Antonio Polito**

La flat tax è giusta per tutti, anche se chi guadagna di più paga meno tasse. Per quanto possa scandalizzare, in un Paese abituato a disprezzare in pubblico la ricchezza come sterco del demonio e ad adorarla in privato all'insaputa del Fisco, la frase di Matteo Salvini non è campata in aria. È suonata certamente blasfema per tutti coloro che, alla Robin Hood, credono che la giustizia sociale sia togliere ai ricchi per dare ai poveri. E di sicuro tra questi ci sono moltissimi elettori dei Cinquestelle, che ieri si saranno chiesti «con chi ci siamo messi?». Eppure è almeno dagli anni 80, da quando l'età dell'oro socialdemocratica lasciò la scena a Reagan e Thatcher, che molti economisti sostengono l'efficacia del *trickle down*, e cioè dello «sgocciolamento», teoria secondo la quale se riempi un bicchiere (la società) di acqua (la ricchezza), pri-

ma o poi ne sgocciolerà un po' verso il basso (i poveri), e tutti staranno meglio.

Non sempre le cose sono andate così, soprattutto da quando il turbo capitalismo finanziario si è bevuto fino all'ultima goccia. Però da molto tempo chiunque governi sa che il «giusto» e l'«ingiusto» in un sistema fiscale non sono categorie morali, ma vanno valutate in base agli effetti che producono sulla crescita. Perché per poter redistribuire la ricchezza bisogna prima produrla. Un grande socialdemocratico, Olof Palme, diceva: «Noi non combattiamo la ricchezza, ma la povertà». E John Kennedy, anche lui con una metafora idrica, sosteneva che «quando sale la marea tutte le barche galleggiano».

La grande recessione ha certamente dato un colpo all'ottimismo reaganiano dei tagli fiscali. Ma non ha per niente invertito né interrotto un processo che va avanti da 30

anni in tutto l'Occidente: la riduzione del numero e del peso delle aliquote. La flat tax è il punto estremo di questo processo: alcuni ci arrivano, altri possono fermarsi prima. Ma che la direzione di marcia sia quella ci sono pochi dubbi.

Ciò che è discutibile nel discorso di Salvini non è dunque l'affermazione, ma l'argomento che usa. Il leader leghista dice: lasciamo più soldi in tasca a chi guadagna di più, così spende di più e si produce di più. Come accade con le Ferrari: più ricchi se le comprano, più operai lavorano. Tutto ciò è auspicabile, ma



Peso: 1-2%, 6-52%

non certo. Per esempio: se per finanziare il taglio fiscale si fa debito, può scattare il malefico «effetto Ricardo» (dal nome del grande economista) per cui la gente capisce che lo Stato prima o poi quei soldi dovrà richiederteli indietro, e invece di spenderli li mette sotto il materasso (è successo in parte con gli 80 euro di Renzi). Dunque è innanzitutto essenziale finanziare la riforma con tagli equivalenti di spesa, altrimenti è molto difficile che si finanzia da sola.

L'argomento più forte non è però quello keynesiano, dal lato della domanda, che forse inconsapevolmente usa Salvini (è pur sempre un ex «comunista padano»), ma quello dal lato dell'offerta: la riforma fiscale deve incentivare chi guadagna poco a guadagnare di più. Se so che il Fisco non si mangia tutto l'incremento di reddito che riesco a realizzare, se non corro il rischio di far scattare un'aliquota superio-

re, se dall'inizio dell'anno posso sapere con certezza quanto pagherò, allora magari prenderò un lavoro in più, farò uno straordinario, accetterò un part time. Questo vale soprattutto per i cosiddetti «secondi percettori» del reddito in famiglia, cioè in Italia quasi sempre le donne, le più penalizzate sul mercato del lavoro.

E qui arriviamo al diavolo, che fa le pentole dimenticando i coperchi. Salvini non è il primo in Italia ad aver avuto l'idea di tagliare le tasse. Ci aveva già pensato un signore che lui ben conosce a proporre tre aliquote nello studio di Vespa. Perché non riuscì? Perché il diavolo è nei dettagli. Il più importante dei quali lo segnala Nicola Rossi nel suo libro *Flat tax*: è essenziale che la mano che prende i soldi dai cittadini, il Fisco, e quella che li dà, il welfare, sappiano l'una cosa fa l'altra, altrimenti un sacco di gente cade e si fa male. Per questo le riforme fret-

tolose fanno gattini ciechi: pensate alle migliaia di esodati della Fornero; oppure ai 400 mila italiani che hanno dovuto restituire gli 80 euro perché nel frattempo erano diventati più poveri, troppo poveri per averne diritto. La riforma tributaria di Visentini fu varata nel 1971, ma la commissione di studio aveva cominciato i suoi lavori nel 1962. Si può certo fare più in fretta, ma magari si può cominciare a studiare.

Il sistema degli incentivi e delle deduzioni deve essere perciò finemente sintonizzato. Dopo Reagan e Thatcher arrivarono Clinton e Blair. Non rialzarono le aliquote, ma aggiunsero misure come il *working family tax credit*. E cioè uno sconto fiscale alle famiglie in cui lavorano marito e moglie, per rendere conveniente avere due redditi. Con il progetto giallo-verde infatti, che è una *dual tax* basata sul reddito familiare, si rischia di

scoraggiare il lavoro femminile, perché sommando i due redditi si può saltare nell'aliquota superiore.

Se non suonasse troppo di sinistra, si sarebbe insomma tentati di suggerire a Salvini lo slogan «arricchitevi», il grido con cui Bucharin lanciò la Nuova politica economica in Russia. Qualche ricco in più che paga le tasse ci farebbe anche comodo, visto che solo l'1% dei contribuenti dichiara oggi più di 100mila euro. E il Fisco fa pure finta di crederci.



Nikolaj Bucharin
A tutti i contadini
bisogna dire: arricchitevi,
accumulate, sviluppate
le vostre aziende



John Fitzgerald Kennedy
Quando sale la marea
tutte le barche
galleggiano



Margaret Thatcher
La tassazione va imposta
solo per soddisfare alcuni
bisogni in cui i cittadini
non riescono a subentrare



L'inchiesta

Salvini e le lunghe ombre della 'ndrangheta

Carlo Bonini
Fabio Tonacci

L'esecuzione di Sacko Soumayla riporta la cattiva coscienza della politica, la sua ipocrisia, nella stessa zolla d'Italia dove, il 4 marzo, è accaduto che l'attuale ministro dell'Interno e vicepremier, Matteo Salvini, sia stato eletto senatore della Repubblica: 49.797

voti nel collegio plurinomiale Calabria I. Lì dove la cultura mafiosa è storicamente espressione di un'antica e resiliente tradizione fascista e massonica, popolare e borghese: quella dei "Moti di Reggio" (1970-1971), del "Boia chi molla". E dove la Lega è passata dall'irrelevanza statistica alla dignità di nuovo soggetto politico.

pagina 11

Il reportage *Il boom della Lega in Calabria*

Salvini, Scopelliti e i clan Quelle relazioni pericolose nella terra delle 'ndrine

Dai nostri inviati

CARLO BONINI

FABIO TONACCI, REGGIO CALABRIA
L'esecuzione di Sacko Soumayla riporta la cattiva coscienza della politica, la sua ipocrisia, nella stessa zolla d'Italia dove, il 4 marzo, è accaduto che l'attuale ministro dell'Interno e vicepremier, Matteo Salvini, sia stato eletto senatore della Repubblica. 49.797 voti nel collegio plurinomiale Calabria I. Lì dove la cultura mafiosa è storicamente espressione di un'antica e resiliente tradizione fascista e massonica, popolare e borghese: quella dei "Moti di Reggio" (1970-1971), del "Boia chi molla". E dove la Lega è passata dall'irrelevanza statistica alla dignità di "nuovo" soggetto politico. Riporta nel Reggino. Nella Piana di Gioia Tauro. A Rosarno. E ad una data. Il 17 marzo, un sabato. Quel giorno il neo senatore Matteo Salvini è nell'aula magna del liceo scientifico "Piria" per ringraziare chi lo ha sostenuto. «Sono venuto dopo il voto - esordisce - perché non sono uno di quei fenomeni

che viene qui in campagna elettorale con i volantini e il sorriso». Parla da segretario federale del primo partito della coalizione di centrodestra. Il Contratto con i 5 Stelle è ancora là da venire, così come l'opa su ciò che resta di Forza Italia. Ma l'enfasi da campagna elettorale permanente è quella di oggi. «Vinciamo le elezioni regionali il prossimo anno», assicura. Lo ascolta, con sguardo attento, uno dei notabili locali che ha organizzato l'iniziativa, l'avvocato Giacomo Saccomanno, che di Rosarno, comune sciolto due volte per infiltrazioni mafiose, è stato sindaco. Saccomanno è un ex di Forza Italia e di Fratelli d'Italia. È, a suo modo, lo specchio di come, in questa terra, i gradi di separazione tra ciò che è mafia, ciò che non lo è, e ciò che potrebbe esserlo, siano irriversi. Un figlio di Saccomanno ha infatti sposato una ragazza di Rosarno, il cui fratello è legato sentimentalmente a una delle figlie di Marcello Pesce. Uomo d'onore arrestato nel dicembre del 2016, e fino a quel momento tra i latitanti di 'ndrangheta di maggior peso nella Piana. Perché reggente della 'ndrina che controllava il Porto di Gioia Tauro. Perché ha

fatto affari a Milano dove lo chiamavano *u ballerinu*. Perché «parlava con la politica» e, un tempo, vantava contatti con Licio Gelli e la sua P2. Perché è un boss che in carcere chiede di leggere Sartre. Non sappiamo se al futuro ministro dell'Interno qualcuno, quel 17 marzo, spieghi chi sia Saccomanno o chi sia la preside del liceo "Piria" che ha messo a disposizione l'aula. È Maria Rosaria Russo: ex vicepresidente di un'associazione antimafia ma con un fratello sospettato di contiguità con la cosca Molé; un altro fratello che ha intrapreso un percorso di collaborazione con la giustizia ma il marito assolto dall'accusa di essere al servizio del clan. Né sappiamo se Salvini si accorga che a sedere nelle prime file, come riferiscono a *Repubblica*



Peso: 1-7%, 11-83%

due diverse fonti, ci sono uomini del clan Bellocchio, che, insieme ai Pesce, hanno in pugno la Piana. Compresa la zona di San Ferdinando, dove a Sacko verrà fatta saltare la testa. Già, forse Salvini non lo sa. O forse non ha voglia di saperlo. Perché a certe latitudini è meglio non chiedersi e non chiedere da dove vengano i voti, almeno fino al giorno in cui qualcuno non bussa alla porta per averne un ritorno. «A me la 'ndrangheta fa schifo», sale di tono Salvini nell'aula del liceo di Rosarno. «Stiano lontane da me le persone che hanno certe intenzioni». Quindi con gesto teatrale solleva una bottiglia di olio che gli è stata appena regalata. «Mi sembra che questa etichetta porti il nome del giudice Livatino», dice con enfasi. «La verità è che in Calabria c'è altro. E invece? Per cosa è conosciuta Rosarno? Per la baraccopoli. E io gli schiavi non li voglio». Salvini non sa, o finge di non sapere, che gli schiavi a Rosarno non li fa il lassismo verso la clandestinità (hanno tutti il permesso di soggiorno i neri che lavorano nei campi pagati un euro l'ora), ma la 'ndrangheta. Sa bene, invece, che qui, dove la 'ndrangheta comanda, la sua Lega ha raccolto percentuali record. Nel 2013 a Rosarno votano la Lega in quattro, dicasi quattro. Lo 0,07 per cento. Cinque anni dopo, i folgorati dal verbo leghista diventano 864, il 13,82 per cento. Quasi il triplo di una media regionale – il 5,12 – già di per sé ragguardevole, se comparata con il misero dato del 2013. Forse è un "falso" statistico, Rosarno. E però la Lega vola proprio là dove è più forte il controllo del territorio della 'ndrangheta. Per dire: a Gioia Tauro, nella parte della città destinata a diventare zona franca doganale, raccoglie il 7,26 per cento. A San Ferdinando l'11,74, a Lamezia l'8,41, a Palmi il 7,65, a Vibo Valentia il 6,54. È una regola antica, quella che governa il consenso in Calabria. Che, nel tempo, ha riguardato Forza Italia prima, il Pd dopo, e ora interpella le fortune di Lega e 5 Stelle. Individuata e fissata dall'inchiesta "Mammasantissima" del Procuratore aggiunto antimafia di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo (un'indagine che ha al centro la figura di un ex parlamentare del fu Partito Socialdemocratico, Paolo Romeo, a processo per mafia perché imputato di far parte di una

struttura occulta di 'ndrangheta e massoneria). Una regola che vuole che in questa regione, storicamente, il voto si divida in tre blocchi che valgono ciascuno il 30 per cento dell'elettorato. Un blocco si riconosce per appartenenza o per scelta politica nel centrodestra, un altro nel centrosinistra, e un terzo è manovrato dalle cosche. Vince, va da sé, quello dei due blocchi a cui i clan decidono di portare in dote, in tutto o in parte, il capitale di voti che controllano. Alzando o abbassando la soglia dell'astensione. Passando da sinistra a destra, o viceversa. Sì obietterà che le preferenze non hanno un cognome e non hanno un odore. E tuttavia, se si deve stare ancora al dato statistico, è interessante osservare un recente studio sui flussi di voto nel comune di Reggio Calabria, pubblicato online il 10 marzo scorso dal Centro italiano studi elettorali dell'Università Luiss. Si scopre che a beneficiare del voto di quanti, nel 2013, avevano disertato le urne sono proprio Movimento 5 Stelle (scelto da un sesto degli astenuti) e Lega. Si scopre inoltre che, al risultato della Lega, contribuisce una migrazione di preferenze da Forza Italia, dalla ex coalizione Monti e, appunto, una mobilitazione dell'astensione. Dunque, chi ha convinto 15.862 elettori reggini a scegliere Salvini? Per trovare la risposta vengono in soccorso un paio di nomi. Domenico Furgiuele, segretario regionale della Lega e, ora, primo deputato eletto in Calabria nella storia del partito. E Tilde Minasi, un passato di assessora comunale nella città sciolta per mafia. Creatura del "Modello Reggio" dell'ex sindaco e governatore regionale Giuseppe Scopelliti. Furgiuele e Minasi non sono infatti dei pesi piuma. La Lega in Calabria è una loro invenzione e del loro dante causa politico, Giuseppe Scopelliti, l'asso di briscola che riesce a far campagna per Salvini negli stessi giorni in cui prepara la borsa per il carcere in cui deve scontare una condanna definitiva a 4 anni e 7 mesi per falso in atto pubblico (ci entrerà un mese esatto dopo le elezioni). Una scommessa facile da vincere che dovrebbe valere a entrambi un seggio in parlamento. Cosa che riesce a Furgiuele, ma non a Minasi. E solo perché, maledetto il Rosatellum, nel gioco che vuole che un candidato

presentato in più circoscrizioni venga eletto in quella dove ha ricevuto meno voti, è Salvini, proprio lui, che le porta via lo scranno senatoriale nel collegio Calabria I. Del 35enne Domenico Furgiuele, c'è da scommetterci, sentiremo ancora parlare. Anche se, a ben vedere, ce n'è già abbastanza. E non tanto per i suoi precedenti di polizia per «reati contro la persona», o per il daspo rimediato da tifoso del Sambiasi nel lontano 2007, o per i suoi "like" su Facebook a post contro i migranti e in memoria di Adolf Hitler. Ma per faccende calabresi. Di famiglia. Il suocero di Furgiuele è un signore che si chiama Salvatore Mazzei. Ed è in carcere. Non per una disavventura qualunque. Condannato in via definitiva per estorsione con l'aggravante del metodo mafioso. Non esattamente un reato professionale per chi, come Mazzei, è stato da uomo libero il titolare di una cava. Una gigantesca carie che scava la collina di Lamezia Terme. Uomo assai ben voluto, questo Mazzei. Al punto che, nelle frazioni di Lamezia (altro comune sciolto per mafia) dove si campa con il lavoro e l'indotto della cava, la Lega sfonda il 50 per cento. Né si può dire che il legame di parentela sia neutro. Perché – come documenta la relazione riservata della Commissione di accesso a Lamezia disposta dal Prefetto di Catanzaro – Domenico Furgiuele è stato amministratore unico di una delle società (la "Terina Costruzioni srl") di Mazzei. Per altro Furgiuele non si può certo definire un "uomo nuovo". È un altro degli epigoni del "Modello Reggio", demolito dalle inchieste giudiziarie. Incrocia lo stesso sistema di relazioni di Tilde Minasi, che dell'eredità politica e delle clientele di Scopelliti è diventata "esecutrice testamentaria". Parliamo di un Modello figlio del grumo di interessi saldati intorno alla sanità pubblica, agli appalti nel settore dei multiservizi e della raccolta dei rifiuti (dove la



'ndrangheta era arrivata a sedere nelle partecipate). Quello stesso mondo cui apparteneva anche un tipo come Michele Marciànò, ex consigliere comunale forzista, il cui nome spunta nelle indagini dell'antimafia per l'amicizia col boss Cosimo Alvaro, con il quale era solito discutere della «formazione di gruppi politici». Lo stesso Marciànò che, guarda un po', riappare sulla scena da convinto leghista il 14 febbraio scorso, mentre, ai piedi del palco del teatro Odeon di Reggio, si spella le mani per Salvini e Minasi. Chissà se prima del voto, o adesso, Salvini avrà avuto modo di

discutere con il deputato Furgiuele e con Tilde Minasi del peso dei clan, degli appetiti per i Fondi europei per lo sviluppo di Reggio (200 milioni di euro stanziati da Bruxelles), delle oltre cento interdittive per mafia che hanno raggiunto altrettanti imprenditori reggini tra il gennaio 2017 e il maggio 2018. O se gli verrà in soccorso un signore con cui è stato fotografato al Vinitaly di Verona. Tale Cosimo Virgiglio. Un pentito di 'ndrangheta. Che, come si legge in un'informativa del 19 aprile 2018 della Direzione investigativa Antimafia di Reggio, dimostra di sapere come hanno

sempre funzionato i rapporti tra politica e cosche. «Un tempo – mette a verbale – il nostro referente era Forza Italia». Ma ora Forza Italia è un cavallo in affanno. Ora, il “nuovo” si chiama Lega. Anzi. “Noi con Salvini”. Il ministro a cui la 'ndrangheta fa schifo. Ma il cui ex tesoriere di partito, Francesco Belsito, è ancora sotto inchiesta per riciclaggio. Un dossier alto qualche spanna, su cui lavorano le procure di Reggio, Genova e Milano. Quando si dice la passione leghista per la Calabria.

ha collaborato **ALESSIA CANDITO**

Gioia Tauro, Rosarno, San Ferdinando, dove è stato ucciso Sacko Soumayla. Qui il Carroccio vola, anche grazie all'eredità dell'ex governatore oggi in carcere



Peso: 1-7%, 11-83%

RIFORMA PREVIDENZIALE NUOVE PENSIONI CHI RISCHIA E CHI NO

Con il ricalcolo molti assegni saranno sforbiciati

■ L'impegno del governo Lega-M5s sulle pensioni è chiaro: «Con la quota 100 smonteremo la legge Fornero pezzo per pezzo», garantisce Salvini. Ecco chi ci guadagna e chi ci rimette con il ricalcolo contributivo. E sulla flat tax è già scontro.

servizi da pagina 2 a pagina 11

IL FATTO

Ecco chi rischia di più con le pensioni gialloverdi

*Salvini: «Smonteremo la Fornero pezzo per pezzo»
Con il ricalcolo contributivo assegni più leggeri*

L'ANALISI

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

Sulla legge Fornero «l'impegno è sacro: smontarla pezzetto per pezzetto a partire da quota 100». Il vicepremier Matteo Salvini ieri a *Radio anch'io* ha rassicurato la base leghista circa il mancato riferimento del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, alla riforma pensionistica nella sua richiesta di fiducia al Senato (anche alla Camera il silenzio sulla materia è stato assordante).

Evidentemente non c'è bisogno di esprimersi sul capitolo previdenziale quando l'unica

bussola è il contratto di governo. Le parole sarebbero superflue. E, in ogni caso, i due «dioscuroi» del capo del governo sono sempre pronti a ricordargli quali siano le priorità. Come ha fatto l'altro vicepremier nonché ministro del Lavoro (dunque titolato a parlare), Luigi Di Maio. «Grazie all'aiuto alle imprese, ai pensionati sulle pensioni minime, grazie all'aiuto che forniremo a chi cerca lavoro soprattutto i giovani il nostro non sarà un governo che dirà di aver fatto bene in base agli indici», ha annunciato baldanzoso. Nella dichiarazione si coglie un accenno a un tema che finora non è stato toccato, ma che sicuramente (la bussola è il contratto) sarà affrontato: la pensione di cittadinanza, cioè un'in-

tegrazione delle pensioni minime sul modello del reddito di cittadinanza.

Ma qual è lo stato dell'arte? Nei quattro box in calce a questo articolo si cerca di analizzare lo scenario che si delinea. La riforma del governo giallo-verde dovrebbe all'incirca strutturarsi come segue: quota 100 con età minima di pensionamento di 64 anni e, quin-



Peso: 1-16%, 3-62%

di, 36 anni di contributi. Drastico taglio ai periodi di contribuzione figurativa e, soprattutto, a istituti più o meno nuovi come l'Ape sociale (inclusa quella destinata ai lavori gravosi) e il l'aumento delle quattordicesime. Chi andrà in pensione prima si potrebbe vedere il trattamento ricalcolato esclusivamente su base contributiva, mentre i pensionati «d'oro» (almeno 5mila euro netti mensili) vedranno l'assegno decurtato. Il progetto dovrebbe costare tra i 5 e gli 8 miliardi e non appesantire troppo il bilancio dello Stato.

Lasciando, però, troppe persone con l'amaro in bocca.

Icastiche le parole dell'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, piddino di sinistra, ma sempre in prima fila sulla «controriforma» della Fornero. «La proposta, partendo dai 64 anni, può essere insufficiente a risolvere i problemi di coloro che rientrano ancora nella categoria dei cosiddetti esodati: non a caso la nostra indicazione è quella di fare la nona e definitiva salvaguardia», ha dichiarato aggiungendo che «sarebbe un errore abrogare l'Ape social perché le 15 ca-

tegorie di lavori gravosi verrebbero penalizzate». Persino Elsa Fornero, oggetto degli strali dell'attuale maggioranza, abbia ironizzato sulla portata abbastanza ridotta della riforma rispetto al programma iniziale. L'estensore del programma della Lega, Alberto Brambilla, è stato sottosegretario nei governi Berlusconi dal 2001 al 2006 e sa che su questo tema non si scherza.

LA CRITICA

La ministra di Monti ironizza sull'intervento più «soft» degli annunci

COSA CAMBIERÀ

1.	2.	3.	4.
ETÀ DEL RITIRO E CONTRIBUTI La quota 100 per superare la legge Fornero	IL RICALCOLO DEGLI ASSEGNI Previsto il conteggio per la fascia 1996-2012	PER CHI HA 63 ANNI E 30 DI VERSAMENTI In dubbio Ape social e anticipo per i «gravosi»	PENSIONI D'ORO, ECCO LA STRETTA I trattamenti rideterminati in base ai contributi

■ La questione attorno alla quale ruota tutta la dialettica sulla riforma delle pensioni nel governo Conte è la fatidica «quota 100» come parametro per superare la legge Fornero. In buona sostanza, dovrebbe poter ritirarsi dall'attività lavorativa chi avrà raggiunto almeno un'età anagrafica di 64 anni con 36 anni di contributi e poi a salire (65 + 35; 66 + 34) in modo tale da lenire l'aumento di 5 mesi dell'età pensionabile nel 2019 che passerà da 66 anni e 7 mesi a 67 anni. Nel computo dovrebbe essere fissato un tetto di 2 anni ai contributi figurativi, cioè quelli non materialmente versati dal lavoratore durante i congedi straordinari. Analogamente, è prevista la possibilità di uscire dal mondo del lavoro per coloro che avranno totalizzato 41 anni e mezzo di contributi previdenziali. Se queste ipotesi saranno confermate, la maggiore spesa previdenziale a carico dello Stato dovrebbe essere limitata tra i 5 e gli 8 miliardi.

■ Il mezzo principale attraverso il quale assicurare la sostenibilità del superamento della legge Fornero è il ricalcolo contributivo degli assegni. La riforma Dini del 1995, infatti, ha salvaguardato tutti coloro che contavano almeno 18 anni di contribuzione previdenziale al primo gennaio 1996 consentendo di pensionarsi secondo il vecchio metodo retributivo parametrato sullo stipendio. La riforma Fornero ha assestato a questa categoria un primo colpo, imponendo per questa categoria di lavoratori (in attività sono rimasti i nati tra il 1951 e l'inizio degli anni '60) il calcolo contributivo a partire dal 2012. Per facilitarne l'uscita il governo Conte pensa di imporre il conteggio contributivo anche per la parte compresa tra il 1996 e il 2012. In caso di aumenti stipendiali notevoli il taglio dell'assegno pensionistico potrebbe raggiungere il 10%, stando almeno alle prime simulazioni.

■ Il presidente del Centro studi Itinerari previdenziali nonché estensore delle proposte della Lega, Alberto Brambilla, ha affermato che l'Ape sociale (l'anticipo pensionistico a carico dello Stato per chi ha compiuto 63 anni e ne ha almeno 30 di contributi) e l'aumento delle quattordicesime ha «scassato» ulteriormente il sistema pensionistico. Analoga contrarietà è stata espressa per il sostegno ai lavoratori che svolgono mansioni cosiddette «gravose», cioè che svolgono le quindici attività classificate dal ministero del Lavoro come «suranti». Questi ultimi possono ritirarsi con 41 anni di contribuzione (come i lavoratori precoci) oppure accedere all'Ape social. L'eliminazione delle quattordicesime aumentate (per coloro con trattamenti fino a 2 volte il minimo Inps) e dell'Ape consentirebbe risparmi anche superiori ai 2 miliardi di euro, ma creerebbe notevole malcontento. Anche nel sindacato.

■ La misura più «populista» di tutte è l'intervento sulle cosiddette pensioni d'oro, cioè quelle che superano i 5mila euro mensili netti. Non è ancora chiara la modalità dell'intervento ma, poiché un taglio netto comporterebbe problemi di contenzioso, è legittimo ipotizzare che anche in questo caso si opti per un ricalcolo interamente contributivo dei trattamenti. Secondo l'Inps, i percettori di questi assegni sono circa 30mila. La rideterminazione comporterebbe un risparmio tra 100 e 150 milioni di euro. Trattandosi di persone che percepivano stipendi elevati, la rivalutazione con il vecchio metodo retributivo è stata più «sobria» rispetto alla media e, così, anche il ricalcolo comporterebbe minori risparmi (poco superiori al 5%). I quali, tra l'altro, sarebbero più che compensati dall'applicazione della flat tax che su circa 7mila euro netti di pensione implica un minor prelievo mensile di 2.300 euro.



Intervista a Elsa Fornero

LE MIE PENSIONI

di Carmelo Caruso - foto di Luca Rotondo per Panorama

Professoressa Fornero, i populistici ce l'hanno fatta. Sono al governo. Adesso la vogliono «abolire», la vogliono «fermare». Sono già riusciti a farci dimenticare il suo nome, Elsa, prima ancora di cancellare la sua riforma.

È solo l'ultima inciviltà dei «professionisti della cattiveria». Oggi si è passati alla frase «abolire la Fornero» e naturalmente continuano le minacce, le intimidazioni mentre in passato ci sono stati episodi che posso definire di squadristo.

Legge e 5 Stelle hanno promesso di varare «quota 100», che mette insieme età e anni di contributi. Ballano sulla sua riforma. Distruggerla li unisce.

Modificarla è possibile ma cancellarla sarebbe velleitario. Da quello che annunciano, quota 100 sarà realizzabile con una riduzione volontaria della pensione. È quanto prevedeva anche la nostra riforma per età di pensionamento inferiori a 63 anni.

Hanno iniziato pure a dare i numeri: 5 milioni per superarla, 15 per abolirla...

Ma sono tutti d'accordo che adesso bisogna «aggiustarla». Quando si parla di coperture si preferisce omettere che il denaro verrà preso in altri settori della spesa pubblica o aumentando il debito e dunque l'instabilità finanziaria. A pagare il conto saranno i nostri figli e nipoti.

Anche quelli di Matteo Salvini?

La mia riforma è stata fatta anche per loro.

A San Carlo Canavese, il paese delle sue origini e rifugio, ricordo le ronde e il camper della Lega. Il camper lo hanno parcheggiato a Palazzo Chigi, ma mi chiedo se siano rimasti gli squilibrati che la inseguono.

Per fortuna non ci sono. A volte, credo che il livello di barbarie abbia spaventa-

to perfino Salvini. Prima ha suscitato l'odio. Poi lo ha alimentato. Non è stato tuttavia il solo.

Altri?

Ricordo l'ex ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto, uomo di sinistra, parlare con una donna con addosso una t-shirt con la scritta «Fornero al cimitero». Un giorno mi è capitato di incontrare quell'ex ministro all'aeroporto di Fiumicino.

Si è pentito?

Si è nascosto dietro un foglio. Non ho mai guardato nessuno con disprezzo ma in quella circostanza non posso negare di averlo provato. Quando un Paese degrada, non è solo l'economia a declinare ma anche il senso civico.

Questo è un Paese di macerie civiche.

Sono sicuro che le arrivano lettere cariche di ingiurie. Gli sputi di tutta l'Italia guastata.

Non ho mai risposto alle ingiurie ma ultimamente mi è accaduto. Un uomo che si firmava come «padre di famiglia» mi accusava di essere responsabile della morte dei ragazzi italiani nel rogo scoppiato alla Torre di Londra.

Colpevole di cosa?

Della loro «fuga» per cercare lavoro. Mi



augurava la stessa fine. Non ce l'ho fatta. Ho risposto. L'odio così come la cattiveria si possono restituire, ma ci sono uomini e donne che non sono capaci di farlo. Soffrono. Ho sofferto per ogni insulto, per ogni meschinità. Una cosa soltanto ho sempre sperato. Che a vederle o ascoltarle non fossero mio marito e i miei figli. E che un giorno non li vedano i miei nipoti.

E invece, adesso, se fossi uno di quei cittadini imbestialiti, dovrei dirle che ha sconvolto la vita degli italiani e che ha seminato angosce e disperazione. Insomma, che se lo merita.

Parlerebbe con la stessa faciloneria dei populistici. Ma se avesse la pazienza di ascoltare, sono convinta di riuscire a dimostrare le ragioni della riforma. Non mi sono mai stancata di spiegare. Non ho intenzione di smettere.

Il mio amico Paolo, che fa il portiere, mi ha detto che per colpa sua è costretto a lavorare altri cinque anni. Non sono riuscito a fargli credere che la sua riforma fosse necessaria.

Ma io sono pronta a parlarci. Capisco che cinque anni sono tanti. Bisogna osservare i singoli casi. Gli spiegherei che la sua uscita anticipata peserebbe sulla pelle di sua figlia. Le pensioni sono patti tra generazioni. Si dimentica troppe volte. A pagarle sono i giovani.

È davvero convinta che l'educazione riuscirebbe ad avere la meglio, al punto da disarmare anche i peggiori ceffi?

Gli italiani sono migliori di quanto si dice. Ho incontrato uomini che sono venuti con l'intenzione di zittirmi. In alcuni casi hanno finito per abbracciarmi. L'ultimo è stato un carabiniere. Mi trovavo a Pisa. Si è avvicinato e mi ha rivelato che era prevenuto sul mio conto e sulla mia riforma, ma che poi ha radicalmente cambiato idea.

Anche questo è incomprensibile. La fermezza che si mescola con le lacrime.

Non esiste rigore scientifico senza il rigore morale. Mi hanno accusato di severità, ma la serietà non è una noia. Nel mio caso credo sia una qualità tutta piemontese che risale alla mia origine contadina.

Qual era il mestiere di suo padre?

Lavorava in un poligono. Era un operaio.

Quanto percepiva di pensione?

1.100 euro circa, ma non ha mai smesso

di lavorare neppure da pensionato. Gli piaceva.

Ha studiato economia, ed è esperta di pensioni, dunque «un tecnico».

Perfino le sue lacrime sono sembrate un «tecnicismo».

Sono arrivati a rimproverarmi pure quelle. Perfino le mie rughe. Ma alla fine anche in questo ho vinto io. Negli scorsi giorni mi ha fermato un oste, un vecchio uomo di sinistra che ammirava Vittorio Foa. Mi ha detto: «Ho capito che la sinistra non aveva più orizzonte quando ha strumentalizzato il suo pianto». Le sue parole mi hanno riconciliato. Piegare le lacrime è una perdita di dignità. Erano lacrime dettate dalla fatica. Le hanno invece interpretate come il simbolo di una doppiezza. Era falso.

È chiaro che sia una donna di sinistra.

Mi è mancato proprio l'aiuto della sinistra. Sono stata lasciata da sola. Glielo rimprovero.

Ha accettato perfino di andare in quelle trasmissioni dove si urla e si aizza la piazza a «picchiare» l'ospite. E ogni settimana partecipa alla trasmissione di Giovanni Floris.

Perché?

Nella trasmissione che intende sono andata solo una volta. Mi sono pentita. A volte mi si chiede se abbia fatto io «il lavoro sporco». Non credo di averlo fatto. Ho fatto un lavoro necessario. Ma bisognava comunicarlo meglio. Non c'è dubbio. Ho creduto erroneamente che la riforma potesse essere capita. In televisione vado proprio perché le riforme si riescono a sopportare e comprendere dove maggiore è l'educazione finanziaria. Sono temi complessi. Io ci provo.

Ogni settimana?

Gli italiani ascoltano. Non cambiano canale. Mi hanno proposto perfino un contratto televisivo che ho naturalmente rifiutato. Difendo la mia indipendenza. Mi hanno però riferito che gli ascolti si alzano quando intervengo.

Semplificando ancora, come a lei non piace, le chiederei se non si sente «la più odiata dagli italiani» e se gli ascolti si alzano solo perché anche il



livore si accresce.

Io gli italiani posso guardarli tutti negli occhi. Ho pensato al Paese. Dalla mia parte ho la coscienza. Avevamo l'età di pensionamento più bassa d'Europa e non è vero che oggi è la più alta. Bisognava allungare l'età pensionabile - come ho fatto - perché sono cambiate le aspettative di vita. Ho inoltre parificato l'età per le donne e gli uomini perché la pensione anticipata non poteva essere un contentino a posteriori da dare a una madre o una nonna. Ci vuole la parità anche nel lavoro.

Siamo al Collegio Carlo Alberto di Torino e di giovani ce ne sono tanti.

Non pensano alla pensione e sembrano più disposti ad ascoltare un professore anziché, come consigliava qualche politico, prenderli a ceffoni.

Ho una piccola stanza. Vengo ogni mattina. Mi piace questo luogo. Incontro gli studenti. Sono molti quelli che mi esprimono solidarietà. Continuo ad avere la fortuna di essere invitata all'estero. Viaggiare mi è servito a superare il momento più difficile, a eliminare le tossine. Il resto lo ha fatto la mia famiglia a cui sono grata.

Ha scritto un libro, *Chi ha paura delle riforme* dove Elsa Fornero spiega la riforma Fornero.

I testi sono le armi che ho a disposizione. Dalla mia ho la sincerità. Non avevo un partito, non ho mai avuto profili social e non ho mai pensato di aprirli.

Ho controllato. Non ci crederà, ma ne ho trovato uno. Si chiama «Io sto con la Fornero». Ha 39 membri.

Non frequento i social, ma sarei pronta a sostenere le mie ragioni anche lì nonostante creda che siano le piazze dove più forte è il degrado. Si è pensato che fossero la nuova scuola. Sono dell'opinione che non sono una «buona scuola». In questo Paese stanno scomparendo i maestri.

Gli italiani non sopportano i professori e li chiamano solo prima di spirare e infatti si grida: «Chiamate un medico, un professore».

Tutti dimenticano - o fanno finta di dimenticare - che la mia riforma è nata in un momento drammatico per l'Italia quando si temeva l'apocalisse. Era necessaria per dare un segnale e non tanto ai mercati finanziari ma al mondo.

È infatti è nato il governo dei tecnici. Ha finito per rovinare carriere e trasformato dei brillanti professori in cattivi politici.

Ma abbiamo salvato l'Italia. Era un problema di credibilità. Bisognava dimostrare che potevamo farcela. Che il futuro cambiava da domani e non tra vent'anni.

Le rimproverano di avere approvato una riforma feroce per quanto riguarda i tempi di transizione.

Le riforme non si fanno solo per sostituire delle norme ma per modificare dei comportamenti. Non sono medicine amare ma investimenti per il domani. La storia non si può riscrivere ma il futuro sì. Bisogna dire che il futuro vale per tutti e allo stesso modo. Ma c'è un momento in cui i cambiamenti devono partire.

La sua riforma è stata votata da tutti i partiti (eccetto la Lega). Poi l'hanno rinnegata.

Ci vorrebbe il coraggio della verità. Quando ero ministro, i politici del Pd mi mostravano solidarietà ma a bassa voce. Mentre quelli del Pdl mi dicevano: «Elsa, hai fatto la cosa giusta».

Dopo di lei, gli italiani sono diventati allenatori di calcio ed esperti di sistemi pensionistici.

Le pensioni, che riguardano tutti, sono un tema che appassiona quasi quanto il calcio. Non c'è stata solo quella riforma però. L'articolo 18, ad esempio, lo avevo già modificato io prima di Matteo Renzi, e forse in modo più equilibrato. Così come l'Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego). Non è altro che una forma embrionale di reddito di cittadinanza, ultima versione grillina. Il problema non è il sussidio ma fare in modo che quel sussidio serva a vivere una vita dignitosa in attesa di trovare un altro lavoro.

In questo Paese la pensione è il vaso di ogni malumore.

Il sistema pensionistico è stato per troppo tempo lo strumento per cercare di risolvere quasi tutti i problemi della nostra economia. La pensione è vista come la fine di ogni responsabilità. Si prova a risolvere con la pensione ciò



che andrebbe risolto con il lavoro. Anche gli esodati. Si tende a indicare con questo nome chiunque abbia perso il lavoro a 57 anni.

Immagino che, per lei, andare in pensione a quell'età sia terribile.

Terribile no, ma bisogna considerarne le implicazioni sociali. Mandare le persone in pensione a 57 anni, quando non ci sono problemi fisici o di salute, è la dimostrazione della nostra incapacità di fare occupazione.

Non si è mai capito a quanto ammontasse il numero degli esodati...

Neppure l'Inps era stata capace di fornirci i dati. Solo successivamente ci siamo accorti che i numeri erano sbagliati. Ho sempre creduto che ci sia stata una sorta di vendetta in questa imprecisione. I media hanno poi fatto il resto. Non ho sopportato l'uso cinico della sofferenza di questi uomini e donne. Sono la prima a sapere che andava rimediata. Il governo Monti ne ha salvaguardato 130 mila. Non è vero

che sono stati abbandonati.

Dopo i professori, abbiamo oggi il governo di Giuseppe Conte che è docente ma anche «avvocato del popolo».

Gli consiglio prudenza. Gli italiani non hanno bisogno solo di un avvocato ma di molti. Riguardo a Conte, devo rivelare che per un momento ho provato vicinanza. Ho visto come hanno cominciato a insolentirlo. Temo che rischi di essere usato, spremuto e gettato.

La spaventano i populist?

Mi rammarico che questo sia il livello del dibattito nel Paese ma, come ha capito, non mi spavento.

È ancora scortata?

Nella mia attività pubblica. A decidere se lasciarmi la protezione sarà proprio Salvini.

Veniamo alla sua pensione.

Ho compiuto settant'anni a inizio maggio. Andrò in pensione il prossimo novembre. Percepirò una pensione che

sarà all'incirca la metà di quella che avrei potuto prendere se avessi lasciato il lavoro come ministro. Un privilegio al quale ho rinunciato senza mai provare il più piccolo rimpianto.

Ho letto che ama le liriche della poetessa polacca Wislawa Szymborska.

È vero.

Conosce quella che si chiama *Il vecchio professore*?

«Gli ho chiesto del futuro/ se ancora lo vede luminoso/ Ho letto troppi libri di storia, mi ha risposto/. Gli ho chiesto se gli capita di essere felice/lavoro, mi ha risposto».

Professoressa Fornero. Non ha risposto. Ha sbagliato accettando di legare il suo nome alla riforma delle pensioni?

«È facile, impossibile, difficile, ne vale la pena». Le ho risposto. Con altri versi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prof che ha firmato la riforma più odiata Bersaglio prediletto del pensiero populista

**BIO
GRAFIA**

ELSA FORNERO

Nata a San Carlo Canavese (Torino) il 7 maggio 1948. Docente di economia politica, è considerata tra i massimi esperti di sistemi pensionistici. Nel 2011 è stata chiamata dal premier Mario Monti alla carica di ministro del Lavoro e delle Politiche sociali. Già consigliere comunale a Torino (1993-1998), è stata vicepresidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo. È sposata con Mario Deaglio, economista ed ex direttore de *Il Sole 24 Ore*.

Chi ha paura delle riforme, di Elsa Fornero (Egea edizioni, pagg. 235, 15,90 euro).





LA NEOMINISTRA TRENTA ATTESA A BRUXELLES RASSICURA I PARTNER: CONTINUITÀ SULLE MISSIONI ALL'ESTERO

Russia, la Nato avverte l'Italia

L'Alleanza Atlantica dopo l'apertura di Conte a Putin: le sanzioni restino. Gli Usa minacciano conseguenze

Nato e Usa frenano l'Italia sulla Russia. Il segretario generale dell'Alleanza Atlantica, Stoltenberg, dopo l'apertura di Conte al Cremlino: le sanzioni restino. Gli Stati Uniti minacciano conseguenze. La neoministra Trenta, attesa oggi a Bruxelles, rassicura i partner: continuità sulle missioni all'estero.

BARBERA, BRESOLIN, FIORAVANTI,

GIOVANNINI, GRIGNETTI, LA MATTINA,
LOMBARDO, MAGRI, MARTINI,
MASTROLILLI, PACI, PINNA, TAMBURRINO
E IL BAROMETRO DI PIEPOLI — P. 2-11

PRIMO PIANO

LE SFIDE DEL GOVERNO

Nato e Usa frenano l'Italia sulla Russia: le sanzioni restano

Stoltenberg dopo l'apertura di Conte al Cremlino: "Forte difesa e deterrenza finché Putin non cambia"

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Il dialogo politico con la Russia va tenuto aperto, ma senza mettere in discussione le sanzioni, fino a quando Mosca non cambierà il suo comportamento. È il monito che la Nato e gli Usa inviano all'Italia, dopo i discorsi al Senato e alla Camera del nuovo premier Conte in occasione del voto di fiducia.

Il primo a commentare è stato il segretario generale dell'Alleanza Atlantica, Jens Stoltenberg: «Con la Russia dobbiamo mantenere il dialogo politico, ma le sanzioni economiche sono importanti». Stoltenberg ha fatto le congratulazioni al presidente del Consiglio, e si è detto «felicizzato dell'impegno dell'Italia nella Nato confermato da Conte. Ac-

colgo con favore l'apertura del dialogo con la Russia», in linea col «doppio approccio della Nato: forte difesa e deterrenza, combinate con il dialogo politico». Sulle sanzioni, però, ha avvertito che «Mosca deve cambiare comportamento» prima di poterle rimuovere.

Toni simili sono stati usati da Kay Bailey Hutchinson, ambasciatrice Usa alla Nato: «L'Italia è uno dei nostri più forti alleati, ma sulla Russia crediamo che le sanzioni vadano mantenute fino a quando Mosca non muterà il suo comportamento. È importante che i nostri alleati restino saldi su questa posizione, almeno fino a quando la Russia non cambierà atteggiamento. Altrimenti daremmo un pessimo segnale a Mosca».

Kurt Volker, inviato speciale

di Washington per l'Ucraina, ha spiegato così a «La Stampa» la posizione presa dall'amministrazione Trump: «Primo, le ragioni per cui l'Ue ha applicato le sanzioni alla Russia sono la sua invasione e presunta annessione della Crimea, così come la continua aggressione nella regione di Donbass e la mancata applicazione degli accordi di Minsk. Queste con-



Peso:1-9%,2-43%

dizioni non sono cambiate minimamente, anzi sono peggiorate, perciò non ci sono le basi per togliere le sanzioni. Secondo, è chiaro che queste misure stanno avendo un impatto. Altrimenti perché ci sarebbe tanto clamore tra gli associati del presidente Putin per cercare di cancellarle? Terzo, le sanzioni sono decise e applicate come politica della Ue, non solo degli Stati membri. Perciò anche se sarebbe possibile per l'Italia sostenere la loro eliminazione in un contesto europeo, finché ci sarà una decisione Ue in favore delle misure, Roma avrà l'obbligo come Stato membro di applicarle. Ci sarebbero conseguenze, se non lo facesse».

Stoltenberg, Bailey Hutchinson e Volker difficilmente avrebbero preso queste posi-

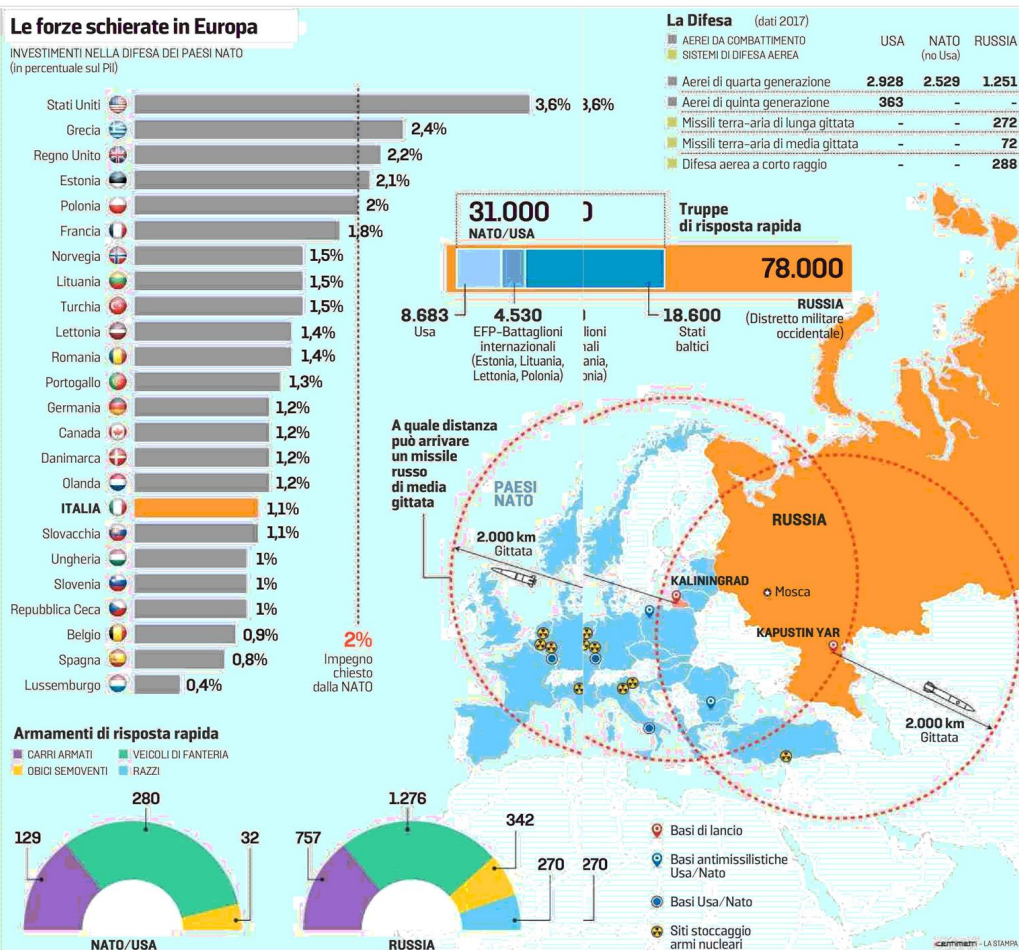
zioni, senza sapere che sono condivise anche dai principali alleati Nato, come Gran Bretagna, Francia e Germania. È vero che lo stesso presidente Trump vorrebbe riaprire il dialogo con Putin, ma non al prezzo di cedere su principi fondamentali come l'integrità territoriale dei Paesi amici.

Nel caso dell'Italia poi, se si sommano le dichiarazioni sulla Russia alle intenzioni di ritirare i soldati dall'Afghanistan e scuotere la stabilità dell'Unione europea, in discussione viene messo l'intero sistema delle alleanze che ci ha garantito pace e prosperità dopo la Seconda Guerra Mondiale. Naturalmente il nostro è un Paese democratico, il popolo è sovrano, e ha tutto il diritto di votare per cambiare la collocazione internazionale. Il

dubbio è se ci sia stato un simile dibattito durante la campagna elettorale, e quindi se il governo abbia il mandato per farlo. Aldilà dei sospetti avanzati da George Soros sulle motivazioni profonde di questa scelta di campo, dopo le dichiarazioni di fedeltà alla Nato del premier Conte gli Usa aspettano di vedere le azioni concrete che deciderà. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Volker, inviato di Trump in Ucraina: se Roma si dissocia ci saranno conseguenze



Peso:1-9%,2-43%

SANDRA RICCIO

Vita e digital: il futuro è delle smart-city

P. 15



PRIMO PIANO

DOSSIER

Lo studio di McKinsey analizza lo stato dell'arte delle 50 metropoli più virtuose nel mondo mettendo insieme le soluzioni più avanzate: così la tecnologia digitale migliora la vita

Salute, trasporti, sicurezza da Stoccolma a New York il futuro è delle città smart

L'ANALISI

SANDRA RICCIO

La città del futuro è già realtà, da Rio de Janeiro fino a New York e Pechino. In ogni parte del mondo le metropoli si stanno attrezzando per trasformarsi in Smart City. Si tratta di città intelligenti che, grazie alle nuove tecnologie digitali, provano a migliorare sempre di più la vita di chi ci abita e puntano a una maggiore efficienza e ottimizzazione delle risorse energetiche. L'ambiente è in primo piano. Anche sicurezza, salute e mobilità sono nel mirino, per esempio con il car sharing o il bike sharing che già conosciamo nelle nostre città.

Ultimamente si parla molto

di questi cambiamenti ma non è facile capire cosa effettivamente stanno portando, e fino a che punto hanno davvero dei risvolti pratici. Adesso una mappa con numeri concreti e storie di virtù arriva da Mgi, il think tank della casa di analisi McKinsey, che su questo tema ha appena pubblicato il report «Smart cities: digital solutions for a more livable future».

La ricerca

Dallo studio emerge una classifica dei 50 posti, in tutto il mondo, dove la Smart City è già a portata di mano. In Nord America in cima alla classifica ci sono New York, San Francisco e Chicago, in Europa Stoccolma, Amsterdam e Copenhagen, in Estremo Oriente Singapore, Seul e

Shanghai. Per arrivare a questo elenco McKinsey è andata sul campo e ha messo insieme le innovazioni migliori e più avanzate. Molte volte si tratta di veri e propri prodigi che sembrano arrivare dal futuro. Ha analizzato decine di applicazioni, di nuove idee e di progetti innovativi.

La principale evidenza emersa è che l'utilizzo di dati, applicazioni intelligenti e tecnologie digitali può portare a una nuova era e migliorare del 10-30 per cento alcuni indicatori fondamentali della vita dei cittadini. Basti dire



Peso:1-2%,15-91%

che nei Paesi in via di sviluppo l'utilizzo di sistemi di monitoraggio digitale di malattie e patologie è in grado di ridurre dell'8-15 per cento il tasso Daly (effetto di morte prematura e malattia su vita e lavoro). Le opportunità sono davvero grandi. Tuttavia, il report rileva che nonostante il dinamismo e le innovazioni introdotte, anche le Smart City più all'avanguardia del pianeta hanno realizzato soltanto una parte di quanto è possibile fare oggi. Molto del cammino verso il futuro rimane ancora sulla carta. Per cui è necessario uno sforzo comune di aziende, istituzioni e amministrazioni locali per massimizzare i benefici e il potenziale delle soluzioni smart.

Polizia predittiva a Rio

E' il caso di Rio de Janeiro, metropoli di oltre sette milioni di abitanti ,che è nota anche tristemente per i suoi

alti tassi di crimine. Su questo aspetto interviene la tecnologia delle Smart City. Sistemi di polizia predittiva potrebbero tenere a bada gli alti tassi di criminalità. I risultati? La ricerca McKinsey riferisce di una riduzione dell'8-10 per cento nel tasso di omicidi. Vuol dire riuscire a evitare circa trecento reati l'anno e salvare così altrettante vite umane.

Traffico a New York

Anche New York ha un futuro digitale di fronte a sé in grado di offrire una qualità migliore della vita ai propri abitanti. In questo senso interviene un app che segnala in tempo reale incidenti e ingorghi nel traffico. In questo modo chi si sposta in città può tagliare del 15-20 per cento il tempo necessario per percorrere il tragitto casa-lavoro. Per ogni pendolare significa 13 minuti al giorno da dedicare a qualcosa di di-

verso dalla propria auto.

Inquinamento a Pechino

Pechino ha tassi di inquinamento elevatissimi. Per cercare di migliorare uno degli aspetti più critici del momento, vale a dire gli alti tassi di inquinamento entra in gioco l'utilizzo di innovativi sensori digitali che riducono del 20 per cento in un solo anno, le emissioni inquinanti. I sensori lavorano sulla rilevazione delle fonti inquinanti e dunque opera direttamente sulla causa.

E l'Italia a che punto si trova?

Guardando alle grandi città italiane, del tutto assenti dalla classifica McKinsey e dove non sono ancora del tutto operative nemmeno le piste ciclabili, viene difficile pensare a un domani smart. Di sicuro il car sharing sta portando un nuovo modo di viaggiare che è già sotto gli

occhi di tutti. Altre soluzioni iniziano a vedersi: dai lam-pioni intelligenti che si accendono e spengono a seconda del momento della giornata, fino ai cestini che hanno particolari sensori per avvertire che devono essere svuotati. Non basta ancora per entrare nelle classifiche dei più virtuosi ma qualcosa si muove anche da noi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

10/30%

il miglioramento di alcuni indicatori fondamentali di vita cittadina con l'utilizzo di tecnologie digitali

-300

vittime di reati in meno all'anno in una città come Rio de Janeiro grazie all'utilizzo di sistemi di polizia predittiva

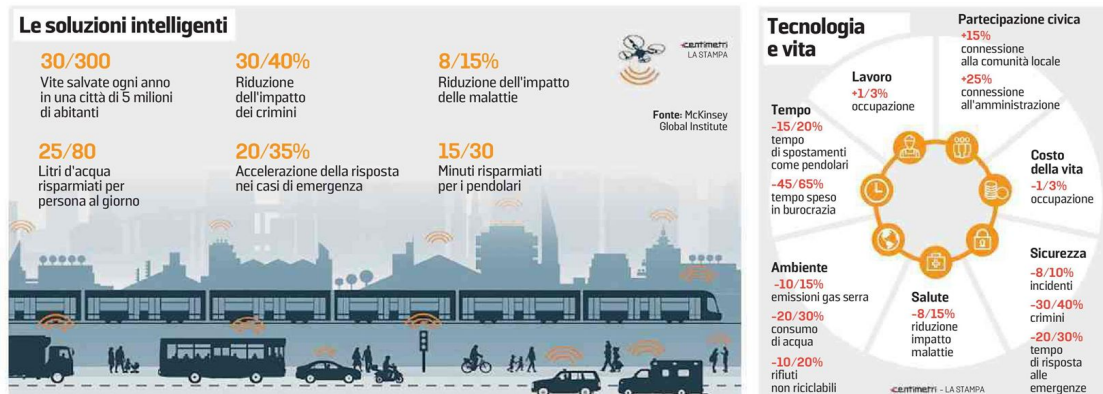
-13

minuti al giorno nel tragitto casa lavoro a New York, grazie alle app che segnalano in tempo reale incidenti e ingorghi nel traffico



Lo skyline di Toronto, una delle città esaminate dal report di McKinsey

LARRY MACDOUGAL/A



Peso:1-2%,15-91%

Ferrovie e cantieri il premier rilancia «Il Sud è centrale»

►Conte: le infrastrutture inadeguate ►Gioia Tauro senza binari Ten-T non mi lasciano certo indifferente Solo ipotesi tra Salerno e Reggio

Marco Esposito

«Io sono del Sud - ha sottolineato ieri alla Camera il premier Giuseppe Conte - e anche voi vi ricorderete della tragedia del binario unico in cui si sono scontrati due treni: il fatto che non ci sia nel Sud adeguata infrastruttura ferroviaria è cosa che non mi lascia assolutamente indifferente». E così - a furia di sostenere che non è necessario parlare perché il Sud, come nella canzone «Siamo Meridionali» di Mimmo Cavallo, è «dappertutto» - il presidente del Consiglio ha fatto finalmente un'affermazione programmatica concreta. Che, se tradotta in fatti, segnerebbe una svolta per l'intera penisola. Sul tema infrastrutture il premier si muove con prudenza per le diverse visioni di M5s e Lega sulla Tav Torino-Lione, però nel Mezzogiorno non c'è mai stato un movimento No-Tav tra Napoli e Bari o tra Salerno e Reggio Calabria perché c'è una sete assoluta di binari efficienti che mettano il Mezzogiorno intanto in collegamento con se stesso. Un dato per tutti: i due capoluoghi di Regione più vicini - Potenza e Bari, 140 chilometri - distano 3 ore e 36 minuti con il collegamento ferroviario migliore.

Governi di centrosinistra e di centrodestra, tecnici e politici non sono mai riusciti a indirizzare verso Sud almeno il 34% de-

gli investimenti delle Ferrovie, cioè una quota proporzionata agli abitanti. Nell'anno migliore, il 2011, ci si è fermati al 26,9%. Nel peggiore, il 2004, al Sud è arrivato appena il 12,2%. Ogni anno, sistematicamente, il divario Nord-Sud si è accresciuto e si vede. Si è riusciti a far perdere attrattività a Gioia Tauro, il cui scalo è privo di un collegamento merci adeguato. Pesa sul turismo: si pensi alla linea diretta Fiumicino-Venezia a fronte dei due cambi necessari per Fiumicino-Pompei o a Matera che tra sei mesi sarà Capitale europea della cultura senza che si sia risolta la secolare assenza della rete ferroviaria nazionale.

Ma quali sono i buchi nella rete e quali i progetti in campo? L'allegato Infrastrutture al Def quest'anno ha ricevuto scarsa attenzione a causa del cambio di governo. Il quadro è in chiaroscuro: due progetti di rilievo e tante, troppe idee in attesa di tradursi in progetti.

L'iniziativa principale è la Napoli-Bari. Il progetto vale 5,8 miliardi (per Rfi però ne occorrono 6,2) di cui 4,4 finanziati. Mancano 1,4 miliardi per il tratto più complicato, il tunnel sotto l'appennino tra Apice e Orsara. La conclusione dei lavori è in calendario per il 2026. Le altre iniziative finanziate riguardano le linee siciliane tra Palermo, Catania e Messina, con 6 miliardi di lavori e conclusione nel 2022.

È sufficiente uno sguardo alla cartina, però, per vedere che anche a opere ultimate il Sud non avrà una «adeguata infrastruttura ferroviaria», con velocità a 200 chilometri orari. Siamo infatti ancora nella fase «da sottoporre a progetto di fattibilità» per la linea Salerno-Reggio Calabria, che pure è asse fondamentale dello ScanMed, il Corridoio scandinavo-mediterraneo. E quando l'Italia ha partecipato ai bandi europei Cef non ha presentato alcun progetto a Sud di Ravenna. Il prossimo bando scade il 19 settembre 2018.

L'asse ferroviario tirrenico è fondamentale anche per il trasporto merci su corridoi definiti Ten-T. Nel Def 2018, addirittura, siamo nella fase in cui si deve individuare il percorso, se cioè si deve raggiungere Gioia Tauro via Paola o via Catanzaro. E resta ancora in campo l'idea che per arrivare nel porto tirrenico si debba fare un giro largo lungo la linea adriatica per poi passare da Taranto, Metaponto e Si-



Peso:45%

bari. Un tragitto non accettato in Europa, con la quale si è concordato il percorso diretto via Napoli-Salerno-Paola quale tassello fondamentale della linea che da Amburgo e Berlino arriva in Italia via Brennero.

Incertezza, infine, sulla Battipaglia-Potenza-Metaponto, definita prioritaria nel Def ma dove in sostanza c'è solo l'annuncio

di un progetto di fattibilità che «deve rapportarsi a rigorose analisi di domanda attuale e potenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SULLA NAPOLI-BARI
NECESSARIO
UN FINANZIAMENTO
DI 1,4 MILIARDI
PER IL TUNNEL
APPENNINICO**

Lo scontro sulla Andria-Corato: era il 12 luglio 2016



I buchi nella rete delle ferrovie al Sud



Peso:45%

ENERGIA AMMONTATI A 3,4 MILIONI DI TONNELLATE (METÀ PER AUTOTRAZIONE E ALTRETTANTI PER COMBUSTIONE)

Nel 2017 sono stati stabili i consumi di Gpl Più 27% le immatricolazioni di auto a gas

● **ROMA.** Tiene il mercato del Gpl in Italia: nel 2017 il consumo di questo combustibile verde è ammontato a 3,4 milioni di tonnellate (metà per uso autotrazione e metà per uso combustione), in linea con il 2016.

Le immatricolazioni di auto a Gpl sono invece cresciute del 27% a 129 mila unità e la quota di mercato totale è passata al 6,5%. In positivo anche il Gnl, con un +50% dei consumi nel 2017, grazie al marcato sviluppo dell'infrastruttura. E' quanto emerso dall'assemblea di Assogasliquidi, l'associazione di Federchimica che rappresenta le imprese dell'intera filiera dello stoccaggio e della distribuzione dei gas liquefatti per uso combustione e autotrazione, in cui si è anche sottolineato che per il Gpl «si potrebbe fare

molto di più, dati i benefici, economici e soprattutto ambientali, legati a questa fonte energetica».

Sul totale delle auto immatricolate lo scorso anno, cresce la quota del Gpl, dal 5,6% del 2016 al 6,5% del 2017, con la benzina al 31,9%, il diesel al 56,4%, l'ibrido al 3,4%, il metano all'1,7% e l'elettrico allo 0,1%. «I dati riferiti al 2017 e ai primi mesi di quest'anno riferiscono della sostanziale tenuta del settore del Gpl, che si dimostra vitale, specie in relazione all'utilizzo per il riscaldamento e alle auto immatricolate - ha dichiarato Francesco Franchi, presidente di Assogasliquidi -. Non si può però non sottolineare il fatto che si può e si deve fare molto di più per far crescere i consumi di Gpl. Que-

sta fonte, oltre a essere versatile e già disponibile, ha notevoli proprietà ecologiche, come hanno dimostrato studi realizzati da istituti di ricerca pubblici». Per Franchi «sono necessarie misure di promozione di Gpl e Gnl, a partire da una revisione delle politiche incentivanti attuali, eliminando le disuguaglianze in termini di tassazione esistenti tra combustibili solidi e gassosi utilizzati per il riscaldamento e stabilendo misure di controllo delle emissioni e del rendimento energetico degli impianti di riscaldamento alimentati a combustibili solidi».



Peso: 17%

IL MINISTRO TONINELLI: ACCOMPAGNEREMO GLI OPERATORI

Mobilità, la filiera elettrica fa squadra: nasce l'associazione Motus-E

Venturini: no ai soliti incentivi per cambiare l'auto

“Creare una piattaforma di dialogo tra gli attori della filiera della e-mobility per favorire la transizione verso la mobilità elettrica”. Questo l'obiettivo di Motus-E.

a pag. 6

Mobilità, la filiera elettrica fa squadra: nasce l'associazione Motus-E

“Uniti per favorire la transizione”. Il presidente Venturini: “No ai soliti incentivi per cambiare l'auto, serve una visione industriale. Neutralità tecnologica vuol dire non prendere una decisione”

di Federico Gasparini

“Creare una piattaforma di dialogo tra gli attori della filiera della e-mobility per favorire la transizione verso la mobilità elettrica in Italia”. È questo l'obiettivo dichiarato dell'associazione Motus-E, fondata da Enel X, Ald Automotive Italia, Abb, Volkswagen Group, Cobat e Politecnico di Milano e presentata oggi a Roma all'Università Luiss (l'ateneo è tra i soci onorari dell'iniziativa).

“Finora non si era riusciti a **far sedere tutti intorno a un tavolo**”, spiega il presidente dell'associazione e numero uno di Enel X, Francesco Venturini, “un esempio è la conferenza di Eurelectric di questi giorni: l'elettrificazione dei trasporti è stato un tema centrale ma non era presente nessun costruttore”. Del resto, sottolinea il manager, “è difficile che la mobilità elettrica possa crescere se manca questa unione” e “senza e-car sarà complicato creare il mondo del domani con il 50-60-70% di energie rinnovabili, perché la rete ha bisogno di flessibilità e le auto elettriche saranno determinanti”.

“Abbiamo iniziato a lavorare all'associazione da gennaio e l'abbiamo costituita da pochissimo, appena 20 giorni fa”, sottolinea il segretario generale, Dino Marcozzi, già Enel e Egp, “ma abbiamo già 28 soci e ne stanno arrivando altri, le porte sono aperte anche alle banche”. Sul fronte energetico si contano tra i soci Alperia, Ducati Energia, Duferco Energia e A2A, a cui si dovrebbe aggiungere a breve Iren. Per quanto riguarda il mondo dell'auto si attende invece a stretto giro l'ingresso di Volvo e sono **già arrivati i primi contatti con Anfia e Unrae**.

Quattro, spiega Marcozzi, i tavoli pronti a partire: uno tecnico focalizzato sul total cost of ownership delle e-car, uno sui temi ambientali (“ma non vogliamo fare la guerra ad altri”), uno sui media e uno volto “alla creazio-

ne di un nuovo sistema industriale, attraverso la formazione delle competenze adatte”. “Le piccole e medie aziende devono attrezzarsi”, nota al riguardo il segretario generale dell'associazione, “quello della mobilità elettrica è un trend inevitabile e ricco di opportunità, bisogna cavalcarlo, non farsi travolgere”.

“Il nostro scopo principale è interfacciarci con i decisori locali e nazionali, anche per creare maggiore conoscenza di questo settore”, chiude Marcozzi, a cui fa eco il general manager di Ald Automotive e vicepresidente di Motus-E, Giovanni Giulitti, evidenziando che “attraverso il coinvolgimento dei diversi stakeholder avremo un ruolo fondamentale nel processo di diffusione di nuove formule di mobilità sostenibile”.

Parlando di politica non poteva mancare poi un **commento sulle dichiarazioni di Di Maio** alla sua prima al Mise, che hanno toccato subito il tema della e-mobility. I 5 Stelle “hanno sempre detto di vedere con favore la mobilità elettrica, ora bisogna passare dalle parole ai fatti e questa è la cosa più difficile”, osserva Venturini, “noi siamo pronti e stiamo facendo tutti gli investimenti che dobbiamo fare”. “Vediamo cosa succederà”, aggiunge quindi il manager, “spero che non arrivino soltanto il solito incentivo per cambiare auto e il discorso della parità tecnologica. È una scemenza, solo un modo per non prendere una decisione”. Per Venturini, al contrario, quello che serve è “una visione industriale, che nell'economia di oggi non può più essere settoriale ma deve essere a 360 gradi”.

“Oggi con la app puoi pagare la ricarica



Peso: 1-7%, 6-62%



utilizzando la tua carta di credito, un domani si potrebbe utilizzare un pagamento dell'Enel", insiste il manager, "mondo finanziario, energia, comunicazioni: è tutto interconnesso. L'auto si interfaccia con le colonnine e le colonnine dialogano tra di loro, possiamo fare cose che vanno oltre la ricarica dell'auto, la possibilità di creare servizi è enorme".

Importante il **tema della regolazione**, senza cui secondo Venturini "la mobilità elettrica non funziona". "Una Fiat che va direttamente dall'Autorità per scrivere il codice per l'allaccio alla rete non ce la vedo", rileva il manager, "per questo è importante avere intorno allo stesso tavolo interlocutori diversi".

Come responsabile di Enel X, Venturini ha fornito inoltre un aggiornamento sul pia-

no per le colonnine lanciato a novembre: "Siamo sulla curva che ci eravamo prefissati, toccheremo entro fine giugno le 650-700 colonnine e a fine anno saranno 2.000-2.500, ma daremo tutti i numeri a settembre in un evento ad hoc".

Quanto poi alle vecchie polemiche sulle **ricariche autostradali**, il manager getta acqua sul fuoco ("con alcuni concessionari a nord e sud siamo riusciti a lavorare, altri hanno fatto scelte diverse ed è un loro diritto"), così come sui possibili riflessi fiscali dell'auto elettrica evidenziati di recente dall'Aie: "Più che delle accise mi preoccuperei di affrontare il tema del mantenimento e della creazione

di lavoro che rischia di sparire o degli effetti indiretti delle auto a combustione". "Poi in Italia non manca mai la fantasia per creare nuove tasse", ironizza Venturini.



FOCUS SUI DATI

Msd, Gozzi e la “sfida” sull’uplift Bruseschi: “Arera intervenga”

***Dopo l’attacco del numero uno di Federacciai,
il presidente dei Consorzi: “Preoccupati”***

Era il 20 giugno 2016 quando sulle colonne di QE il presidente del Coordinamento dei consorzi di **Confindustria**, Marco Bruseschi, lanciava l’allarme sui costi del dispacciamento elettrico. Una prima “miccia” che ha reso di dominio pubblico quello che fino ad

allora era un termine tecnico per addetti ai lavori: l’uplift.

a pag. 7

Msd, Gozzi e la “sfida” sull’uplift. Bruseschi: “Arera intervenga”

Dopo l’attacco del numero uno di Federacciai e Duferco all’Autorità, il presidente del Coordinamento Consorzi di Confindustria a QE: “Preoccupati”. Ecco alcuni dati

di C.M.

Era il 20 giugno 2016 quando sulle colonne di QE il presidente del Coordinamento dei consorzi di **Confindustria**, Marco Bruseschi, lanciava l’allarme sui costi del dispacciamento elettrico. Una prima “miccia” che, grazie anche a un articolo del Sole24Ore, ha reso di dominio pubblico e quasi subito “famigerato” quello che fino ad allora era un termine tecnico per pochi addetti ai lavori: l’uplift.

Bruseschi era preoccupato per l’imminente impatto in bolletta, stimato fino a un miliardo di euro, che le strategie di programmazione degli utenti Msd stavano causando, anche a scapito delle Pmi da lui rappresentate. Preoccupazione che, a due anni di distanza, non sembra passata. “Dall’ultimo dato di aprile pubblicato da Terna – ha sottolineato a QE – vediamo che l’uplift continua ad aumentare e questo rialzo è imputabile ai produttori visto che i trader sono sostanzialmente fuori gioco. Auspichiamo quindi che l’Arera intervenga, pur comprendendo l’attuale delicata situazione del regolatore”.

La presa di posizione arriva pochi giorni dopo quella di un altro esponente della domanda confindustriale (questa volta lato grandi consumatori), ossia il presidente di Federacciai Antonio Gozzi, che ha tracciato un bilancio dal suo punto di vista fortemente deludente delle misure messe in atto per risolvere il problema. Anche perché a suo avviso a essere penalizzati sono stati soprattutto i trader, tra cui quelli facenti capo proprio ai grandi soggetti energivori, compresa la Duferco da lui guidata.

In occasione dell’EY Energy Forum di

Rapallo (QE 31/5), Gozzi ha detto chiaramente che l’azione combinata di Arera e Antitrust ha sostanzialmente salvato i produttori, facendo pesare il fardello uplift sui trader. Concetto in qualche modo già espresso all’assemblea annuale del settembre 2017, quando aveva parlato di Authority “deboli con i forti e forti con i deboli” (QE 18/9/17).

Il riferimento è agli impegni dell’Enel sulla centrale di Brindisi accettati da Agcm e Autorità per l’energia. E alla posizione di Sorgenia, “scagionata” dalle authority in quanto le sue strategie sono state considerate difensive rispetto al “price maker” Enel.

Il tutto, è la tesi di Gozzi, mentre sui trader (anch’essi “price taker” come Sorgenia), veniva scaricato tutto il peso dei provvedimenti prescrittivi (circa un centinaio i soggetti coinvolti dalle restituzioni chieste dall’Arera) e delle conseguenti sanzioni.

Il Ceo di Duferco ha anche invitato a monitorare i futuri dati sull’uplift al 30 settembre 2018. Per verificare se nei 12 mesi in cui i trader sono stati “di fatto” esclusi da Msd, come da lui affermato, ci sarà un effettivo calo. Come dire: vedremo se i



trader erano il vero problema.

A questo punto è utile ricostruire l'andamento del corrispettivo e l'impatto che i provvedimenti di Arera e Antitrust hanno avuto su tale trend.

Il picco assoluto è stato raggiunto a maggio di due anni fa, a quota 18,61 €/MWh. A giugno l'annuncio dei primi interventi di "regolazione asimmetrica" sui produttori e di "provvedimenti prescrittivi" nei confronti dei trader sembrava già aver avuto effetto, con un calo a 13,75 €. Nel corso del 2016 l'uplift è ulteriormente sceso fino a circa 5 €, effetto anche del passaggio della delicata fase estiva. Il 2017 si è aperto con un nuovo trend al rialzo, complice la fermata dei reattori nucleari francesi. Nell'aprile di quell'anno si è toccato un nuovo picco a oltre 16 €.

Dal mese successivo il valore si è dimezzato, in concomitanza con l'avvio degli impegni Enel sulla centrale di Brindisi, per poi scendere ulteriormente a poco più di 4 € a giugno fino a toccare il minimo da due anni a luglio: 2,98 €.

Poi la risalita, fino ai 5,75 € di ottobre, mese di riferimento preso da Gozzi per il confronto con i futuri dati al 30 settembre 2018. Anche se si dovrà ovviamente fare una media dei 12 mesi, da mettere

in rapporto con quella dei 12 mesi precedenti, quando i trader erano ancora attivi (seppure sotto osservazione). Media che corrisponde a circa 8,85 €, se si prendono i dati trimestrali, ossia quelli che vanno effettivamente in bolletta, a partire dal 4° trimestre del 2016.

L'ultimo dato a consuntivo disponibile del 2018, reso noto proprio oggi, è quello di aprile, a quota 8,2 € in rialzo rispetto ai 6,82 € di marzo. Ma il dato medio dei tre trimestri che vanno dall'ultimo del 2017 fino al secondo di quest'anno si attesta a 5,86 €.

In attesa degli esiti del 3° trimestre 2018, il trend evidenzia quindi per ora un ribasso. Pur ricordando che i dati trimestrali vengono fissati da Terna in anticipo rispetto a quelli effettivi, con necessità di successivi eventuali conguagli.

Si nota però, anche dall'ultimo rilevamento di aprile, una componente dispacciamento piuttosto elevata (oltre i 9 €) e una degli sbilanciamenti addirittura in negativo (-0,3 €). Trend quest'ultimo peraltro avviato già da settembre 2017. Mentre la componente dispacciamento è in rialzo da gennaio. Tutti segnali di un "trasferimento" di valore dai trader verso i produt-

tori. Aspetto che sta probabilmente alla base della presa di posizione di Gozzi.

Trarre conclusioni definitive è comunque arduo. L'unico dato effettivo, che emerge da un'elaborazione fatta da Elements per QE sui dati di Terna e del Gme, è che negli ultimi mesi il Tso sta chiamando le centrali "a salire" con maggiore frequenza. Il confronto tra il periodo settembre 2016/agosto 2017 e quello sett 17/mag 18 evidenzia un incremento del 27% dei volumi a salire a 1,081 mln MWh medi mensili, con un costo medio mensile in aumento del 14% a 121,4 mln €. Se però si tolgono i due picchi di costo di gennaio e aprile 2017, i volumi salgono del 128%, a fronte di un prezzo di vendita sostanzialmente stabile.



AGRICOLTURA DI PRECISIONE E RINTRACCIABILITÀ

Tecnologie di filiera per il grano duro

Per la prima volta un convegno sul grano duro di livello nazionale è stato realizzato a Taranto, il 7 maggio presso la locale Camera di commercio, e non in altre zone di maggiori tradizioni cerealicole del Meridione.

Ma non è un tentativo di «invasione di campo», come ha sottolineato il presidente di Confagricoltura Taranto, **Luca Lazzaro**, che ha confermato il leale sostegno della sua organizzazione alla candidatura di Foggia quale sede della costituenda Cun (Commissione unica nazionale), il nuovo organismo che rileverà settimanalmente il prezzo delle principali qualità di grano duro italiane.

Il convegno «Quali scenari nel mercato del grano duro?», organizzato da Confagricoltura Taranto e dal Consorzio Global Fresh Fruit, è stato aperto dai saluti di **Vincenzo Cesareo**, vicepresidente della locale Camera di commercio e presidente di Confindustria Taranto.

I lavori, moderati da **Herbert Lavarano**, coordinatore Op Italia Cereali e collaboratore de *L'Informatore Agrario*, sono entrati nel vivo con l'intervento via Skype di **Piero Toscano**, ricercatore Ibimet (Istituto di biometeorologia) del Cnr di Firenze.

Il ricercatore ha presentato la piattaforma «Agrosat», un progetto realizzato da Ibimet Cnr di Firenze e di Foggia in collaborazione con Barilla.

Il sistema Agrosat, online e gratuito, è uno strumento di supporto alle decisioni dell'agricoltore che consente di ottimizzare le tecniche di coltura, in particolare supportando la gestione della concimazione attraverso tecni-

che di agricoltura di precisione.

Grazie ad Agrosat è stato fornito ai produttori cerealicoli della Toscana, dell'Emilia-Romagna e della provincia di Foggia, un quadro della variabilità temporale di biomassa in campo e l'elaborazione di mappe di prescrizione per la fertilizzazione, mediante spandiconcime a rateo variabile.

«Per chi non disponesse di mezzi di ultima generazione - ha aggiunto Toscano - Agrosat permette di navigare le mappe di prescrizione così da abilitare in tempo reale una razionalizzazione delle concimazioni: sarà sufficiente uno smartphone o un tablet per monitorare la propria posizione sulla mappa e dosare il rilascio di concime in base a quanto prescritto».

Innovazioni di filiera

Come ha sottolineato nel suo intervento il presidente del Consorzio Global Fresh Fruit, **Francesco De Filippis**, «Agrosat può rappresentare anche uno straordinario strumento a favore della tracciabilità certificata dell'intera filiera cerealicola, dalla semina del frumento al conferimento del grano duro al mulino, l'unico modo per garantire al consumatore finale la provenienza del grano con cui è stata prodotta la pasta che sta acquistando, come peraltro dovrà essere indicato obbligatoriamente in etichetta».

Proprio il Consorzio si candida, con la partecipazione di dottori agronomi abilitati e utilizzando anche i dati di Agrosat, come soggetto certificatore

della filiera cerealicola.

De Filippis ha poi rivendicato il successo del Consorzio Global Fresh Fruit che, costituito poco più di tre anni fa da sei «soci fondatori» a Massafra, si è dedicato prevalentemente ai contratti di filiera annuali con Barilla per la produzione certificata di grano Aureo per il top quality brand «Voiello».

De Filippis ha inoltre annunciato la sottoscrizione di un accordo tra il Consorzio Global Fresh Fruit, che è anche centro di stoccaggio per Barilla, e Confagricoltura Taranto che vedrà il consorzio riconoscere particolari premialità alle aziende aderenti all'organizzazione sindacale che decideranno di sottoscrivere un contratto di filiera con Barilla.

Paolo La Cava, responsabile acquisti Barilla Mulino Altamura e Sud Italia, ha ricordato che «nell'epoca della globalizzazione in cui tutti i mercati sono collegati tra loro, è impensabile che una sola realtà, per quanto importante, possa gestire il prezzo del grano. Si possono, invece, creare strumenti che garantiscano agli imprenditori agricoli un reddito medio costante per un certo periodo, evitando loro di subire le notevoli oscillazioni del mercato: il contratto di filiera è uno di questi strumenti».

Il convegno organizzato da Confagricoltura Taranto e dal Consorzio Global Fresh Fruit ha evidenziato l'importanza della tecnologia e dei contratti di filiera per il grano duro italiano



I relatori dell'evento, da sinistra: Vincenzo Cesareo, Luca Lazzaro, Francesco De Filippis e Paolo La Cava



Peso: 94%

DIBATTITO A BRUXELLES SUL REGOLAMENTO UE

Fertilizzanti: l'ostacolo cadmio per le nuove regole

di Angelo Di Mambro

Dopo tre incontri a livello politico tra le istituzioni europee, un accordo sul nuovo regolamento sui fertilizzanti sembra ancora lontano. La Presidenza bulgara mostra ottimismo rispetto alla possibilità di trovare un «compromesso equilibrato» tra Parlamento e Consiglio, facendo «il massimo progresso possibile» e «persino portare a termine i negoziati». Le parti, però, sembrano lontanissime sul nodo più delicato, il limite di cadmio nei concimi fosfatici proposto dalla Commissione europea.

Facciamo un passo indietro. Nel 2016 la Commissione europea ha proposto di modificare il regolamento del 2003 sui fertilizzanti con l'obiettivo principale di aprire un mercato per la conversione dei rifiuti organici in materie prime per fabbricare concimi. A questo scopo introduce criteri armonizzati per etichettatura, sicurezza e parametri di qualità.

Il regolamento si applica all'intero catalogo di prodotti fertilizzanti: concimi organici, organo-minerali e inorganici, materiali da calce, ammendanti, terreni di coltura, additivi agronomici e biostimolanti vegetali. Su questi, delinea i confini tra prodotti fertilizzanti e prodotti fitosanitari, per evitare so-

vrapposizioni tra biostimolanti vegetali e regolatori di crescita delle piante.

Le proposte sul cadmio

Pur essendo materia molto tecnica, o forse proprio per questo, tutti questi aspetti, che occupano trecento pagine di testo legislativo, non sembrano creare spaccature insanabili. Sul limite di cadmio, invece, sia gli eurodeputati sia i rappresentanti dei Paesi membri hanno raggiunto faticosamente posizioni comuni che modificano l'ipotesi di partenza dell'Esecutivo comunitario.

Vale a dire, una soglia armonizzata a livello UE per il tenore di cadmio nei concimi fosfatici di 60 mg/kg dalla data di applicazione del nuovo regolamento, che scenderebbe a 40 mg/kg dopo tre anni e a 20 mg/kg dopo dodici anni.

L'Europarlamento ha prolungato i tempi di transizione, proponendo 6 anni da 60 a 40 mg/kg, e 16 anni per il limite a 20 mg/kg, e autorizza la Commissione a ritardare l'entrata in vigore di quest'ultimo limite se ci fosse il rischio di compromettere l'offerta di prodotti fertilizzanti.

I Paesi membri hanno trovato un fragile compromesso su una soglia unica a 60 mg/kg dopo 8 anni dall'entrata in vigore. Gli Stati che già hanno valori limite nazionali sul cadmio (Svezia, Fin-

landia, Austria) potranno mantenerli fino a che il valore UE non sia a essi uguale o inferiore. Per tutte le parti in causa, cambiare questi numeri potrebbe voler dire affossare il regolamento.

Chiudere entro giugno potrebbe essere impresa impossibile, ma la Commissione preme per dare una svolta al dibattito sul cadmio, anche negli alimenti, che dura dagli anni Novanta. Nel 2008 ha varato una strategia per la riduzione dei rischi che includeva anche i concimi fosfatici. Nel 2014 ha chiesto misure volontarie. Successivamente, gli Stati membri sono stati invitati a riferire entro febbraio 2018 alla Commissione in merito ai risultati del monitoraggio e sull'esito delle loro misure di mitigazione. ●

La riforma delle norme europee sui fertilizzanti è ancora alla ricerca di un accordo condiviso sui limiti di cadmio nei concimi fosfatici, ma l'accordo tra i Paesi membri sembra ancora lontano



Peso: 93%

NOMINATO IL NUOVO PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE

Assofertilizzanti sceglie Toffoli

Giovanni Toffoli è il nuovo presidente di Assofertilizzanti, Associazione nazionale produttori di fertilizzanti che fa parte di Federchimica. Lo ha eletto all'unanimità l'assemblea annuale dell'Associazione svoltasi lo scorso 24 maggio.

Toffoli subentra a Francesco Caterini.

Nel suo intervento il neopresidente ha affermato: «Sono chiamato alla guida di un'Associazione che rappresenta aziende capaci di apportare vantaggi indiscussi al sistema agricolo italiano. Fattori indispensabili per nutrire la terra, i fertilizzanti garantiscono ogni anno raccolti di qualità e abbondanti, capaci di soddisfare le esi-

genze del fabbisogno alimentare. Ogni giorno, questa Associazione lavora per fare agricoltura in modo corretto, con un occhio di riguardo nei confronti delle tematiche ambientali».

«L'auspicio – ha concluso Toffoli – è che questo impegno venga valorizzato e non messo in discussione, né dalle istituzioni, né dagli stakeholder. Valorizzare il comparto significa salvaguardare la competitività del settore agroalimentare nazionale».

Nel 2017 le aziende aderenti ad Assofertilizzanti hanno fatto complessivamente registrare un fatturato complessivo di oltre 1 miliardo di euro.



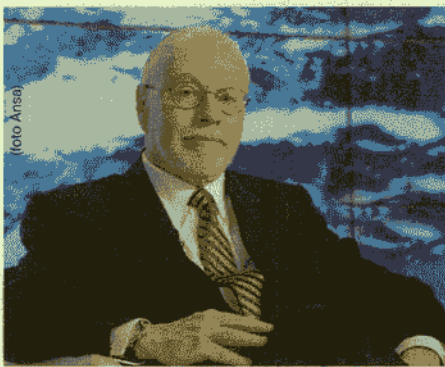
Giovanni Toffoli



Peso:93%



FATTI DEL MESE

**ELLIOTT VINCE LA BATTAGLIA PER TIM**

Il 4 maggio la maggioranza dell'assemblea chiamata a nominare il nuovo Cda di TIM si schiera con il fondo Elliott di **Paul Singer** (49,84% del capitale) aggiudicandosi 10 dei 15 posti nel board. A Vivendi il 47,18% e 5 consiglieri. Confermati Amos Genish ad e Fulvio Conti presidente.

**AGCOM, VIA ALLE REGOLE SULL'ASTA 5G**

Via libera dell'Agcom alle regole per l'asta 5G dalla quale lo Stato si aspetta un introito di almeno 2,5 miliardi di euro. L'Autorità presieduta da **Angelo Marcello Cardani** è il primo regolatore europeo a definire un regolamento per l'assegnazione delle bande pioniere per lo sviluppo del 5G.

**SKY PAY SUL DTT**

Il gruppo guidato da **Andrea Zappia** annuncia la riorganizzazione del top management, il rilancio di Now Tv e il debutto dal 5 giugno sul digitale di un'offerta pay che comprende anche Premium. L'offerta per il digitale è composta da 7 canali Sky e 8 canali Premium.

**RCS TORNA IN UTILE**

Nel primo trimestre dell'anno Rcs MediaGroup, gruppo editoriale guidato da **Urbano Cairo**, registra un utile di 6 milioni, rispetto alle perdite per 5,7 milioni dello stesso periodo dello scorso anno. È un risultato netto positivo nel trimestre per la prima volta dopo 10 anni.

**CAMBI IN MEDIASET**

Dal 7 maggio **Mario Giordano** è nominato direttore strategie e sviluppo dell'informazione Mediaset, nell'ambito della Direzione generale informazione. Lascia il Tg4 alla cui direzione arriva Rosanna Ragusa, che in passato ha diretto, tra l'altro, la testata Videonews.

**RESTYLING DELLA STAMPA**

Il 12 maggio davanti ai vertici di GEDI, tra cui il nuovo ad, Laura Cioli, viene presentato il profondo restyling del quotidiano diretto da Molinari. "Si apre un capitolo nuovo. Un modo nuovo di raccontare le cose per coinvolgere anche nuovi lettori", dice **Jonh Elkann**, presidente di Exor e Fca e vp di GEDI.

**LIBERITUTTI AL CORRIERE DELLA SERA**

Dal 18 maggio in edicola ogni venerdì con il *Corriere della Sera* c'è *LiberiTutti*, settimanale sul piacere di vivere guidato da **Michela Mantovan**. "Il supplemento arricchisce l'offerta di notizie e approfondimenti", spiega Urbano Cairo, presidente e amministratore delegato di Rcs MediaGroup.

**VITTORIO COLAO LASCIA VODAFONE**

Il 15 maggio l'amministratore delegato di Vodafone, **Vittorio Colao**, annuncia che, dopo 10 anni alla guida, lascerà a ottobre il colosso delle tlc. Al suo posto, rende noto l'azienda, subentrerà l'attuale direttore finanziario Nick Read. Quest'ultimo sostituito da Margherita Della Valle.

**VODAFONE COMPRA ASSET DI LIBERTY GLOBAL**

Vodafone acquista Unitymedia, società tedesca che fa capo a Liberty Global (gruppo Usa guidato dal ceo **Michael Fries**), e le sue controllate nell'Est Europa. Con questa operazione Vodafone diventa il maggior proprietario di reti di nuova generazione (Ngn) in Europa.



**TRE NEW ENTRY NEL CDA DI CLASS EDITORI**

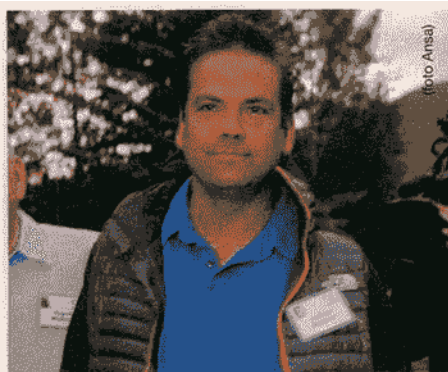
Il 22 maggio l'assemblea dei soci del gruppo Class approva il bilancio 2017 e amplia il numero dei componenti il Cda (da 15 a 18) dove entrano **Paolo Cuccia**, Filippo Aleotti e Paolo Angius. Il gruppo è guidato dal vice presidente e ad Paolo Andrea Panerai e dall'ad Gabriele Capolino.

LE SCUSE DI ZUCKERBERG AL PARLAMENTO UE

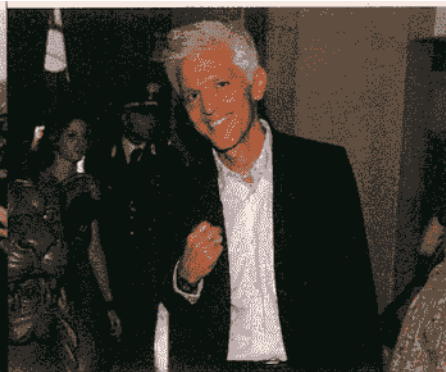
Dopo essere comparso davanti al Congresso Usa, il fondatore di Facebook, **Mark Zuckerberg**, si presenta a Bruxelles per rendere conto dello scandalo Cambridge Analytica. "Nei prossimi anni ci sono molte elezioni ed eviteremo che qualcuno possa interferire", ha assicurato.

**NEWS CORP: MONITORARE GLI ALGORITMI**

Robert Thomson, ad di News Corp, lancia l'allarme sugli algoritmi delle piattaforme tech come Google e Fb: "Il loro potenziale per distorcere informazioni e utenti deve essere capito meglio e monitorato" e i governi hanno ragione a considerare l'istituzione di un "board per la revisione degli algoritmi".

**A LACHLAN MURDOCH LA NUOVA FOX**

La nuova Fox, il gruppo che nascerà con il completamento della cessione da parte di 21st Century Fox di asset a Walt Disney, sarà guidata dall'amministratore delegato e presidente **Lachlan Murdoch**, che condividerà la presidenza con il padre Rupert. Suzanne Scott è ad di Fox News.

**CRESCE IL SALONE DEL LIBRO**

Il salone guidato da **Massimo Bray**, che si è svolto a Torino dal 10 al 14 maggio, registra un bilancio finale con 144mila visitatori e 26mila presenze al Salone Off, in crescita del 15%. "Il marchio resta in mano pubblica, l'organizzazione sarà affidata alla Fondazione per la Cultura", dice Chiara Appendino.

**RETECONOMY ACQUISISCE BIKE CHANNEL**

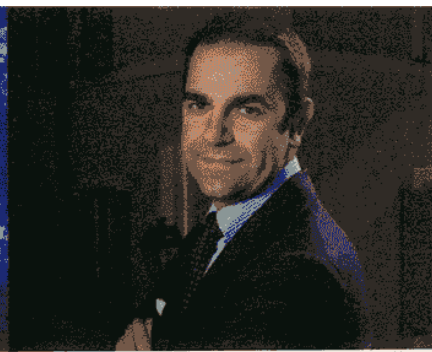
Il 23 maggio Reteconomy, gruppo editoriale di **Franco Cappiello**, rileva Bike Channel, canale Sky (214) dedicato al mondo del ciclismo e della bike economy. L'operazione rientra nella strategia di potenziamento dei canali verticali economici. "La mobilità su pedali genera un fatturato superiore ai 6 miliardi di euro", dice Cappiello.

**NASCE 12 TV PARMA**

Il 12 maggio debutta 12 Tv Parma sul canale 12 del digitale terrestre. La nuova realtà è frutto dell'unione tra *Gazzetta di Parma* (Unione parmense degli industriali), guidata dal presidente Giovanni Borri e dall'ad **Matteo Montan**, famiglia Allodi e Coop Alleanza 3.0.

**PARTNERSHIP TIM-MEDIASET**

TIM e Mediaset siglano un accordo che dall'anno prossimo metterà a disposizione dei clienti dell'Internet tv TIMvision tutti i canali in chiaro del gruppo di Cologno Monzese. "Siamo la nuova tv", dichiara **Daniela Biscarini**, responsabile multimedia entertainment di TIM.

**IL SOLE SCENDE IN BUSINESS SCHOOL24**

Per 1,6 milioni di euro Palamon Capital Partners si assicura un ulteriore 2% di Business School24 detenuto dal Sole 24 Ore, la cui partecipazione scende al 49%. **Maurizio Santacroce** nominato amministratore delegato di Business School24.



L'intelligenza artificiale entra negli oggetti

Guido Romeo

Internet delle cose sta diventando più intelligente grazie a tecnologie italiane. Gli oggetti connessi sono destinati a superare i 75 miliardi nel 2025 ma soprattutto a diventare più intelligenti, affidabili e protetti grazie allo spostamento dei sistemi di reti neurali a livello locale.

Se oggi l'Internet delle cose è strettamente legato ai sistemi presenti nel cloud, nei prossimi anni questo scenario è destinato a evolvere verso un sistema sempre più decentralizzato. «I sistemi di intelligenza artificiale collocati nel cloud sono attivi 24 ore al giorno e per questo portano a una grande dissipazione di energia e di risorse computazionali. Da qui la nostra strategia di spostare una parte del processamento direttamente verso i nodi delle reti di oggetti», spiega Alessandro Cremonesi, Group vice president e direttore generale di STM Microelectronics Central Labs.

L'azienda italo-francese, che è il primo produttore di microchip europeo e conta tra i suoi primi dieci clienti brand come Apple, Bosch, Cisco, HP, Huawei, Nintendo, Samsung, Seagate e Western Digital, ha colto questa trasformazione da anni. Oggi ST è ai vertici mondiali per i chip non specializzati e leader per i sistemi di memoria programmabili. Nel 2017 ha visto crescere i suoi risultati del 19% a oltre 8,3 miliardi di dollari, ma lo sviluppo potrebbe essere ancora più sostenuto nei prossimi anni. «Le aree in maggio-

re espansione sono tutti gli ambienti industriali, nel cosiddetto machine to machine che è una pietra angolare dell'Industria 4.0 l'Internet delle cose e i sistemi di guida automatica» osserva Cremonesi. Le proiezioni mostrano crescite del 10% per ST nei sistemi industriali ma anche gaming, wearable ed elettronica personale hanno trend positivi (+4%) mentre i pc sono quasi stabili (+1%) e gli smartphone addirittura in calo (-3%).

Il percorso per arrivare all'attuale configurazione dell'STM32, il processore più venduto per applicazioni IoT è stato guidato dalla ricerca che ha portato l'azienda a specializzarsi su tre caratteristiche oggi estremamente apprezzate dal mercato: la miniaturizzazione che permette di rendere connessi e intelligenti anche i wearable, la bassa dissipazione di potenza e l'abbattimento del costo per favorire l'integrazione nella gamma più ampia di sistemi.

«Abbiamo puntato a rendere questi processori strumenti "di massa", integrabili in una vasta gamma di prodotti, pensando proprio ai clienti che non sono già specializzati nelle tecnologie digitali - sottolinea Cremonesi - e per questo abbiamo creato anche un ambiente aperto collegato al nostro hardware che permette a sviluppatori esterni di utilizzare i sistemi di reti neurali per creare le applicazioni che più gli interessano ed eventualmente integrarle in un modello di business».

La soluzione è abbordabile anche da aziende medio-piccole come

quelle del manifatturiero italiano ed europeo che possono integrare nei loro prodotti, che si tratti di mobili, accessori o sistemi audio su misura, un livello di intelligenza molto agile e che permette anche di estrarre dai prodotti informazioni sul loro uso, migliorandone le prestazioni, il design e il marketing.

I vantaggi di avere una quota crescente di intelligenza direttamente negli oggetti che compongono le reti della nuova internet sono molteplici. La prima è la virtualizzazione delle macchine, estremamente interessante per i sistemi industriali perché controllabili in remoto. In secondo luogo c'è la sicurezza offerta dal poter svolgere molte operazioni a livello locale. «Il riconoscimento di un volto da parte di una telecamera di sorveglianza o quello di una voce da parte di un assistente virtuale, come abbiamo recentemente dimostrato con la scheda "Maria" può avvenire in locale, senza mandare dati nel cloud e mantenendo un alto livello di privacy ma anche di efficienza e rapidità - spiega Cremonesi, che ha alle spalle una



Peso: 32%

formazione di ricercatore ma anche ruoli aziendali di marketing -. Questo inoltre permette di mantenere un livello di analisi nel cloud che può evolvere e aggiornare quello locale, garantendo sempre le prestazioni più avanzate della rete».

Il fronte della cybersecurity è una delle frontiere dove si profilano maggiori applicazioni per soluzioni di intelligenza locale. «Noi siamo dei produttori di hardware e sappiamo

proteggerlo molto bene - sottolinea Cremonesi - per questo mettiamo hardware sicuri nei nostri chip che li rendono resistenti all'hackeraggio e garantiscono che l'informazione proveniente da ogni nodo della rete sia affidabile, che si tratti del frigorifero di casa, dell'auto intelligente che mi sta trasportando o di un macchinario all'interno di un grande impianto industriale».

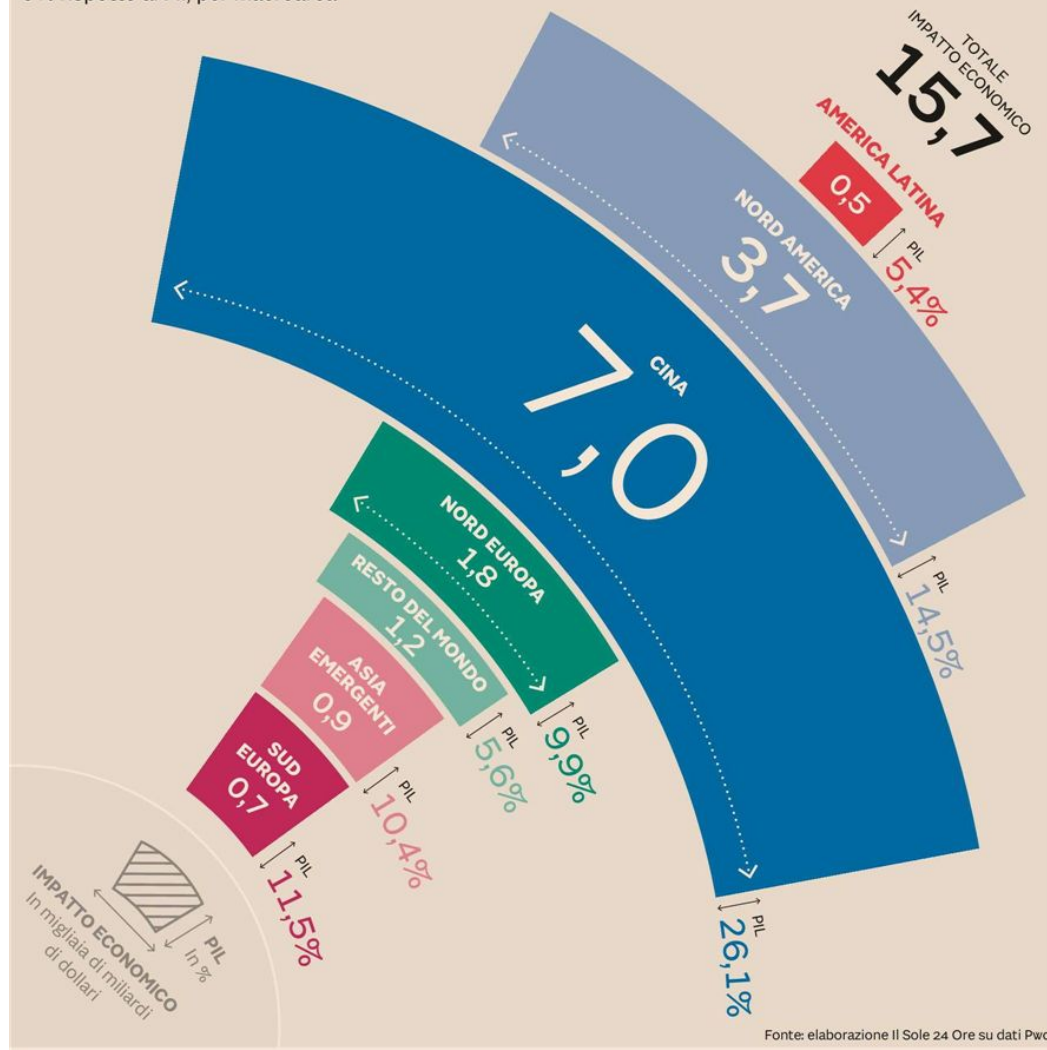
@guidoromeo

I processori Stm32 abilitano nuovi modelli di business basati su reti neurali: applicazioni anche nel manifatturiero

Cloud computing. Stm Central Labs lavora a una nuova generazione di chip per distribuire l'AI nei prodotti delle Pmi

Il business globale del machine learning

Impatto economico dell'intelligenza artificiale (in migliaia di miliardi di dollari) e % rispetto al Pil, per macroarea



Peso: 32%

Verso gli Open Innovation Days di Padova

La scienza incontra le imprese innovative

Guido Romeo

Nell'era della conoscenza i confini della ricerca non finiscono con le porte del laboratorio o dell'azienda. È all'insegna dell'open innovation che coinvolge attori spesso molto diversi nei processi di innovazione come ha postulato l'economista Henry Chesbrough che a Padova, il prossimo 26 e 27 ottobre, si inaugura la seconda edizione di Open Innovation Days, la due giorni promossa dall'Università di Padova e Nòva24 - Il Sole24Ore.

«L'obbiettivo è anticipare il futuro e contribuire a disegnarlo per fare di Padova un fulcro dell'innovazione» sottolinea il Rettore Rosario Rizzuto. Tre i temi dell'edizione 2018: Reti umane e digitali, con l'interazione intelligente fra macchina e uomo sempre più al centro della discussione pubblica; Economia circo-

lare, per ripensare produzione e consumo aumentando la competitività dei territori e Cure del futuro, con terapie sempre più all'avanguardia ma anche la sfida dell'accesso a queste cure sempre più costose. OID si conferma laboratorio di sperimentazione riproponendo format come Tavoli della Ragione e Processi e lanciando Absolute Beginner: un bando riservato a chi vuole raccontare un'innovazione sui palchi di Padova durante l'evento.

Absolute Beginner è aperto a tutti gli studenti e ricercatori di Padova e dei Contamination Lab italiani, e ci si candida sul sito web:

nova.ilsole24ore.com/oid entro il 22 giugno. I selezionati saranno invitati a Padova per partecipare a OID2018 in vari ruoli, come speaker a panelist. «Saranno due giornate nelle quali puntiamo a superare il successo del 2016 - sottolinea Rizzuto - chiun-

que può portare il proprio tassello: gli Innovation Days sono l'occasione ideale per mettere in circolo le idee e farle crescere». «Per la squadra di Nòva è un grande privilegio lavorare con l'Università di Padova in un format che coinvolge un grande ecosistema di innovatori - osserva Luca De Biase, responsabile di Nòva24 e dei contenuti della manifestazione - gli Open Innovation Day danno un contributo allo sviluppo della conoscenza in termini rigorosi e pratici. Ispirando la visione, alimentando i progetti, spingendo le persone a parlarsi di problemi e soluzioni scientificamente sensate e civicamente impegnate».

Padova INNOVATI



Open Innovation Days

**L'INNOVAZIONE
INSIEME**

Progettiamo
insieme la nuova
edizione di Open
Innovation Days,
il 26 e 27 ottobre
a Padova
www.ilsole24ore.com/oid

Protagonisti del trasferimento tecnologico



Péter Ilyés
CEO, EON

«Nella mobilità i problemi da risolvere abbondano, ma quello che manca sono le soluzioni. La collaborazione con l'Università di Padova è stata fondamentale per identificare i problemi da affrontare attraverso un contest di idee aperto a tutti gli studenti e poi individuare le soluzioni con un hackathon. Il risultato è UniOne, un'app che integra carpooling e bike sharing per offrire una mobilità conveniente, fluida e sostenibile offrendo passaggi in auto remunerati in un raggio di 25 km».



Leopoldo Destro
AD, ARISTON CAVI

«La distanza tra università e azienda si è ridotta sia in termini di risorse umane che di competenze. Per Ariston cavi - che l'anno scorso ha completato la Linea 2 della metropolitana di Lima e oggi si sta spostando in un mercato dove il cavo non è più una commodity ma un componente ad alto valore aggiunto - la ricerca su materiali e nuove applicazioni è decisiva. Con l'Università di Padova abbiamo lavorato sulla mobilità elettrica, per ridurre i vincoli dell'autonomia e dei tempi di ricarica».



Nicola Michelin
AD UNOX

«La ricerca universitaria è una risorsa importante per risolvere i problemi quando mancano competenze specifiche in azienda ma fa molto di più. Confrontarci con i ricercatori ha permesso, per esempio, di comprendere tutto il sistema termodinamico, fisico e chimico che sta dietro l'efficacia dei nostri forni professionali per svilupparli sempre meglio. In più, per aziende B2B che hanno brand sconosciuti al grande pubblico, aprirsi agli studenti vuol dire farsi conoscere da nuovi talenti».



Peso: 19%

**Libero** ECONOMIA

Enel manda in pensione le schede carburante

■ ■ ■ Dal 1 luglio i titolari di partita Iva dovranno pagare esclusivamente con strumenti tracciabili (carte, bancomat, bonifici) i carburanti acquistati. E per continuare a beneficiare di deduzioni e detrazioni fiscali, i titolari di partita Iva saranno tenuti a effettuare i pagamenti soltanto con transazioni elettroniche tracciabili. Proprio per fare fronte alla scomparsa della tradizionale scheda carburante cartacea è stata realizzata "Eni Station partita Iva", una nuova App, che sarà operati-

va dal 20 giugno, per abbinare le funzionalità di pagamento all'emissione automatica di fattura elettronica. Sono oltre 6 milioni in Italia i titolari di partita Iva che dovranno documentare gli acquisti di carburante.



Peso: 5%